



PICCOLI MONDI ANTICHI

a cura di Pamela Volpi e Valentino Sani

VIAGGIO LETTERARIO
SUI LUOGHI DEI ROMANZI
DI ANTONIO FOGAZZARO

Sommario

7 Luoghi

8 1. Valsolda (Lago di Lugano)

10 Mercoledì 11 settembre

16 Giovedì 12 settembre

30 2. Torno e Blevio (Lago di Como)

32 Venerdì 13 settembre

40 3. Val d'Astico (Vicenza)

42 Sabato 14 settembre

50 Domenica 15 settembre

59 Appendice

60 Biografia di Antonio Fogazzaro

78 Cariche pubbliche e amministrative

79 Opere

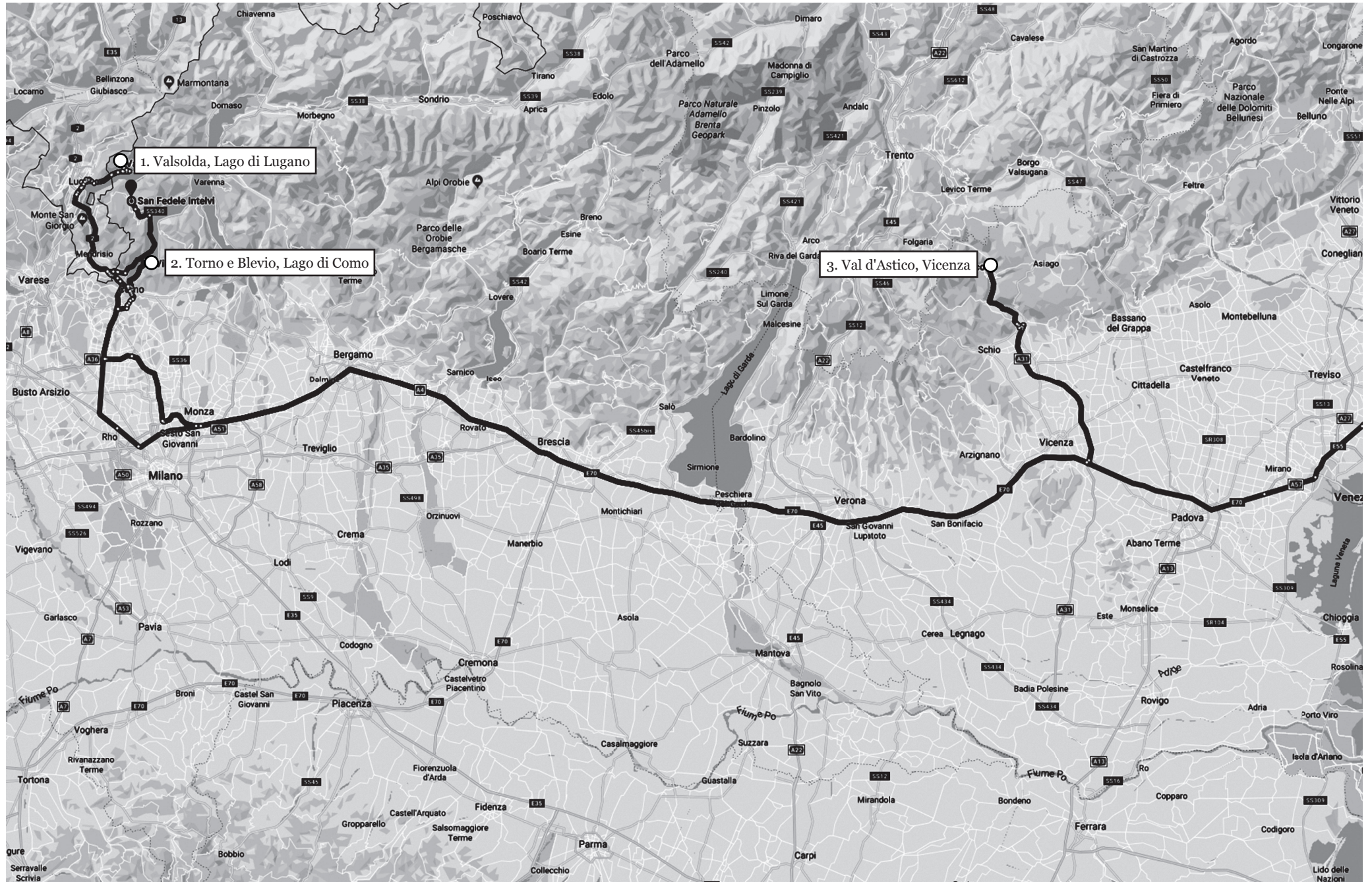
80 Trame dei romanzi legati al viaggio

101 Bibliografia fogazzariana essenziale

103 Filmografia

111 Ascolti musicali

Percorso del viaggio

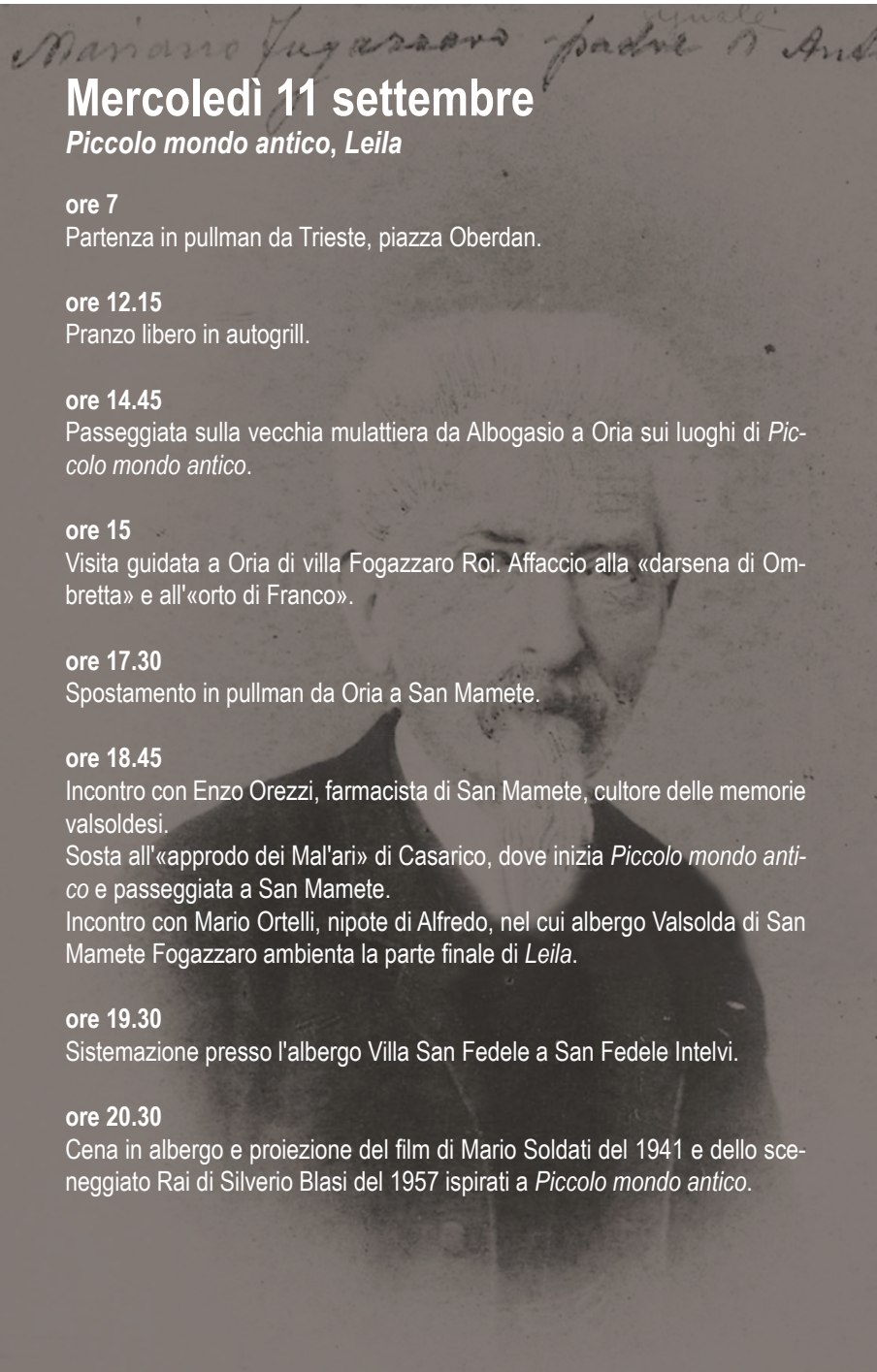


Luoghi

La Valsolda è il territorio storico che interessa la costa settentrionale del lago di Lugano prossima alla cittadina di Porlezza. Fisicamente copre l'anfiteatro montuoso innervato dai due rami del torrente Soldo con un'escursione altimetrica compresa tra i 270 metri della costa e i 1800 metri della massima elevazione dello spartiacque. In termini amministrativi il distretto è documentato fin dall'alto Medioevo come feudo imperiale con capoluogo San Mamete, cittadina allo sbocco del torrente Soldo, affidato agli abati del monastero milanese di Sant'Ambrogio. In termini attuali il territorio trova riscontro nel Comune di Valsolda, creato nel 1927 con la fusione dei centri di Oria, Albogasio, San Mamete e Cressogno, sul lago; Loggio, Castello, Drano, Puria e Dasio, nell'alta valle.

1. Valsolda Lago di Lugano





Mariano Fogazzaro padre di Antonio

Mercoledì 11 settembre

Piccolo mondo antico, Leila

ore 7

Partenza in pullman da Trieste, piazza Oberdan.

ore 12.15

Pranzo libero in autogrill.

ore 14.45

Passeggiata sulla vecchia mulattiera da Albogasio a Oria sui luoghi di *Piccolo mondo antico*.

ore 15

Visita guidata a Oria di villa Fogazzaro Roi. Affaccio alla «darsena di Ombretta» e all'«orto di Franco».

ore 17.30

Spostamento in pullman da Oria a San Mamete.

ore 18.45

Incontro con Enzo Orezzi, farmacista di San Mamete, cultore delle memorie valsoldesi.

Sosta all'«approdo dei Mal'ari» di Casarico, dove inizia *Piccolo mondo antico* e passeggiata a San Mamete.

Incontro con Mario Ortelli, nipote di Alfredo, nel cui albergo Valsolda di San Mamete Fogazzaro ambienta la parte finale di *Leila*.

ore 19.30

Sistemazione presso l'albergo Villa San Fedele a San Fedele Intelvi.

ore 20.30

Cena in albergo e proiezione del film di Mario Soldati del 1941 e dello sceneggiato Rai di Silverio Blasi del 1957 ispirati a *Piccolo mondo antico*.

Oria



Oria è il villaggio in cui Antonio Fogazzaro ha ambientato *Piccolo mondo antico*. In riva al lago sorge la dimora di Teresa Barrera, madre del poeta, che nella finzione romanzesca diventa casa Ribera, abitata dai coniugi Franco e Luisa Maironi ospiti dello zio Piero Ribera, protagonisti del romanzo. La casa, oltre ad essere un museo con cimeli, libri e manoscritti del poeta e dell'ultimo proprietario, il marchese Giuseppe «Boso» Roi, suo pronipote, è ricca di ricordi legati alle vicende romanzesche: dal bellissimo giardino disposto su tre piani al bel salone della «Siberia»; dalla stanza dell'alcova alla loggia e al «terrazzino della lirica», con le sedie e il tavolino originali; oltre alla darsena dove annega la piccola Ombretta.

L'abitato si estende a ponente della villa, con un susseguirsi di scalinate e vicoli, verso il confine svizzero, e, dopo la casa della ricevitoria, la terribile scalinata del Pomodoro – che faceva sbuffare il sior Zacomo Puttini – e l'imbarcadere, termina con la villa del Nisciorée, nella finzione proprietà del marchese Bianchi, la cui figlia Ester andrà sposa al professore Gilarmoni. A levante di villa Fogazzaro si erge la chiesa di San Sebastiano e, dopo il sagrato, in riva al lago, si trova l'orto di Franco, sempre appartenente alla villa, dove si eleva il maestoso pino marittimo ricordato in *Piccolo mondo moderno*.

Dal sagrato parte la vecchia mulattiera che, costeggiando il lago, porta ad Albogasio. Lungo il percorso, prima di arrivare alla zona detta del Mainè, si passa davanti al piccolo cimitero, ricordato in tutti i romanzi della tetralogia fogazzariana.

Villa Fogazzaro Roi

La villa – residenza dei coniugi Franco Maironi e Luisa Rigei, ospiti dello zio Piero Ribera, in *Piccolo mondo antico* – si presenta come un complesso di fabbricati cresciuti attorno a un nucleo del XVI secolo e incorniciati da una concentrazione di spazi verdi. Nell'Ottocento giunge in proprietà dei Barrera, famiglia di costruttori locali, che avranno poi motivo di trasferirsi in Veneto, a Vicenza. Il padre di Teresa Barrera, madre di Antonio Fogazzaro, diviene lì l'architetto di famiglia dei Fogazzaro e la figlia sposa Mariano. È questa la ragione per cui il poeta frequenta, in villeggiatura, la villa e l'avrà sempre nella massima considerazione, tanto da ambientarvi gran parte delle vicende di *Piccolo mondo antico*. La residenza è sostanzialmente formata da due corpi digradanti che si adattano al ripido pendio, l'inferiore dei quali impostato sulla grande darsena. Fogazzaro così la descrive nel romanzo:

La casa era fiancheggiata a ponente, verso il villaggio, da un giardinetto pensile a due ripiani, a levante, verso la chiesa, da una piccola terrazza gittata su pilastri che inquadrano un pezzo di sagrato.

La dimora mostra tratti tipicamente ottocenteschi, sia nello stile complessivo, che nelle ridotte proporzioni degli ambienti, dettate anche dall'esiguità del lotto di terreno a lago su cui sorge.

L'aspetto attuale degli interni è conseguenza del restauro operato negli anni sessanta del Novecento dall'ultimo proprietario della villa, il marchese Giuseppe «Boso» Roi, pronipote dello scrittore, che

si sente investito dalla responsabilità di salvaguardare le memorie fogazzariane. Sostanzialmente fedele al tempo dell'antenato è il nucleo storico del piano terra, dove alcuni ambienti conservano la decorazione ad affresco del primo Ottocento, mentre il primo e il secondo piano sono stati modificati per la comodità degli ospiti. Con un'accurata opera curatoriale Roi ha custodito e valorizzato ogni traccia della presenza dello scrittore in casa: dai suoi oggetti personali al manoscritto di *Miranda*, dallo scrittoio nella «stanza dell'alco-va» con tante annotazioni manoscritte di pugno del Fogazzaro («Mariano, Mariano, Mariano mio! Fuori da ogni vanità, da ogni passione raccolgo il mio cuore in Dio e in te, 11-8-95»; «Finito nel pianto il Piccolo mondo antico, 11-8-95») fino al tavolino in ferro della terrazza, accanto a cui lo scrittore fu fotografato insieme al figlio Mariano, morto di tifo a vent'anni. Il marchese Roi, alla sua morte nel 2009, ha lasciato con legato testamentario la villa al FAI, affinché potesse essere aperta al pubblico. Come da sue volontà, nelle stanze ogni oggetto ha mantenuto la collocazione da lui scelta: gli ambienti, colmi

di fotografie di famiglia e di cimeli, sono testimonianza dello stile di vita di una famiglia borghese sul finire dell'Ottocento.

Curiosità

L'epigrafe con effigie in bronzo di Fogazzaro, murata sotto la finestra del salone è stata dettata da Tommaso Gallarati Scotti, amico e biografo dello scrittore.

*Ad Antonio Fogazzaro
cui adolescente svelò della Natura il Divino
nella pienezza della vita diede gloria
dopo ogni battaglia pace
la Valsolda
il XXIX settembre MDCCCXII*

Sulla porta della camera da letto di Fogazzaro, Giacomo Zanella, suo primo maestro e amico, lasciò una poesia datata 10 ottobre 1865:

*Fra tanto variar d'ombra e di luce
Che sui monti e sul lago il sole induce,
una cosa non varia, il lieto volto
onde sempre qui vien l'ospite accolto.*

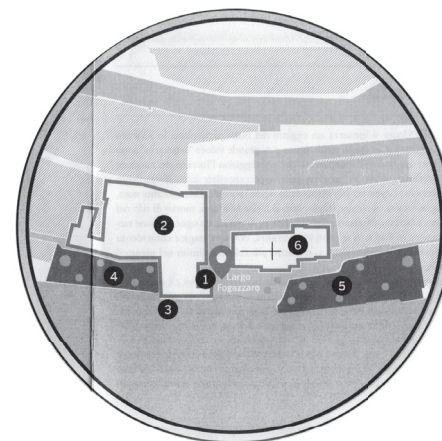
Il 15 settembre 1879 sulla stessa porta il compositore Gaetano Coronaro, in visita a Oria, musicò la composizione poetica.



Antonio Fogazzaro con il figlio Mariano sul terrazzino della villa di Oria



Antonio Fogazzaro con la nipote Margherita Roi Tumiati, figlia di Teresa «Gina» e di Giuseppe Roi, a Oria



1. Ingresso villa; 2. Villa Fogazzaro Roi;
3. Darsena di Ombretta; 4. Giardino pensile;
5. Orto di Franco; 6. Chiesa di San Sebastiano



Darsena di Ombretta

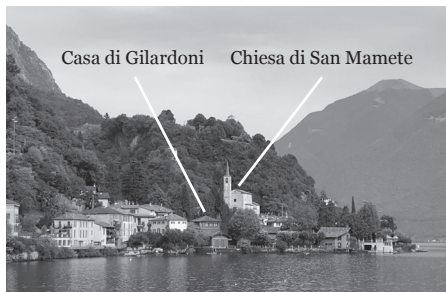
È il luogo dove anega la figlia di Franco e Luisa, la piccola Maria detta Ombretta, tragedia che determina l'allontanamento tra i due coniugi, punto centrale del romanzo *Piccolo mondo antico*.



Orto di Franco

Franco Maironi, protagonista di *Piccolo mondo antico* – modellato sulla figura del padre di Fogazzaro, Mariano – sognatore abituato ad una vita agiata, si dedica alle sue passioni, la musica, la poesia e il giardinaggio, trasformando i due spazi verdi della casa dello zio di Luisa – il giardino pensile, interno, e il cosiddetto «orto di Franco» che fiancheggia la chiesa – in rigogliosi e curati parchi in miniatura.

Casarico e San Mamete



Dal piccolo borgo di **Casarico** inizia *Piccolo mondo antico*: il Pasotti infatti, sceso da Albogasio superiore, qui si imbarca per raggiungere il palazzo della marchesa in occasione del tradizionale pranzo di Sant'Orsola. A Casarico, inoltre, abita il professore Gilardoni, amico di Franco e Luisa e frequentatore di casa Ribera.

Da qui, superato il ponte sul torrente Soldo, si arriva a **San Mamete**, centro della Valsolda, raccolto intorno ad una elegante piazzetta contornata da case signorili e portici. Prima che la attraversasse la strada statale, iniziata nel 1913, la piazza era tutta chiusa, a levante dai portici e a ponente da case, dietro alle quali c'erano orti e giardini. L'accesso al paese era possibile via lago o dalla stradina di Casarico; mentre, verso Cressogno, la strada era interrotta dagli impervi scogli del Tention, per cui bisognava salire fino al Campò di Loggio e di qui scendere a Cressogno.

A San Mamete, la notte di Natale del 1854, Franco e Luisa con la piccola Maria vengono ad assistere alla messa di mezzanotte. Qui sbarca anche Lelia – nell'ultimo romanzo della tetralogia, *Leila* – per dare il suo amore a Massimo Alberti, che per sfuggire dal mondo si era rifugiato a Dasio.

Curiosità

Sulla facciata di una casa nella piazzetta di San Mamete vi è una lapide che ricorda il pittore Pellegrino Tibaldi, nato a Puria nel 1527, rappresentante di spicco del secondo manierismo, attivo principalmente a Bologna, Roma e Milano.



Approdo dei Mal'ari di Casarico

In questo luogo inizia *Piccolo mondo antico*: il Pasotti, impiegato a riposo del governo austriaco, con sua moglie Barbara, detta «Barborin», sceso dalla sua abitazione di Albogasio superiore, qui si imbarca per raggiungere il palazzo della marchesa Orsola Maironi, nata Scremin, a Cressogno, in occasione del tradizionale pranzo di Sant'Orsola. L'imbarcazione, condotta dal Pin, salpa dal porticciolo di Casarico portando insieme ai Pasotti, il curato di Puria, detto il «curatone» per la sua stazza, invitato anch'egli al pranzo della marchesa.



Casa del professore Gilardoni

Il professore Beniamino Gilardoni di *Piccolo mondo antico*, amico di Franco e Luisa e frequentatore di casa Ribera, abita a Casarico nella contrada del Mal'ari, in una villetta sul lago, che per la sua forma egli chiama «pi greco».

La sua figura corrispondeva all'ingegnere Carlo Gerli, professore di matematica, del

quale si può vedere la tomba nel cimitero di San Mamete con la lapide:

*A Carlo Gerli
ingegnere
e professore di matematica
1819-1902*

La casa ha subito alcune trasformazioni ed è scomparso l'«orto grande».

Nella realtà era di proprietà del professor Luis Standart «francese di nascita e di cuore» come dice l'epigrafe nel cimitero, insigne maestro di scherma nel Collegio Militare di Modena e quindi a Milano e a Napoli. Morì nella Valsolda prediletta nel 1901 ed è sepolto a San Mamete. A questi si ispira forse il professor Rigej, padre di Luisa e marito di Teresa Ribera.



L'Albergo Valsolda

Nell'ultimo romanzo della tetralogia fogazzariana, *Leila*, nella darsena di San Mamete sbarca Lelia, per dare il suo amore a Massimo Alberti, che, per sfuggire al mondo si era rifugiato a Dasio. L'albergo occupato da Lelia, ora casa privata, si trova nella piazza, mentre il «piccolo ingresso, scuro e vuoto» era situato dalla parte della stradina che porta a Casarico.

Qui, per scrivere l'ultima parte del romanzo, nel maggio del 1910 vi alloggiò Fogazzaro, proprio nella camera d'angolo al secondo piano dove muore Donna Fedele, corsa in Valsolda con la cugina Eufemia dopo aver saputo della fuga di Lelia da Velo d'Astico. Alfredo Ortelli – definito in *Leila* «omino per bene» –, di una famiglia di Griante sul lago di Como, proprietario della struttura, compra inoltre nel 1909 la

villa del Settecento sulla darsena, aperta nel 1910 come albergo di lusso dopo alcune ristrutturazioni. Ancora oggi è suo nipote Mario, insieme alla moglie Dolores Frank e ai figli, a curarne l'ospitalità.



Chiesa dei santi Mamete e Agapito

Già esistente nel XII sec., come testimonia il campanile romanico, la chiesa viene trasformata tra il Seicento e l'Ottocento. All'interno, degni di nota i dipinti seicenteschi di Salvatore Pozzo che ornano le pareti del presbiterio.

In questa chiesa, in *Piccolo Mondo antico*, la notte di Natale del 1854, Franco e Luisa con la piccola Maria, insieme a Ester Bianchi e all'infatuato professore Gilardoni, vengono ad assistere alla messa di mezzanotte. Sulla ripida scalinata che dalla piazza di San Mamete conduce alla chiesa, Beniamino Gilardoni, «fattosi un coraggio leonino», dichiara il suo amore a Ester.



La casa «a p greco» del professore Gilardoni a Casarico e la chiesa di San Mamete

Giovedì 12 settembre

Piccolo mondo antico, Piccolo mondo moderno, Il santo, Leila

ore 9

Partenza in pullman dall'albergo Villa San Fedele a San Fedele Intelvi.

ore 9.45

Sosta a Cressogno davanti al palazzo della marchesa Orsola Maironi, nata Scremin, di *Piccolo mondo antico*.

ore 10.45

Passeggiata a Oria in compagnia di Giorgio Mellone, storico collaboratore del marchese Giuseppe «Boso» Roi, tra *Piccolo mondo antico, Piccolo mondo moderno, Leila e Il santo*: cortile di villa Fogazzaro Roi, ricevitoria imperial-regia, Niscioree, chiesa di San Sebastiano, cimitero.

Arrivo a piedi ad Albogasio per l'antica mulattiera e salita alla chiesa dell'Annunciata, sul retro della quale scende la scalinata della Calcinera, dove si svolge una delle scene centrali di *Piccolo mondo antico*.

Dal sagrato della chiesa si osservano ad Albogasio superiore la casa di Giacomo Puttini, detta «Palazzo delle Colonne» e villa Affaitati abitata dai coniugi Pasotti in *Piccolo mondo antico*.

ore 14

Pranzo al Crotto del Lago.

ore 15.30

Salita in pullman a Castello Valsolda. Breve sosta al cimitero di Looch, dove in *Piccolo mondo antico* viene seppellita Teresa Rigey, madre di Luisa, e passeggiata attraverso il borgo sui luoghi di *Piccolo mondo antico*; visita della chiesa di San Martino e della Casa Museo Pagani.

ore 19.30

Arrivo in pullman all'albergo Villa San Fedele a San Fedele Intelvi.

ore 20

Cena in albergo e proiezione del film di Mario Soldati del 1942 *Malombra*.

Cressogno



Da San Mamete proseguendo lungo il lago si arriva a Cressogno, penultimo paese della Valsolda verso levante, dove, in *Piccolo mondo antico*, abitano la marchesa Orsola Maironi Scremin e Franco, suo nipote, fino alle nozze con Luisa.

Attraversando la strada statale che taglia in due il paese si sale al borgo che veniva chiamato Cressogno superiore e di cui esiste ancora una vecchia insegna, da dove, percorrendo antiche stradine, si può raggiungere il santuario di Nostra Signora della Caravina, verso levante, o salire a Loggio andando a ponente.



Palazzo della marchesa Maironi

La villa affacciata sul lago – in *Piccolo mondo antico* abitata dalla marchesa Orsola Maironi Scremin e Franco, suo nipote, fino alle nozze con Luisa – apparteneva nella realtà ad un certo professore Prina di Novara; nel suo bel giardino Franco incontra Luisa per la prima volta.

Sul retro dell'edificio sorge la chiesa di San Nicola di fondazione medievale eretta in parrocchia nel 1683.

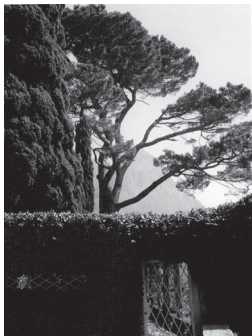


Approdo

La finestra guardava sulla lista di giardino che fronteggiava la villa verso il lago, e sulla riva di approdo. Nei primi tempi del suo amore Franco stava lì a spiar il venire e l'approdare d'una certa barca, l'uscirne d'una personcina snella, leggera come l'aria, che mai mai non guardava su alla finestra. Ma poi un giorno egli era disceso ad incontrarla ed ella aveva aspettato un momento ad uscire per accettare l'aiuto, ben inutile, della sua mano. Lì sotto, nel giardino, egli le aveva dato per la prima volta un fiore, un profumato fiore di mandevilia suaveolens.

(*Piccolo mondo antico, parte I, capitolo II*)

Oria



Pino marittimo dell'orto di Franco

Sotto il grande pino «a ombrello», su una panchina dell'orto presso la villa di Oria, si svolge una scena della parte finale di *Piccolo mondo moderno*: è il colloquio tra Piero Maironi, figlio di Franco e Luisa, e don Giuseppe Flores, tre giorni dopo la sepoltura di Elisa, moglie di Piero, che getta le basi per *Il santo*, terzo romanzo della tetralogia.



Ricevitoria imperial-regia

In *Piccolo mondo antico* questa casa fungeva da ricevitoria e vi abitava il funzionario imperiale Carlo Bianconi con sua moglie Peppina. Personaggio detestato da Franco,

detto dalla sposa "el mè Carlascia" e dal popolo "el Biancòn", un ome alto, grosso e duro, col mento pelato, con due baffoni grigi, con due occhi grossi e spenti di mastino fedele.

La sua stupidità e ignoranza erano state la motivazione scatenante della violenta

reazione antisaburgica di Franco durante il pranzo di Sant'Orsola nel palazzo della marchesa, che aveva sancito, all'inizio del romanzo, la definitiva rottura tra la nonna Maironi e il nipote, poche ore prima del suo matrimonio con Luisa.

In *Leila*, all'imbarcadere che affianca la casa sbarca il corteo funebre con la salma di Benedetto – ossia Piero Maironi, figlio di Franco e Luisa, divenuto predicatore ne *Il santo* – per essere sepolto al camposanto di Oria.



Nisciorée

In *Piccolo mondo antico* il Nisciorée – probabilmente un tempo sito di un bosco di nocciole, da cui prende il nome – è abitato dal marchese Bianchi e da sua figlia Ester, corteggiata dal professore Gilardoni. È l'ultima villa di Oria, in stile neogotico, poco prima del confine con la Svizzera e apparteneva, nella realtà, ai Brusati di Settala. Il personaggio del marchese Bianchi è ispirato a Ercole Brusati, nobile e cavalleresca figura di gentiluomo lombardo, il quale nel 1815 aveva spezzata la spada per non servire gli austriaci e si era ritirato nella natia Valsolda. La vicenda è narrata sulla sua lapide sepolcrale nella tomba di famiglia del camposanto di Oria:

*Nella pace di Cristo
qui riposano le ceneri
del marchese Ercole Brusati
cavaliere della corona ferrea
nobile per nascita
per sapere e per azioni nobilissimo
Diciannovenne appena*

*laureato ingegnere architetto
sperando libertà per la patria
capo squadrone
militò nell'esercito italiano duce Bonaparte
colonnello comandante di piazza
A Sondrio nell'anno 1848
i poveri in lui perdettero un padre
tutti
un consigliere - un amico
Nacque a Milano nel maggio 1786
morì in Oria addì 9 maggio 1855
La moglie e i figli dolenti
questa umile pietra posero
Pregate ed imitate*



Chiesa di San Sebastiano

Oltre ad essere la chiesa di Franco e Luisa in *Piccolo mondo antico*, è il luogo dove si svolge la cerimonia funebre di Benedetto, ossia Piero Maironi convertito ad una vita di santità, in *Leila*.

Originariamente romanica, la chiesa di San Sebastiano fu più volte rimaneggiata e deve il suo aspetto odierno ad un restauro di metà Ottocento, eseguito da Carlo Barnera, pittore, architetto e storico della Valsolda, autore del volume *Storia della Valsolda*. È opera dello stesso autore la pala d'altare del 1853, con Irene che soccorre San Sebastiano martirizzato sulla via Appia poco fuori Roma: sullo sfondo si intravede il profilo della città. Sul lato sinistro è murato il cenotafio di Annunziata Barrera Pezzi, madre di Carlo, alla cui base è inserita una lente che ingrandisce una pergamena con una poesia del figlio. A destra un grande dipinto a tempera su muro del 1944, realizzato dal pittore milanese Vir-

gilio Cranchi – autore inoltre della volta – ricorda la tragedia della seconda guerra mondiale. Nella composizione si possono notare ai piedi del Redentore tre caduti, un soldato italiano, uno tedesco e un civile, mentre una donna tiene sulle ginocchia il corpo inerte di una fanciulla. All'esterno della chiesa sul lato verso il lago vi sono due lapidi: una dedicata a Modesto Farina, nato a Oria, consigliere di Stato, Cavaliere della Corona Ferrea e vescovo di Padova; l'altra al sacerdote Giuseppe Costa Barbè di Lomellina, che fu parroco di Albogasio per 19 anni e morì nel 1862.



Camposanto

Nel camposanto di Oria si svolgono varie scene, forse tra le più toccanti, di tutti e quattro i romanzi della tetralogia fogazzariana. Luisa veglia sulla tomba della figlia morta in *Piccolo mondo antico*; Piero Maironi, in *Piccolo mondo Moderno*, vi seppellisce la moglie Elisa e la presenza delle lapidi dei suoi genitori gli ispira l'abbandono del mondo e la scelta della via spirituale; ne *Il santo*, i suoi brevi momenti di debolezza e il richiamo alla vita mondana vengono superati grazie alla memoria dell'amato camposanto nel quale spera di venir seppellito; sarà in questo luogo, nell'ultimo romanzo della tetralogia, *Leila*, che la sua salma verrà portata. A reggere la bara saranno Massimo Alberti, protagonista del romanzo e suo discepolo, e don Aurelio, già curato di Sant'Ubaldo in

Val d'Astico. Presente al corteo funebre vi sarà inoltre una nera dama velata: Jeanne Dessalle, la donna amata da Piero prima della sua scelta spirituale.

All'ingresso del piccolo camposanto campeggia la cappella che raccoglie le spoglie della sorella di Fogazzaro, Ina, di suo marito Luigi Danioni, milanese, ingegnere capo del Genio Civile, e di Antonio Roi, nipote dello scrittore. A sinistra dell'entrata vi è la cappella dei già ricordati Brusati di Settala; a destra la tomba di Ernesto Carpanetti, il Rico di *Malombra*, e di sua moglie Maria Pagani.

Ci si stupisce però di non trovare le lapidi di Franco Maironi, Luisa Rigey e dello zio Piero Ribera e, a fianco, la tomba della loro piccola, amata Ombretta.

Quasi in faccia al cancello, a sinistra, nel muro addossato al monte stavano quattro lapidi di marmo bianco. Nella prima era inciso:

*La piccola veste gentile
di Maria Maironi.*

Nella seconda:

*Ingegnere Pietro Ribera
grande cuore probò
in pace*

La morte aveva disposto, con le sue discese ordinate, che la bambina soave e il vecchio uso tenerla sulle ginocchia, cantarle «Ombretta, sdegnosa» fosser ancora vicini.

Nella terza lapide si leggeva:

*A Franco
in Dio
la sua Luisa.*

Nella quarta:

*A Luisa Maironi Rigey
Piero Maironi
ignaro dell'ascoso materno volto
sospirando
pose
1882*

(Piccolo mondo moderno, parte II, capitolo VIII)



Le sepolture di Ina Fogazzaro, di suo marito Luigi Danioni e di Antonio Roi, nipote dello scrittore, nel camposanto di Oria



Ina Danioni Fogazzaro, sorella di Antonio

Albogasio



Partendo da villa Fogazzaro Roi e percorrendo la stradina che costeggia il lago sotto la strada statale, si giunge ad Albogasio. Albogasio inferiore è dominato a levante dalla chiesa di Santa Maria Annunziata, detta comunemente «l'Annunziata», che sorge in posizione dominante su uno sperone di roccia, un tempo, prima della costruzione della strada, a picco sul lago. Sul sagrato della chiesa si trova l'asilo infantile intitolato a Mariano e Teresa Fogazzaro – inaugurato dallo scrittore il 17 ottobre 1892 per espresso desiderio dei suoi genitori – e, dirimpetto all'asilo, in fondo al sagrato, inizia la scala della Calcinera, che scende sul lago dove una volta esisteva l'approdo. Siamo nella località chiamata Cadate e qui sorge il secondo palazzo degli Affaitati – nobile famiglia di origine cremonese –, ex ospedale ora occupato dalla Croce Rossa, che, in *Piccolo mondo antico*, è detto «el Palazz» ed è abitato da don Giuseppe Costabarbieri con la serva Maria.

Sulla Calcinera Luisa va ad incontrare la marchesa Orsola Maironi in una delle scene più drammatiche del romanzo, proprio mentre la piccola Ombretta perde la vita affogando nel lago. Prima della costruzione della strada costiera che porta fino al confine svizzero, completata nel 1935, per sportarsi tra Oria e San Mamete via terra si doveva salire la Calcinera, attraversare il sagrato dell'Annunziata e poi subito ridiscendere.

Da Albogasio inferiore si sale attraverso ripidi vicoli ad Albogasio superiore, dove troviamo la casa del signor Giacomo Puttini, «el sior Zacomo», e, poco più su, il primo palazzo degli Affaitati, oggi villa Salve, che nella finzione romanzesca è la casa dei coniugi Pasotti, «el scior Controlor e la sciora Barborin».



Chiesa di Santa Maria Annunziata e la scalinata della Calcinera

L'edificio, iniziato nel Cinquecento, subì nel tempo vari rifacimenti e la decorazione interna venne in parte rifatta agli inizi del Novecento. La chiesa fu progettata nel 1666 dall'architetto valsoldese Isidoro Affaitati, regio architetto a Varsavia. Come villa Salve, ha il suo simile in due chiese della capitale polacca: Sant'Anna e Sant'Antonio dei Riformati. L'interno è a una navata con due cappelle laterali dedicate alle storie di San Giuseppe e di Sant'Anna entro sfondati prospettici, opera di Giovan Battista Pozzo. La pala dell'altare maggiore raffigurante l'Annunciazione è opera di Onorato Pagani del primo Novecento. Questa chiesa servì da rifugio agli appestati nel 1630.

Ad est della chiesa scende verso Cadate la scalinata della Calcinera, dove, in *Piccolo Mondo Antico*, Fogazzaro ambienta l'incontro tra Luisa e la marchesa.



Palazzo delle Colonne, abitazione di Giacomo Puttini

Nella seconda metà dell'Ottocento il cosiddetto palazzo delle Colonne apparteneva proprio a un Giacomo Puttini di Verona – come nella finzione fogazzariana di *Piccolo mondo antico* –, i cui eredi lo rivendettero a certi Traversa di Ponna; passò dunque agli Scacchi di San Mamete, e poi appartenne per metà ai Visetti e per metà ai Canevali d'Albogasio.

Giannetto Bongiovanni sottolinea, nel suo volume *Con Fogazzaro in Valsolda*, come Giacomo Puttini discendesse da quel gruppo di valsoldesi emigrati nel vicentino come muratori capomastri e impresari. Della patria adottiva gli era rimasto il dialetto ma aveva conservato l'amore per la patria dei suoi e, arricchitosi, si era ritirato in Valsolda. Il marsinone, il cilindro, l'enorme cravatta, descritti da Fogazzaro, appartenevano al vecchio costume valsoldese. La figura è delineata veramente – nome, cognome, aspetto fisico – quale essa fu in realtà.

I Puttini nella valle sono numerosissimi.



Villa Affaitati, abitazione dei Pasotti

I coniugi Pasotti, in *Piccolo mondo antico*, abitano la bella villa Affaitati, oggi villa Salve, con doppia loggia a dieci archi, aperta verso il lago, poco più su di casa Puttini.

Il palazzo fu progettato dall'architetto valsoldese Isidoro Affaitati, regio architetto a Varsavia, per la sua famiglia, su modello della «Villa Regia» da lui disegnata.

Dagli Affaitati passò ai Buonvicini, ai Casati e agli Allegri.

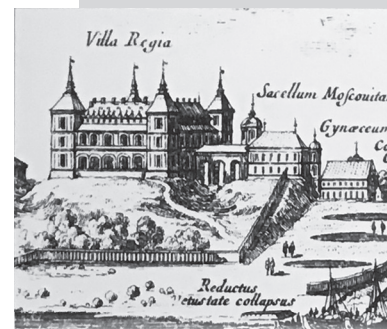
Proprio ai Casati si ispira Fogazzaro per delineare il personaggio del «scior Controlor» Pasotti.

Nel cimitero di Albogasio superiore si trova il tumulo del Casati detto «el scior direttor», in quanto direttore delle scuole tecniche di Pavia. Sua moglie, Barbara Bonvicini, detta «Barborin» proprio come in *Piccolo mondo antico*, gli riposa accanto. Nei registri di morte dell'ex Comune di Albogasio, raccolti ora al capoluogo, si trova il suo atto di trapasso, avvenuto il 4 maggio 1877, e il Casati vi figura nato a Milano.

LA FAMIGLIA AFFAITATI

La famiglia Affaitati, probabilmente originaria di Cremona, era giunta in Valsolda a metà Cinquecento. Iniziatore dei suoi destini europei fu Carlo Ambrogio Affaitati, nato ad Albogasio nel 1625. Già dal 1650, egli era infatti in terra polacca come cappellano, segretario e confessore della regina Maria Luigia Gonzaga di Nevers, moglie di due successivi re: Ladislao IV e Giovanni Casimiro della dinastia Vasa. Nel 1660 godendo della protezione della regnante, fu nominato prelado di Warmia e canonico della cattedrale di Frombork, cariche che gli garantivano ingenti entrate. Morta la sovrana, ed a seguito dell'abdicazione di Giovanni Casimiro, nel 1669 l'Affaitati rientrò ad Albogasio con notevoli disponibilità economiche, subito investite in immobili. Morì nel 1692 e fu sepolto nel mezzo della navata del santuario della Caravina.

Il personaggio è degno di nota poiché fu l'iniziatore della migrazione verso la Polonia che interessò tanti valsoldesi, a cominciare dal fratello Isidoro. Quest'ultimo, divenuto regio architetto, costruì la «Villa Regia» a Varsavia, che volle riprodurre ad Albogasio, naturalmente in scala ridotta. Palazzo Affaitati, infatti, ripete gli elementi architettonici del noto edificio polacco ed è rappresentato nella tela che ritrae l'architetto con in mano il progetto dell'opera. Uguali analogie si possono individuare tra altri capolavori dell'artista, quali, ad esempio, la chiesa dell'Annunciata ad Albogasio inferiore e quelle di Sant'Anna e di Sant'Antonio dei Riformati a Varsavia. Con le sue soluzioni d'avanguardia, Isidoro Affaitati fu anche progettista, insieme a Giovan Battista Gisleni, di uno dei più importanti altari della Polonia, quello della Madonna Nera di Czestochowa: il che basta per qualificare la notorietà dell'architetto nel paese della Vistola.



Villa Regia di Varsavia, oggi non più esistente, in una stampa del Seicento



Isidoro Affaitati nel dipinto che lo ritrae con il progetto di palazzo Affaitati di Albogasio

Castello Valsolda



L'abitato di Castello risale in massima parte al Cinquecento, all'epoca del disarmo del castello vero e proprio, feudo dei Confalonieri di Milano, dei quali resta una testimonianza nel bassorilievo murato sulla facciata della chiesa di San Martino rappresentate una pecora che volge il capo e tiene fra le zampe la croce astile dalla quale garrisce una fiamma. In seguito ai nuovi assetti politici dell'epoca, esso era venuto a trovarsi, infatti, a ridosso del nuovo confine con gli Svizzeri, che ne chiedevano la demolizione. Edificato sulle fondazioni dell'antica rocca, l'abitato conserva l'andamento semicircolare delle vecchie mura di difesa attorno all'altura. Il castello sostenne in particolar modo diversi assalti nelle guerre tra Milanesi e Comaschi. All'entrata del paese si vedono ancora nelle pietre i fori dei cardini delle porte d'accesso al castello. Sembra, inoltre, venisse ridotto in rovina per ordine di San Carlo Borromeo nel 1582, perché diventò rifugio di malfattori che infestavano la Valsolda.

Castello è il paese dove Fogazzaro, in *Piccolo mondo antico*, pone la dimora di Luisa da nubile; dove si celebrano le nozze con Franco, nella bella chiesa di San Martino affrescata dal pittore Paolo Pagani, la cui casa è facilmente riconoscibile per i fregi allegorici che la ornano; dove, nel piccolo cimitero di Looch, riposa la signora Teresa Rigei, madre di Luisa.

Si può raggiungere sia dalla strada carrozzabile, costruita solo nel 1970, sia, più poeticamente, dalla vecchia mulattiera che sale da Casarico; è costituito da una intricata rete di stradine, vicoli, sottopassaggi

che ne fanno uno dei centri più belli e pittoreschi di tutta la Valsolda; inoltre la sua posizione dominante permette di godere stupendi panorami sia verso l'alta valle sia verso il lago.



Cimitero di Looch

All'ingresso del cimitero poco fuori il borgo di Castello, dove è sepolta, in *Piccolo mondo antico*, Teresa Rigei Ribera, madre di Luisa, la figlia insieme al marito si inginocchiano: è una scena in cui Fogazzaro, con poche e sapienti righe, mette in evidenza il difficile rapporto, in materia religiosa, dei due protagonisti. Contrasto che sarà il filo conduttore di tutto il romanzo.



Casa di Luisa Rigei

Osservando il prospetto delle case di Castello che guardano il lago, il terrazzo al centro è quello della casa di Luisa, mentre l'edificio subito a destra è quella della signora Cecca, dalle cui finestre, con un «formidabile cannocchiale», controlla tutta la Valsolda, e che il Pasotti, dopo esser

stato dal professore Gilardoni a Casarico, visita nel suo giro informativo su Franco commissionatogli dalla marchesa Maironi. Il portone d'ingresso della casa di Luisa si trova al n. 2 di via C. Jamucci, la strada che si inoltra nel borgo partendo dal sagrato della chiesa di San Martino.



Chiesa di San Martino

La dedicazione a San Martino risale al dominio dei Franchi (IX sec.), devoti a questo santo, vescovo di Tours; si ritiene che precedentemente la chiesa fosse intitolata a San Giovanni Battista, santo venerato dai Longobardi (VI-VII secc.), al quale è tutt'ora dedicato un altare.

Di fondazione quattrocentesca, la chiesa di Castello venne del tutto ricostruita nel 1578, nell'ambito del rinnovamento dell'edilizia religiosa previsto dalla Controriforma, e ne venne invertito l'orientamento in modo da creare più spazio sul sagrato antistante per facilitare l'ingresso alle processioni, molto frequenti a quei tempi. La chiesa fu eretta a parrocchia nel 1602 per decreto del cardinale Federico Borromeo. Il cimitero, collocato all'ingresso, venne tolto definitivamente nel 1764 dal parroco don Stefano Lepori, che creò il piazzale attorno alla chiesa e costruì un nuovo cimitero al di là del paese, all'uscita verso Puria.

Il suo pregio sta nelle pitture, nelle tele e nei tre paliotti d'altare in scagliola. La volta è decorata da affreschi di Paolo Pagani (1697) con *l'Assunzione e la gloria della Vergine e Scene del martirio delle sante*

Apollonia, Lucia e Caterina, temi che si raccordano ai soggetti delle sottostanti pale d'altare preesistenti, dando luogo ad una composizione complessa, dedicata alla vittoria del cristianesimo sul paganesimo, della fede cattolica sulle eresie. Le tematiche rientrano nel processo di evangelizzazione attuato dalla Controriforma e sono legate alla storia di Castello: nel Medioevo, rifugio dei Catari, eretici combattuti dalla Chiesa di Roma; nel Seicento particolarmente esposta all'influsso della Riforma protestante proveniente dalla vicina Svizzera.

Il presbitero è ornato da un ciclo di affreschi con *Storie di Cristo, della Vergine e di San Martino* realizzato tra il 1590 e il 1600 dalla bottega dei fratelli Pozzi di Puria, aggiornati alla lezione milanese di Camillo Procaccini; è impreziosito inoltre da un coro ligneo del 1622 e dall'altare marmoreo del 1781, in sostituzione di quello seicentesco, sormontato da un tempietto su disegno di Carlo Fontana, nipote del più celebre Paolo Fontana di Castello.

Segue l'elenco delle opere d'arte presenti nelle cappelle della navata: Giovanni Domenico Pozzo, *Il battesimo di Cristo*, affresco, 1639, cappella del Battistero; Pietro Pozzo di Bartolomeo da Puria detto Vignola, *Salomè che riceve il capo del Battista*, tela, 1628-1630, cappella di San Giovanni Battista; Marco Antonio Pozzo, *La Vergine del Rosario di Lepanto*, tela, cappella della Madonna del Rosario (tela dedicata alla vittoria navale di Venezia sui Turchi del 1571, commissionata nel 1590 dalla Confraternita del Rosario); Pietro Pozzo di Bartolomeo da Puria detto Vignola o Salvatore Pozzo, *Consegna delle insegne vescovili a San Carlo in presenza della Vergine e di Sant'Ambrogio*, tela, 1616, cappella di San Carlo Borromeo; Pietro Pozzo di Bartolomeo da Puria detto Vignola, *Martirio delle sante Caterina, Lucia e Apollonia*, tela, 1630, cappella delle tre Sante Caterina, Lucia e Apollonia; Giovan Battista Maganza, *Madonna che consegna il rosario ai santi Dome-*

nico e Caterina, tela, 1615, ex cappella di Sant'Antonio Abate.

La sacrestia presenta la volta affrescata dal pittore Francesco Pagani di Castello nel 1669 con *Storie dell'Antico Testamento* inserite in una ricca decorazione in stucco.



Casa Museo Pagani

Nato nel 2008 su iniziativa della Comunità Montana Alpi Lepontine – che ha restaurato la casa del pittore del Seicento Paolo Pagani, di proprietà del Comune di Valsolda, e ne ha fatto il centro del Sistema museale della Comunità – oggi il museo è gestito dall'Associazione Amici del Museo Casa Pagani per conto del Comune di Valsolda. A metà del Novecento l'edificio era stato adibito, per una decina d'anni, a scuola elementare; successivamente era rimasto chiuso per quarant'anni subendo un pesante degrado.

La Casa Museo Pagani si pone l'obiettivo di essere il centro di documentazione sull'emigrazione artistica valsoldese in Italia e in Europa, attraverso opere pittoriche e documenti.

La sala al primo piano è dedicata al padrone di casa, del quale sono esposte alcune tele: *Discesa di Cristo agli inferi*; *Sacrificio di Isacco*; *Dio Padre fra due putti (La Carità)*; *Ninfa sorpresa dai satiri*; *Cimone e Pero (Carità romana)*; *San Giuseppe con il Bambino*.

All'entrata del museo si trova un *Ritratto di Antonio Fogazzaro* del pittore Battista Pedrazzini di fine Ottocento e una riproduzione del *Ritratto dell'architetto e pit-*

tore Pellegrino Tibaldi, due personaggi che, con Paolo Pagani, hanno dato lustro alla Valsolda.

Al secondo piano si trova la sala dedicata all'emigrazione degli artisti valsoldesi. Qui spicca la figura dell'architetto Isidoro Affaitati, nativo di Albogasio (1622-1684 ca.), primo architetto del re di Polonia e autore di numerose chiese e palazzi nella Repubblica delle due Nazioni (Regno di Polonia e Granducato dei Lituania), ed è esposto il ritratto di suo fratello Carlo Ambrogio Affaitati, Canonico di Warmia (Polonia) e confessore della regina di Polonia Maria Luigia Gonzaga di Nevers.

Inoltre sono esposte alcune tele di autore ignoto di fine Seicento, provenienti dall'oratorio privato di Carlo Ambrogio Affaitati, progettato da Isidoro unitamente al palazzo adiacente di Albogasio inferiore (poi Ospedale Renaldi).

A testimoniare la presenza di un'altra famiglia di artisti valsoldesi – pittori e scultori, nonché alti ufficiali dell'esercito imperiale e prelati –, i *Lezzeni di San Mamete*, è esposto un *Ritratto di Giovanni Lezzeni* attribuibile a Biagio Bellotti.

La facciata della casa di Paolo Pagani, realizzata a marmorino dipinto sull'intonaco, presenta una elaborata decorazione in stucco. Le finestre del primo e del secondo piano sono sormontate da busti a rilievo, abbigliati alla romana, a sottolineare l'origine "eroica" della famiglia; fa eccezione la finestra al centro dell'ordine inferiore, sopra la quale campeggia lo stemma araldico dei Pagani, in marmo di Musso, raffigurante un cimiero retto da due putti sotto il quale un'aquila bicipite reca sul petto uno scudo con un castello merlato e regge con le zampe un cartiglio con il motto *Virtutes super omnia vincit*. In basso a destra, in posizione decentrata, è collocato il portone d'ingresso, incorniciato da due cariatidi femminili che reggono un arco ribassato, la cui chiave è un mascherone; ai lati vi sono due putti sovrastati da un timpano mistilineo con un conchiglione al centro; in alto si aprono quattro finestre ovali dal-

le quali si sviluppa una cornice concava di raccordo con il sottotetto. La presenza di elementi decorativi di questo tipo rimanda al linguaggio architettonico del tardo Manierismo, di cui si trovano numerosi esempi nell'area milanese e comasca. Secondo la critica è possibile ipotizzare che autore della ricca facciata sia lo scultore Carlo Antonio Pagani e che l'intervento sia da mettere in relazione con i lavori di restauro della casa, effettuati da Paolo Pagani all'epoca del suo ritorno dalla Polonia. La scelta dei soggetti classicheggianti farebbe poi pensare all'episodio del presunto ritrovamento di documenti attestanti l'antica nobiltà della famiglia.



Monsignore Carlo Ambrogio Affaitati, 1667, Casa Museo Pagani (già ex-ospedale Rinaldi)





Casa Fontana

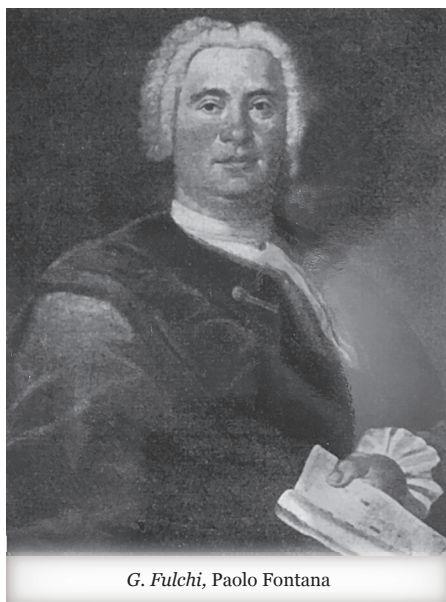
L'edificio a fianco alla casa del pittore Paolo Pagani, come recita la lapide in facciata, è la casa natale dell'architetto Paolo Antonio Fontana (Castello, 1696-Zaslavia, Ucraina, 1765), uno dei molti artisti della Valsolda che aveva trovato fortuna, come architetto, alla corte di Polonia nel Settecento. I Fontana formavano una famiglia piuttosto numerosa i cui destini si erano legati all'esodo, iniziato già nel Cinquecento, degli abitanti della valle verso il nord.



Casa Merlini

Domenico Merlini (Castello, 22 febbraio 1730-Varsavia, 20 febbraio 1797) nacque a Castello in questa casa da Francesco e da Anna Maria Fontana.

È assai probabile che a favorire il suo trasferimento e la sua successiva affermazione professionale nella capitale polacca, siano stati proprio alcuni membri della famiglia Fontana, di cui Jakub, unanimemente riconosciuto come il maggiore architetto di Varsavia al momento del suo arrivo, fu l'esponente più in vista e accreditato.



G. Fulchi, Paolo Fontana



Domenico Merlini, collezione privata (in deposito al Museo Casa Pagani)

PAOLO PAGANI (Castello, 1655-Milano, 1716)

Paolo Pagani nasce a Castello Valsolda il 22 settembre del 1655 da Angelo e Madalena Paracca. Il suo omonimo bisnonno, anch'egli pittore, aveva avuto una certa fortuna in Germania ed era stato insegnante all'Accademia di Madrid.

Tra i 12 e i 13 anni parte per Venezia per imparare un mestiere, quasi certamente presso parenti. Poco si conosce della sua formazione ma si sa che lavorerà come stampatore presso il pittore e incisore Giuseppe Diamantini, prima di incontrare il cesellatore Antonio Bonacina, abile disegnatore di nudi, e il pittore Pietro Liberi al cui stile farà riferimento per molte sue opere. Risiede stabilmente a Venezia, salvo rientri temporanei a Castello, e nel 1686 sposa, nella chiesa del Redentore alla Giudecca, Antonia Parecchiati che gli darà tre figli: Angelo Giulio, nato nel 1689; Angelo Antonio, nato nel 1694, e Guglielmo Pietro, nato a Castello nel 1697. Dei tre sopravviverà solo Angelo Antonio.

A Venezia Pagani viene attratto dalla corrente dei «tenebrosi» di Langetti e Loth, stringe rapporti con esponenti dell'aristocrazia veneta emergente e affresca alcuni palazzi a Verona, Vicenza e Venezia in collaborazione con il Dorigny; nel 1690 parte da Venezia, in compagnia dell'allievo Antonio Pellegrini, per un lungo viaggio attraverso Austria, Germania, Moravia e Polonia, portando con sé numerosi disegni preparatori di opere eseguite a Venezia che donerà, prima del suo ritorno in Italia, alla Biblioteca statale delle scienze di Olomouc (Moravia).

Nel 1692 viene chiamato a Kroměříž (Moravia) dal principe-vescovo Karel Liechtenstein-Castelcorn per affrescare le sale del suo palazzo (solo in piccola parte conservati) insieme allo stuccatore ticinese Baldasar Fontana di Chiasso; dal 1694 è attivo nell'abbazia di Velehrad; successivamente si trasferisce a Cracovia, dove, con Fontana, decora la cappella di San Sebastiano nella chiesa di Sant'Anna; in ultimo raggiunge Varsavia.

Nel 1697 ritorna in Valsolda e dipinge la volta della chiesa di San Martino di Castello e la tela con il *Martirio di San Vitale*, per la cappella dei Fontana nella parrocchiale di Chiasso, dove verrà sepolto Baldasar nel 1733. Quest'ultimo periodo coincide con il suo sodalizio con il marchese Cesare Pagani di Milano, uomo politico molto influente soprattutto alle corti di Vienna, Madrid e Parma, che gli affida numerosi lavori per il suo palazzo milanese, procurandogli, peraltro, molte commesse. Così grande sarà la loro amicizia che il marchese sarà disposto a cedere la sua eredità ad Angelo, il figlio del pittore di Castello, poiché privo di eredi diretti. L'unica condizione per l'affiliazione sarà la dimostrazione della nobiltà di Angelo. È per questa ragione che Paolo Pagani metterà in scena un ritrovamento, nella ristrutturazione della propria casa di Castello, di alcune carte che lo dicono discendente di tre re d'Africa pagani, convertitisi al cristianesimo al loro arrivo in Italia. Trasferitosi a Milano, muore il 5 maggio 1716 e viene sepolto nella chiesa di Santa Maria del Giardino (oggi non più esistente) nel sepolcro destinato ai devoti di Sant'Antonio da Padova come da suo desiderio.

2. Torno e Blevio Lago di Como



Venerdì 13 settembre

Malombra

ore 8

Partenza in pullman dall'albergo Villa San Fedele a San Fedele Intelvi.

ore 9.59

Inbarco a Moltrasio sul battello di linea.

ore 10.10

Sbarco e visita di villa Pliniana, ambientazione di *Malombra*.

ore 13.50

Imbarco alla volta di Blevio.

ore 14.17

Sbarco a Blevio e pranzo al Ristorante Momi.

ore 16

Visita del cimitero di Blevio con la tomba della celebre cantante lirica Giuditta Pasta.

ore 17.17

Imbarco alla volta di Torno.

ore 17.45

Partenza in pullman da Torno.

ore 21.30

Sistemazione e cena nell'albergo-ristorante Italia Risorta di Arsiero, la Caodemuro del *Daniele Cortis*.

Torno



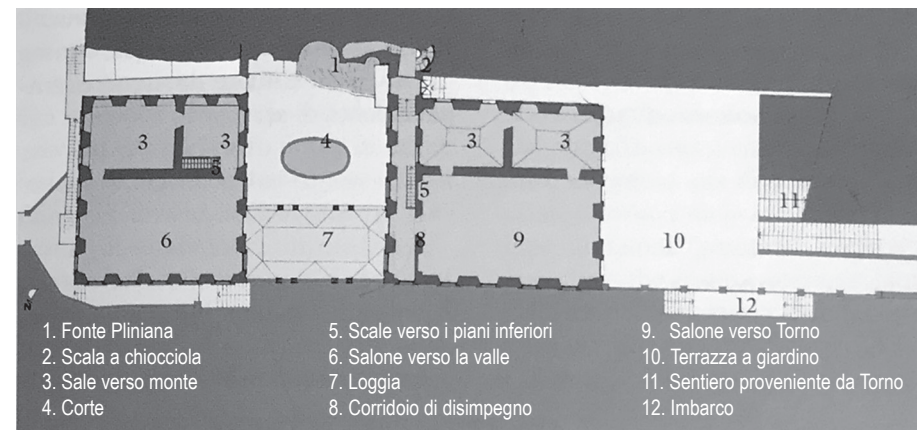
Villa Pliniana

La villa Pliniana, affacciata sul lago di Como, tra le cittadine di Torno e Faggeto Lario, è l'ambientazione principale del romanzo a tinte fosche di Fogazzaro *Malombra*, dove abitano il conte Cesare d'Ormengo insieme all'inquieta nipote Marina Crusnelli di Malombra. Lo scrittore colloca però il «Palazzo», come è chiamato nel racconto, sul deserto lago del Segrino e, vicino ad esso, pone un orrido, che nella realtà è quello di Osteno sul lago di Lugano, di fronte alla Valsolda.

La villa sorge su un'antica fonte intermittente, che l'attraversa gettandosi nel lago, descritta da Plinio il vecchio nel *Naturalis historia*. Per sfruttare la sorgente d'acqua, durante il Medioevo, presso la fonte, sorgono dei mulini. Saranno proprio questi edifici a venir acquistati il 23 novembre 1573 da Giovanni Anguissola di Piacenza, il creatore della splendida villa.

Il nobile piacentino giunge a Como al termine di una tormentata vicenda personale, certo non estranea alla fama, dalle tinte inquietanti, acquisita dall'edificio nel corso dei secoli. Egli è, infatti, l'uccisore del signore di Piacenza, Pier Luigi Farnese, contro il quale è ordita nel settembre 1547 una congiura di nobili. Costretto a fuggire dalla sua città, si reca a Milano e qui, dopo alterne vicende, si fa nominare, nel 1564, governatore di Como. Nel 1574 affida al capomastro Andrea Pernice la costruzione della villa su progetto dell'architetto Giovanni Antonio Piotti (o Pioda) da Vacallo, detto «il Vacallo», ingegnere delle Fortezze dello Stato di Milano, uno dei principali esponenti, sulle rive del Lario, della grande stagione del tardo Rinascimento. L'Anguissola non vede la costruzione terminata – muore nella sua casa di Como il 26 giugno del 1578 –, ma esprime, nelle sue ultime volontà, la raccomandazione al nipote Giulio Anguissola Tedeschi, erede universale, di non lasciare incompiuta la villa: il suo desiderio verrà esaudito.

L'edificio si compone di un corpo principale simmetrico – con al centro una grande loggia affacciata sul lago e attraversata dalla fonte intermittente, la cui bocca si presenta come una piccola caverna allestita con colonnine dai capitelli forse medievali – e di due costruzioni minori sulla prima terrazza: la cappella di San Francesco e la residenza



di servizio per il custode e il giardiniere. Nel 1590 Giovanni Anguissola, nipote di Giulio, cede la proprietà a Pirro Visconti Borromeo – il committente della villa di Lainate, oggi nota come villa Litta Borromeo, celebre per i fantasiosi giochi d'acqua del suo parco –, evidentemente interessata alla presenza della strana fonte. Otto anni dopo l'acquisto, però, il Visconti Borromeo concede la Pliniana in affitto. L'8 gennaio 1676 la villa viene acquistata dai fratelli Antonio Francesco e Giovanni Andrea Canarisi, appartenenti a una famiglia originaria di Torno, e alcune sale vengono, da questi, fatte decorare. Entra la metà del Settecento, Cristoforo Cassina, Marito di Antonia Canarisi, dipinge i fregi dei due saloni principali, intitolati a Plinio il vecchio e Plinio il giovane; nel 1743 un certo Sassi realizza i trentatré emblemi. La Pliniana resta ai Canarisi fino al luglio del 1831, quando passa a Costantino Thierres; meno di due anni dopo questi la cede alla principessa Anna Wolkonska, che ne è la proprietaria per altri due anni prima di venderla a Giovanni Marelli. È costui a cederla, con rogito del 26 ottobre 1840, ai Belgiojoso. In questo periodo la Pliniana è

teatro di una tormentata, quanto celebre, storia d'amore, quella tra Emilio Barbiano di Belgiojoso – sposato dal 1824 con Cristina Trivulzio, donna dalle aspirazioni intellettuali e patriottiche, animatrice, durante l'esilio a Parigi, di un noto salotto – e Anne Berthier de Wagram, figlia di un generale napoleonico e moglie del conte Jules de Plaisance. Al termine di una festa parigina, il 27 aprile 1843, i due amanti fuggono alla volta del lago di Como e restano in dorata solitudine alla Pliniana fino al 1852, quando l'idillio d'amore finisce. Per via ereditaria la villa passa, nel corso della seconda metà dell'Ottocento, dai Belgiojoso ai Trotti e poi ai Valperga di Masino, che le fanno vivere una animata e intensa stagione mondana. Nel dopoguerra la Pliniana conosce il suo periodo più oscuro: a lungo abbandonata, a lungo disponibile sul mercato immobiliare, ripetutamente rifiutata dallo Stato, che l'avrebbe potuta acquistare a prezzo di favore, la villa passa infine di proprietà nel 1983 a La Petrolifera Italo Rumena SpA della famiglia Ottolenghi, che avvia una radicale campagna di restauri e la apre al pubblico nei primi anni Duemila.

Nell'ultimo periodo villa Pliniana è entrata in una nuova fase della sua esistenza: nuovamente oggetto di importanti restauri affidati all'architetto Luciana Bassan, è gestita da una catena di alberghi di lusso dei Caraibi, i Sereno Hotels, e viene utilizzata per prestigiosi eventi privati. Si conoscono i nomi di illustri personaggi ospiti in questo luogo tra Settecento e Novecento: Giuseppe II d'Asburgo nel 1768; Ugo Foscolo nell'agosto 1808 vi compo-

se parte dell'*Inno alle Grazie*; Gioachino Rossini nel 1812 concluse qui in pochi giorni il *Tancredi*; il poeta Giovanni Berchet nel 1816; Vincenzo Bellini appose la sua firma nella loggia; Francesco I d'Asburgo nel 1825; forse più volte la Regina Margherita di Savoia, avendo tra le sue dame di compagnia la marchesa Trotti, allora proprietaria della Pliniana. Inoltre molti scienziati vennero a studiare lo strano fenomeno della fonte intermittente, a partire da Leonardo da Vinci fino a Paolo Frisi, Lazzaro Spallanzani e Alessandro Volta.



Henri Lehmann, Cristina Trivulzio, 1843



Francesco Hayez, Cristina Trivulzio, 1832



Emilio Barbiano di Belgiojoso, monumento funebre, Bellagio



Franz Xaver Winterhalter, Anna Berthier, 1838



View from the Pliniana.



La Pliniana in Gerolamo Borsieri, Discorso sopra il flusso e reflusso della Pliniana, ms., Como, Biblioteca Comunale

Blevio



Cimitero e tomba di Giuditta Pasta

Unica divagazione dal percorso di viaggio dedicato a Antonio Fogazzaro è la sosta nel cimitero di Blevio sulla tomba della «divina» Giuditta Negri Pasta, tra le più grandi cantanti dell'Ottocento, morta a Como l'1 aprile 1865.



Gioacchino G. Serangeli, Giuditta Pasta, 1821 ca., Museo Teatrale della Scala



Giuseppe Molteni, Ritratto della cantante Giuditta Pasta nel costume di scena di "Nina o sia la pazza per amore", 1829, Milano, Pinacoteca di Brera

GIUDITTA PASTA, nata Negri (Saronno, 26 ottobre 1797-Como, 1 aprile 1865)

Mezzosoprano e soprano italiano considerata, insieme a Maria Malibran, la più celebre cantante lirica dell'Ottocento. Figlia di Carlo Antonio Negri, farmacista di Lomazzo, e di Rachele Ferranti, già da piccola dimostrò un certo interesse per la musica. Affidata, fin dai primi anni di vita, alla nonna materna Rosalinda Ferranti Luraghi, che viveva a Como insieme al figlio Filippo – ingegnere capo del Genio civile nonché musicofilo e violoncellista dilettante –, iniziò dapprima a studiare con quest'ultimo solfeggio e canto per proseguire poi con Bartolomeo Lotti, maestro di cappella della cattedrale del capoluogo lariano. Nel 1813, raggiunta l'età minima necessaria, si iscrisse al Conservatorio di Milano, dove continuò gli studi con il compositore e insegnante di clavicembalo Giuseppe Scappa, che ne notò subito lo straordinario talento. Il debutto da professionista, come contralto, avvenne nel 1815 al Teatro dei Filodrammatici di Milano con *Le tre Eleonore* dello stesso Scappa, e non fu dei migliori. Il riscatto arrivò l'anno successivo con lo strepitoso successo colto alla Salle Favart di Parigi ne *Il principe di Taranto* di Ferdinando Paër. Il 17 gennaio 1816 sposò Giuseppe Pasta (Milano, 1792-1846) avvocato e possidente milanese, dilettante verseggiatore e appassionato di canto nonché tenore a tempo perso. Nel 1817 fu scritturata all'Her Majesty's Theatre di Londra, dove interpretò Telemaco nella *Penelope* di Domenico Cimarosa insieme al celebre tenore Gaetano Crivelli. Come il debutto italiano, anche quello inglese si rivelò, però, un fallimento; ciononostante la Pasta rispettò coscienziosamente gli impegni presi, continuando a cantare opere di Paër, Mozart e Giacomo Ferrari, costretta però a ritirarsi temporaneamente dalle scene a causa della gravidanza. Dopo la nascita della figlia Clelia (27 marzo 1818), nel settembre di quello stesso anno riprese l'attività al Teatro San Benedetto di Venezia, dove cantò in *Adelaide* e *Comingio* di Giovanni Pacini. Nel biennio 1818-1820 si dedicò alla carriera italiana, cantando nelle principali città della penisola (Padova, Roma, Brescia, Trieste, Torino, Venezia) e collaborando col grande contralto lombardo Giuseppina Grasinini (Varese, 1773-Milano, 1850). Nel 1819 fu Vespina nell'*Agnese* di Ferdinando Paër con Marco Bordogni, Luigi Lablache e Filippo Galli al Théâtre-Italien di Parigi. Alla Fenice di Venezia debuttò nel 1820 come Gonzalvo nella prima assoluta di *La conquista di Granata* di Giuseppe Nicolini e vi ritornò nel 1821 per l'esordio dell'*Arminio ossia L'eroe germano* di Stefano Pavesi. Tra il 1821 e il 1823 cantò prevalentemente al Théâtre Italien di Parigi misurandosi da protagonista con un vasto repertorio, in gran parte rossiniano (in particolare *Otello*, *Tancredi*, *Elisabetta regina d'Inghilterra*, *Mosè in Egitto*, *La gazza ladra*) ma non solo (anche Mozart, Mayr, Zingarelli, Paër, Paisiello), al fianco delle più importanti voci del suo tempo. In questo periodo la Pasta fu una delle protagoniste assolute della scena teatrale parigina (Odeon e Opéra) e al centro dei desideri del bel mondo salottiero della metropoli d'oltralpe. Nel biennio 1824-1825 cantò a Londra e a Parigi al fianco di Isabella Colbran, Maria Malibran e Angelica Catalani in un repertorio ancora pre-

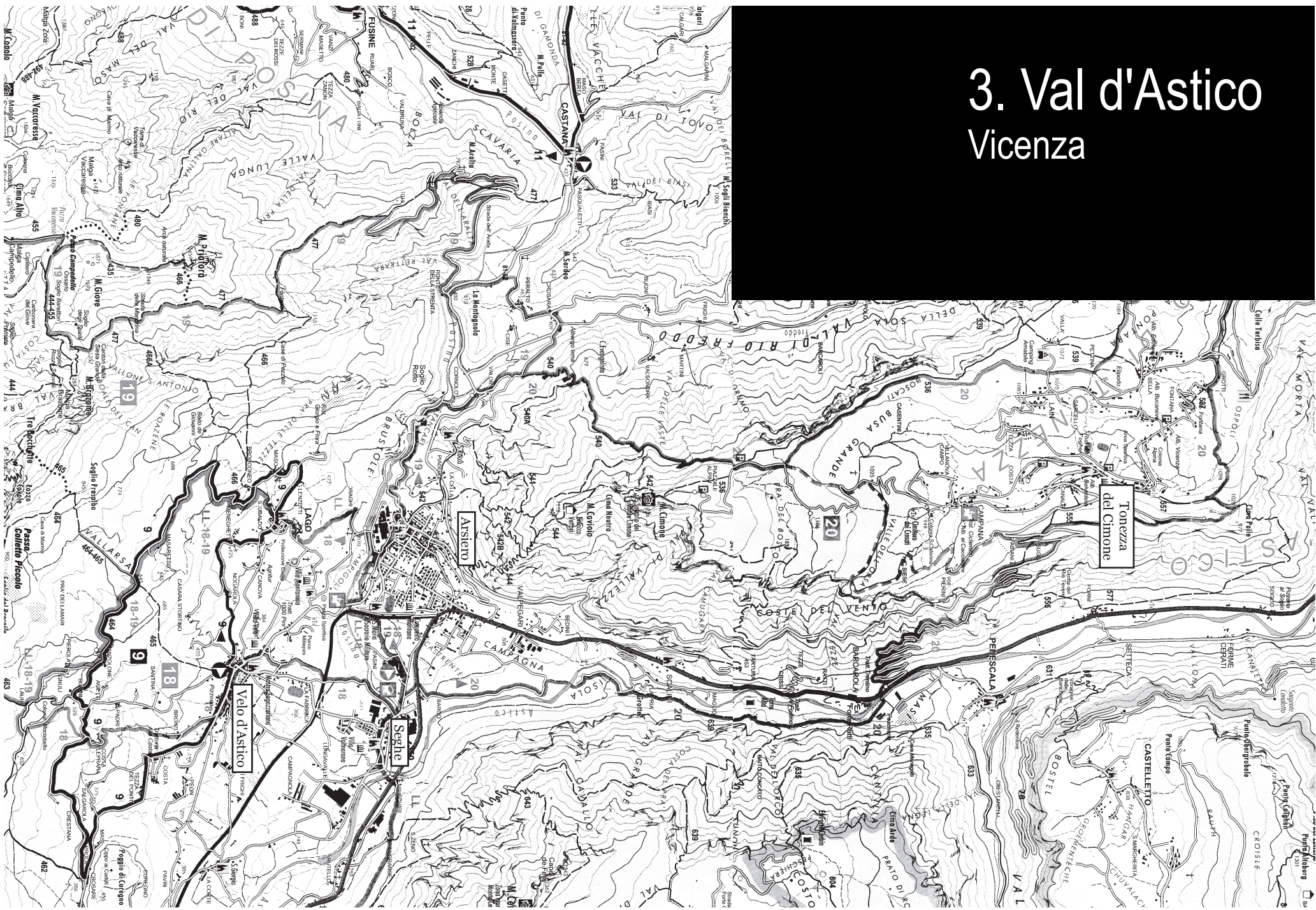
valentemente focalizzato attorno al nome di Rossini, astro indiscusso della scena operistica internazionale, e culminato nel successo della prima assoluta de *Il viaggio a Reims* con Ester Mombelli e Domenico Donzelli al Théâtre Italien di Parigi il 19 giugno 1825 nel ruolo della protagonista Corinna. Seguirono anni di strepitosi successi tra i maggiori teatri della penisola (San Carlo di Napoli, Scala di Milano e Comunale di Bologna su tutti) e d'Europa fino al cambio di registro vocale da contralto a soprano, avvenuto nel 1829 con la *Semiramide* di Rossini a Vienna nei panni della protagonista. Nel frattempo la Pasta si esibiva con frequenza a Milano, dove soggiornava nel suo lussuoso palazzo al n. 1275 di Contrada del Monte (ora via Montenapoleone, non più esistente), acquistato intorno al 1829 e fatto riccamente decorare secondo il gusto neoclassico (nella volta del salone si potevano ammirare, in particolare, otto medaglioni raffiguranti scene tratte dalle principali opere da lei interpretate). Tuttavia non risiedette a lungo nella sua dimora milanese, alla quale preferì dapprima la residenza parigina di Rue de Richelieu e in seguito la villa Roda di Blevio, sul lago di Como, fatta ristrutturare dallo zio Filippo Ferranti tra il 1827 e il 1829 (in seguito ribattezzata villa Pasta) e meta di artisti, cantanti e compositori – primi fra tutti Bellini e Donizetti –, presso la quale avrebbe inoltre trascorso gli ultimi anni della sua vita. Sempre nel 1829, il conte Czernin, ciambellano della corte asburgica, le conferì il titolo di Illustrissima cantatrice di S.M.I.R.A., ossia Sua Maestà Imperial Regia Apostolica. L'anno successivo Donizetti compose per lei l'*Anna Bolena*, data con strepitoso successo al Carcano di Milano il 26 dicembre 1830 e rappresentata anche a Londra e al Théâtre-Italien di Parigi con Marietta Brambilla e, nel 1831, con Eugenia Tadolini. Per la stesura dell'opera, il compositore fu ospite a Blevio della Pasta, la quale contribuì con preziosi suggerimenti alla genesi della partitura. Dal 1831 la soprano lombarda legò le sorti del proprio destino artistico alla nuova drammaturgia operistica di Vincenzo Bellini, tenendo a battesimo il ruolo da protagonista nelle prime assolute de *La sonnambula* (al Carcano di Milano il 6 marzo 1831 e poi a Londra e a Parigi) e di *Norma*, in occasione della celebre contestata «prima» scaligera del 26 dicembre 1831. L'incontro tra la Pasta e il compositore catanese fu fondamentale per entrambi: la cantante trovò nel giovane musicista l'unica persona capace di comprenderne a fondo le peculiari doti vocali ed esaltarne le innate componenti attoriali; Bellini trovò in lei l'interprete ideale della propria musica, l'unica in grado, anche in virtù dell'ampiezza della gamma vocale, di assecondarne pienamente la sperimentale vena drammaturgica, del tutto nuova per l'epoca. Dopo alcuni anni di grandi successi nei principali titoli del repertorio donizettiano e belliniano (tra i quali la «prima» assoluta della *Beatrice di Tenda* del compositore catanese alla Fenice di Venezia il 16 marzo 1833, peraltro con scarso successo), dopo un'apparizione come Giulietta ne *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini a Londra e una *Norma* al Théâtre-Italien e alla Scala (quest'ultima non felicissima), la Pasta decise di ritirarsi dalle scene. Da qualche tempo sentiva che la propria voce, in grado di incantare per anni i palcoscenici di tutta Europa e che, anche nei momenti di difficoltà e di crisi, le era sempre riuscito di controllare e dominare con sforzi anche sovrumani, cominciava a tradirla, con l'inevitabile strascico delle impietose rea-

zioni del pubblico e della critica. Nel 1837, dopo due anni di riposo, riprese l'attività al Drury Lane di Londra, proseguendo con una serie di concerti sia in Gran Bretagna che a Parigi. A proposito delle condizioni vocali della Pasta in queste ultime sue esibizioni, la celebre cantante Pauline Viardot Garcia, sorella di Maria Malibran, ebbe a dire: «È come l'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci: una pittura in rovina ma la più bella pittura del mondo». Cantò per l'ultima volta opere complete in una *tournée* in Russia nel 1841, dove a San Pietroburgo e Mosca interpretò *Norma*, *Semiramide* e *Anna Bolena*. Ritiratasi dalle scene, diede ancora qualche concerto di beneficenza fino al 1845. Nel 1846 morì il marito, Giuseppe Pasta. Nel 1848 appoggiò da Blevio i patrioti italiani durante i moti rivoluzionari delle Cinque giornate di Milano; avuta notizia della vittoria degli insorti, il 22 marzo si recò con un manipolo di fedelissimi sul colle di Brunate, sopra Como, dove piantò la bandiera tricolore ed intonò l'inno dell'Italia liberata dagli austriaci. La sua ultima esibizione in assoluto risale al 1851, quando cantò in un concerto alla Royal Opera House di Londra con Teresa Parodi, sua allieva. Tra il 1849 e il 1863 visse tra Milano e la villa di Blevio, che abbandonò nel 1864 per stabilirsi a Como, dove si spense l'1 aprile 1865, all'età di 67 anni, per una bronchite. È sepolta nel cimitero di Blevio.

LE CARATTERISTICHE VOCALI E DRAMMATURGICHE

Dotata inizialmente di una voce limitata e debole, definita dalla critica «priva di *charme* e di flessibilità», caratterizzata da notevole disomogeneità, velature e tendenza alla stonazione, seppe valorizzarne, grazie ad uno studio indefesso, perfino gli aspetti negativi riuscendo a trasformarli in elementi peculiari di uno stile del tutto personale e dagli esiti eccezionali per sonorità, varietà di colori, duttilità, agilità ed estensione vocale (dal grave al re sovracuto). Come attrice possedeva una notevole presenza scenica, ottime doti recitative, straordinaria musicalità e forte temperamento drammatico. Il suo stile ampio e aulico fu definito da Bellini «sublime tragico» e trovò la sua massima consacrazione nel ruolo di *Norma*, pietra miliare nella storia del melodramma di tutti i tempi e ovunque acclamato nel mondo dopo la difficile, contestata «prima» scaligera del 26 dicembre 1831. Le ragioni del precoce declino della voce della Pasta sono da ricercare nella transizione dal registro di contralto a quello di soprano, le cui tessiture erano per lei troppo elevate. La Pasta era di fatto un mezzosoprano, seppure dall'ampia estensione acuta: sforzandosi di sostenere scritture troppo acute per lei, la sua voce palesò presto evidenti segnali di stanchezza che la portarono a «calare». È noto, ad esempio, come per sopperire a tali difficoltà, Bellini, nella *Norma*, dovette abbassare di un intero tono la tessitura della celeberrima cavatina *Casta Diva* (da sol maggiore a fa maggiore) affinché la Pasta potesse «calare», dal punto di vista dell'intonazione, il meno possibile. Nella storia del teatro musicale di tutti i tempi, il ruolo e la fama di Giuditta Pasta sono indiscutibilmente legati all'affermazione del teatro tragico italiano della prima età romantica, in virtù delle sue eccezionali interpretazioni vocali e attoriali, sui palcoscenici di tutta Europa, dei più noti melodrammi di Bellini e Donizetti.

3. Val d'Astico Vicenza



Sabato 14 settembre

Daniele Cortis, Leila

ore 9

Partenza in pullman dall'albergo-ristorante Italia Risorta di Arsiero.

ore 9.15

Passeggiata a Velo d'Astico – Villascura nel *Daniele Cortis* – sul colle dell'antico castello.

ore 10

Spostamento in pullman a Seghe di Velo e passeggiata nel parco di villa Velo Lampertico Valmarana Ciscato, oggi in abbandono, residenza di Elena Carrè nel *Daniele Cortis*.

ore 11.45

Spostamento in pullman e sosta sul ponte alla confluenza del fiume Astico – il Rovese nella finzione romanzata – con il torrente Posina, Posèna per Fogazzaro, luogo citato nel *Daniele Cortis*.

ore 12.50

Spostamento in pullman e pranzo nel ristorante-locanda Da Giorgio e Flora a Velo d'Astico.

ore 15

Spostamento in pullman e visita di villa Velo Zabeo Finozzi a Velo d'Astico, l'abitazione di *Daniele Cortis*.

ore 17

Spostamento in pullman e passeggiata nel bosco retrostante villa Velo Zabeo Finozzi sui luoghi del *Daniele Cortis*.

ore 18.45

Ritorno in pullman all'albergo-ristorante Italia Risorta di Arsiero, cena e proiezione del film di Mario Soldati del 1947 *Daniele Cortis*.

Velo d'Astico (Villascura)



Antonio Fogazzaro, affezionato alla Val-solda e a Oria, da dove proviene la madre Teresa Barrera, una terra che tanta parte ha, come sfondo naturale, nel tessuto narrativo di *Piccolo mondo antico*, si innamora di un'altra valle: la Val d'Astico, legata alla famiglia della moglie, Margherita Valmarana, scenario in cui si muovono i personaggi di *Daniele Cortis* e di *Leila* – e, in alcune scene, di *Piccolo mondo moderno* – sempre alla ricerca di un ambiente e di una natura partecipi dei dissidi dell'animo.

Non posso fare il romanzo se non sento il paese in cui si svolge [...] La natura non è, per me, soltanto il quadro su cui campeggiano le figure, su cui si profilano i volti: è quasi direi il fondo spesso, e la luce e l'ombra delle anime.

Velo, chiamata Villascura nel *Daniele Cortis*, condivide con Arsiero e Cogollo del Cengio l'ampia conca racchiusa fra i monti Summano (m. 1299), Novegno (m. 1552), Priaforà (m. 1654), Cimone (m. 1230), Cengio (m. 1351) e Paù (m. 1420), comunemente indicata come «conca d'Arsiero» o «conca di Velo». Le pendici della montagna sono incise da valli e vallette, talora boscose talora nude, quasi sempre impervie, ad eccezione dei Colletti Grande e Piccolo (m. 885 e m. 902), valichi di passaggio verso il Tretto. Nella parte inferiore il pendio si addolcisce nelle colline e nelle vaste zone pianeggianti del fondovalle.

Correnti di aria fredda e l'abbondanza delle acque, consentono la presenza di una vegetazione ricca di abeti e di faggi a quote

insolitamente basse.

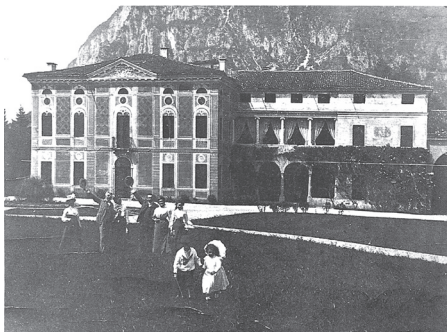
Fogazzaro conosce bene questi luoghi in quanto soggiorna con la famiglia, d'estate, nella villa, in frazione di Seghe, di proprietà dei Valemarana, molto amata da sua suocera Giuseppina: villa Carrè, abitazione di Elena, in *Daniele Cortis*.

Il Castello di Velo

A Velo d'Astico si erge ad oriente il colle di pietra nera vulcanica detto «del Castello», che porta su uno sperone la settecentesca parrocchiale dei Santi Martino e Giorgio (1773) e, sulla sommità, i resti di una torre circolare d'avvistamento, difesa da un bastione. Presenze che richiamano il potere feudale dei Velo, potente casata di stirpe tedesca, giunta nel X sec. al seguito degli Ottoni nella Val d'Astico, territorio a questi infeudato dal vescovo di Vicenza, Vitale, al quale re Berengario I aveva conferito il possesso con atto del 910. Il feudo dei Velo si estendeva agli altipiani di Tonezza e dei Fiorentini fino alle comunità folgaretane.

Nell'area la famiglia costruisce diversi castelli: quello di Velo, quello sul colle chiamato Pion presso San Giorgio e quello di Meda, sulla cima di un colle a dominare la vallata; attorno alle loro mura nel tardo Medioevo si svolgono numerosi fatti d'arme tra Scaligeri e Padovani per il dominio del territorio vicentino.

Il castello di Velo pare sia sorto nel X sec. per ostacolare le scorrerie degli Ungari; nel 1288, caduto in mano ai padovani, viene distrutto; successivamente ricostruito, alla fine del Cinquecento domina ancora la valle. Attualmente, cadute da tempo le torri di cinta e l'ampio perimetro di mura, forse utilizzate per innalzare la sottostante villa e la chiesa, di esso rimane soltanto una parte della torre circolare e un tratto di mura. Ridotto a poche rovine a causa della prima guerra mondiale, che qui si combatté aspramente, viene acquistato da un privato e donato nel 1974 al Comune di Schio, con il vincolo di darlo in uso al locale Gruppo Alpini che, dopo un restauro, nel 1977 lo ha trasformato in sacello dedicato ai caduti di tutte le guerre.



Villa Velo Lampertico Valmarana Ciscato a Seghe di Velo (Villa Carrè)

Villa Carrè del *Daniele Cortis* sorge nella frazione di Seghe di Velo d'Astico, poco discosta dalla piccola stazione ferroviaria descritta nei romanzi fogazzariani. Vi abita Elena, amata cugina di Daniele Cortis, con lo zio Lao e la madre Tarquinia.

Nella realtà l'intero complesso edilizio è la somma di una serie di costruzioni, in gran parte erette nei secoli dalla potente famiglia dei conti Velo del ramo di Porta Nuova, residente a Vicenza in Contrà Lodi.

Si compone di cinque parti: una **villa** vera e propria di epoca cinquecentesca, con lo

stemma dei Velo sul frontone recante la scritta *Odoricus Vello MDLXXX*; un **portico-loggia** settecentesco che collega l'antico palazzo al rustico porticato secentesco e alle stalle, realizzato molto probabilmente dall'architetto Francesco Muttoni, attivo nel restauro di palazzo Velo di Vicenza; le **scuderie con torre colombara**, probabilmente frutto del riordino architettonico della villa operato nel 1843 dall'architetto paesaggista vicentino Antonio Caregato Negrin, ricordato con scritte sul prospetto settentrionale del palazzo e sull'arco d'entrata al portico; la **gastaldia**, posta a ovest, edificata forse su precedenti resti di un fortilizio medievale, staccata dal complesso, pittorescamente ammantata di decorazioni neogotiche, anch'essa frutto degli interventi del Caregato Negrin del 1843, studiolo di Antonio Fogazzaro nonché di Elena nel *Cortis*; la **cappella gentilizia** con campanile a cupolino, dedicata a Sant'Antonio da Padova, situata all'ingresso nord del parco e eretta nel 1667 su progetto di Antonio Pizzocaro.

La villa padronale cinquecentesca, centro amministrativo di una grande tenuta agricola, viene edificata su stilemi palladiani nel 1580 da Oldorico Velo, figlio di Giacomo, dottore in legge, coniugato con Ottavia Valmarana di Giannettone († 1604). Dopo gli interventi settecenteschi, è Giovanni Ettore Velo, nel 1843, a dare al complesso un nuovo assetto, con gli interventi dell'architetto paesaggista Caregato Negrin. Nel 1848, dopo la sua morte, la proprietà passa ai suoi nipoti, figli della sorella Paolina, vedova di Licinio Giacomo Muzani, che la mettono all'asta due anni dopo in seguito a un tracollo finanziario. La acquista Fedele Lampertico – che dai Velo vanta importanti crediti – per cederla alla sorella Giuseppina, sposata al conte Angelo Valmarana, madre di Margherita, moglie di Fogazzaro.

La guerra arreca gravi danni alla villa, costringendo Tommaso Valmarana nel 1925 ad apportare al complesso pesanti restauri. Nel 1981, questi aliena la proprietà alla

Cooperativa del Melaro dei fratelli Claudio «Dino» e Luigi Ciscato, industriali metalurgici di Seghe di Velo.

Dopo la prematura morte di Claudio nel 1986, con la divisione del patrimonio familiare, il complesso passa alla vedova Caterina Gasparotto, detta Ketti, e alle figlie Carla e Anna, oggi uniche proprietarie del bene, ormai in rovina.

L'«Asilo Famiglia»

Fuori dal cancello della villa, al di là della strada, nel fabbricato dell'attuale Scuola dell'Infanzia di Seghe, Fogazzaro apre il primo «Asilo Famiglia» d'Italia, su sollecitazione di Felicitas Buchner, dall'1 dicembre 1881 bambinaia-istituttrice degli orfani di Giustino Valmarana, cognato di Antonio Fogazzaro, da questi raffigurata nella Elena del *Daniele Cortis*. La Buchner, pedagoga, nella sua formazione aveva studiato analoghe istituzioni presenti in alcuni paesi europei.



Ponte sul fiume Astico

Era tempo di tornare a casa. Anche quest'ora di effusione, quest'ora dell'ultimo giorno era trascorsa, e la vita non ne aveva forse più per essi un'altra così. Tornarono per la romita strada lungo il canaletto, adagio adagio, in silenzio. Presso al ponte dove la Posèna e il Rovese uniscono le loro acque, Elena ricordò un discorso fatto da lui tempo addietro sui due fiumi che si sentono da lontano e non si vedono, si cercano nella furia dell'amore, si scoprono, si precipitano l'uno all'altro, si uniscono con tempestosa gioia, sereni. "È stato sul ponte" diss'ella, "il 12 giugno, fra le nove e le dieci del

mattino. "E tu non hai detto niente. Guarda- vi da un'altra parte. Non pareva neppure che ascoltassi." Elena si fermò sull'erta del ponte, guardando il sentiero a sinistra, lungo il fiume. "Vado via senza sapere tante cose di te" diss'ella amaramente. Cortis le porse la mano senza parlare, l'aiutò a passare la palancaola gittata sopra una gora tra il ponte e il sentiero. (Daniele Cortis, parte XXII)



Villa Velo Zabeo Finozzi (Villa Cortis)

Daniele Cortis, nel romanzo fogazzariano, abita in questa villa, insieme al cane Saturno. Molte sono le scene qui ambientate

e, nell'ampio parco, vive l'amore tra Elena e Daniele. Ancora oggi è riconoscibile il giardino dietro alla villa e il bosco che la circonda, il «viale dei carpini che mette al lago» con in fondo lo specchio d'acqua, ora adibito ad allevamento ittico, e la «colonna di marmo antico, portata dalle terme di Caracalla» recante alla base le due mani in rilievo che si stringono – oggi non più presenti –, perfetta allegoria dell'amore tra Elena e Daniele, un tempo situata al culmine del parco, vicino ad un vecchio castagno, quasi in posizione onirica, oggi nel cortile antistante la villa.

La famiglia Velo, cessata l'età feudale, pone le sue fortune nelle proprietà fondiarie e compie ingenti investimenti, durante il governo della Serenissima, nel commercio della seta, in attività finanziarie e iniziative industriali legate a cartiere e alle prime manifatture.

A Velo d'Astico, al limitare delle mura dell'antico castello, si è venuto a formare un complesso di edifici abitativi e produttivi ed è sorta la prima chiesa di San Martino. Nel 1704 Giambattista Velo, deputato, console, consigliere del re di Danimarca e ambasciatore a Vienna, fa costruire la **cappella gentilizia del Redentore**, su espressa volontà testamentaria di suo zio Girolamo, ancora oggi esistente sul viale che porta all'ingresso principale. Ma a volere la villa come la vediamo noi oggi, è, nel 1752, Girolamo Velo, figlio di Giambattista, come si legge in una scritta latina incisa sul portale bugnato d'ingresso:

Girolamo di Velo, figlio di Giovanni Battista, rimosso o spianato un vasto dirupo, abbellì e ampliò la vecchia e trascurata casa, e aggiunse gli orti e i giardini per sé e per i suoi posterl'anno 1752.

Il complesso edilizio è costituito da più edifici: il **palazzo** preesistente, abbellito di stucchi e affreschi e innalzato di un piano da Girolamo; la **villa neoclassica** interamente edificata nel 1752, con i due fronti simmetrici che guardano il cortile d'ingresso, da una parte, e dall'altra il giardino privato; la **parte rustica** a concludere la

fronte sul cortile, composta da un porticato, una colombara, la casa del fattore e un fabbricato forse risalente al Quattrocento. Sarà il figlio di Girolamo e di sua moglie Piera Papafava – di famiglia aristocratica padovana –, Girolamo Giuseppe (1749-1824) ad occuparsi dell'**intervento decorativo** all'interno della villa neoclassica. Nel 1793 inizia il carteggio con il quadraturista di Thiene David Rossi, incentrato sull'iniziale scelta di soggetti a carattere mitologico. Girolamo Giuseppe e la sua consorte Ottavia Negri, condividono però la passione per la politica e l'adesione alla cultura dei lumi di matrice filofrancese: la loro biblioteca è dotata dell'edizione livornese dell'*Encyclopédie* e dei testi fondamentali di Condillac, d'Alembert, Montesquieu, Rousseau e Voltaire. Ottavia, nobildonna colta, ultima erede della famiglia Leoni Montanari, compilatrice di un «Giornale» (1796-1814), diario-cronaca degli eventi storici, politici e sociali, è implicata in un processo per giacobinismo; Girolamo Giuseppe, patrocinatore della fondazione del Teatro Eretenico nel 1777, è Deputato della magnifica Città di Vicenza nel fatidico 1799. È proprio questa la data dell'esecuzione degli affreschi di villa Velo Zabeo Finozzi. Il committente ha scelto soggetti raffiguranti la storia contemporanea, ma, in un momento politico così delicato, non può esprimere, nei dipinti, le sue inclinazioni filofrancesi. David Rossi e il figurista Pietro Moro – che ci lascia qui la sua opera migliore – raffigurano sulla volta del salone (distrutta durante la prima guerra mondiale, ma della quale esiste un'immagine fotografica qui riprodotta): *Minerva che agita le armi contro l'Idra della rivoluzione e del disordine ovvero Il trionfo della Ragione*. Sulle pareti: *L'esilio di Pio VI nel 1798* (papa Braschi, circondato da alcuni cardinali, è visitato dal generale Jean-Baptiste Cervoni, che su delega del suo superiore, il generale Luis Alexandre Berthier, gli comunica l'abolizione del potere temporale dei pontefici e la proclamazione del governo repubblica-

no, 15 febbraio 1798); *Il trionfo del barone Kray sui francesi nel 1799* (il tenente maresciallo barone Paul Kray entra vittorioso a Verona dopo la sconfitta dei francesi nelle battaglie tenutesi nella campagna veronese tra il 25 marzo e il 5 aprile 1799). Nei monocromi sovrapposta di Pietro Moro: *L'incontro fra il giovane granduca Kostantin Pavlovič Romanov e il generale Aleksandr Vasil'evič Suvorov* (comandante dell'esercito austro-russo dislocato in Italia nel 1799 per combattere i francesi); *L'abdicazione del doge Ludovico Manin e del Maggiore Consiglio* (12 maggio 1797); *Il sultano Selim III a colloquio con alcuni ufficiali in abiti europei* (rievocazione dell'accordo militare stipulato nella tarda estate del 1798 fra la Sublime Porta e la Russia volto a contrastare la politica espansiva del Direttorio nel Mediterraneo e in Egitto, alleanza poco avanti conglobata nella seconda coalizione antifrancesa). Ci siamo soffermati sulla descrizione dettagliata del ciclo pittorico di villa Velo Zabeo Finozzi in quanto l'identificazione dei soggetti raffigurati è una recente scoperta, pubblicata nel 2015 da Paolo Delorenzi nel volume di Marsilio *Affreschi delle ville venete. L'Ottocento*. Precedentemente si era pensato fossero scene dedicate interamente all'esaltazione di Napoleone Bonaparte. Le altre stanze della villa presentano una ricca decorazione a stucco.

La «**colonna di marmo antico**, portata dalle terme di Caracalla» di fogazzariana memoria, è l'unica testimonianza rimasta in loco del successivo proprietario della villa, Girolamo Egidio, figlio di Girolamo Giuseppe. Talentuoso artista dai molteplici interessi, munifico archeologo noto in campo europeo, legato a personaggi quali Gino Capponi e Ugo Foscolo, convinto antiaustriaco, dota villa Velo e il suo parco di una raccolta di sculture antiche venute alla luce negli scavi romani da lui patrocinati tra il 1824 e il 1827, oggi tra le collezioni del Museo naturalistico archeologico di Santa Corona a Vicenza. Girolamo Egidio è ricordato per aver portato alla luce

l'intera struttura delle Terme di Caracalla ed è appunto da qui che proviene il rocco di colonna egizia di Carrò sul quale Daniele Cortis e Elena Carrè leggevano insieme, ogniqualvolta dovevano separarsi per più tempo, la scritta latina:

Hyeme et aestate et prope et procul usque dum vivam et ultra (D'inverno e d'estate, da presso e da lontano, fin ch'io viva e più in là).

Morto nel 1831 a nemmeno quarant'anni, dispone nel suo testamento di lasciare 100.000 lire venete per la costruzione della sepoltura di Andrea Palladio, nella quale verrà rappresentato egli stesso all'interno di un bassorilievo.

All'estinzione della famiglia Velo, nei primi decenni del Novecento, la villa viene venduta agli Zabeo, spoglia di ogni arredo e in stato di abbandono dopo le incurie della prima guerra mondiale, durante la quale era stata sede del Comando Militare Italiano. Nel 1952 passa alla Pime



31.4.912
Velo d'Astico - Entrata nella Sala delle Pitture nella Villa di Velo
Mia cara - finalmente scisso vostro nome
de quadià giorni mi trovò a Ud. e mi rim' subito
alle tue memorie - non m'è venuto, forse m'è venuto
ricordare; e ho anche una recente commissione

Veduta del salone di villa Velo, ante 1906, cartolina, Breganze, collezione Bruna Tessari

(Pontificio istituto delle missioni estere) di Milano, che la trasforma in soggiorno per i missionari d'Africa e per gli studenti del collegio milanese, restaurando i rustici e le decorazioni danneggiate della parte padronale; nel 1998 viene acquistata da Giorgio Finozzi, industriale di Mirabella di

Breganze, che entra in lite con la Provincia di Vicenza a causa del diritto di prelazione esercitato dalla pubblica amministrazione. La vicenda si conclude soltanto nel 2009 a favore dell'industriale, i cui figli, Giorgio, Antonio e Irene, stanno oggi curando il recupero del complesso edilizio.



*Pietro Moro e David Rossi,
affreschi di villa Velo a Velo d'Astico, 1799*



Domenica 15 settembre

Piccolo mondo moderno, Leila

ore 9

Partenza in pullman dall'albergo-ristorante Italia Risorta di Arsiero.

ore 9.15

Sosta a Casotto sul luogo del vecchio confine italo-austriaco soppresso nel novembre 1918.

ore 9.50

Ritorno in pullman a Arsiero per visitare il parco di villa Franco, il Villino delle Rose di *Leila*.

ore 10.50

Spostamento in pullman e visita della Montanina, l'abitazione di Lelia nel romanzo *Leila*, fatta costruire da Fogazzaro nel 1905.

ore 12.45

Spostamento in pullman e pranzo nel ristorante-locanda Da Giorgio e Flora a Velo d'Astico.

ore 14.30

Spostamento in pullman a Tonezza del Cimone, Vena di Fonte Alta in *Piccolo mondo moderno*. Sosta davanti all'Hotel Belvedere – Hotel Astòre nella finzione – e nel giardino del villino dei Faggi, oggi abbandonato, costruito da Teresa «Gina» Fogazzaro, figlia del poeta, e da suo marito Giuseppe Roi; passeggiata sul sentiero Fogazzaro Roi con sosta alla Fontana dei Noci di Contrà Tezza e affaccio all'Orrido di Rio Freddo, luoghi dell'ultimo incontro di Piero Maironi con Jeanne Dessalle, protagonisti di *Piccolo mondo moderno*.

ore 17.30

Aperitivo allo Chalet Pineta di Tonezza del Cimone.

ore 19

Partenza per il viaggio di ritorno.

ore 22.30

Arrivo a Trieste, piazza Oberdan.

Casotto



Il confine italo-austriaco

A Casotto di Pedemonte nei pressi del ponte Braidi sul torrente Torra, il 29 agosto 2015 è stato inaugurato il cippo commemorativo del vecchio confine italo-austriaco (1516-1918). Il monumento è arricchito da una catena spezzata, in ricordo di quella che un tempo impediva il libero passaggio tra i due stati, e da una foto porcellanata che raffigura i doganieri austriaci e i carabinieri italiani seduti a tavola in un momento di convivialità.

Nella foto qui sopra si può notare sullo sfondo la Trattoria al ponte, conosciuta per la famosa birra Tirolese.

L'antico cippo, che fino al 4 novembre 1918 aveva segnato il confine tra Austria e Italia, si trova nel cimitero di Valdastico.

Arsiero (Caodemuro)



Arsiero, dominata dalla settecentesca parrocchiale di San Michele Arcangelo coronata di cipressi, a picco su un alto poggio, con alle spalle quello spacco roccioso dove il Posina rumoreggia nella valle, è più volte descritta da Antonio Fogazzaro come paesaggio dell'anima: in *Piccolo mondo moderno* è chiamata Caodemuro, probabilmente dal toponimo Caodilà di una via del centro; in *Leila* mantiene il suo nome reale.



Villa Franco (Villino delle Rose)

Villa Franco, chiamata il Villino delle Rose in *Leila*,

la casina rossa come una fragola, sull'orlo del piano di Arsiero che guarda Seghe [...] fasciata di rose fino al tetto

è la casa di Donna Fedele Vayla di Brea, poeticamente denominata «la Dama Bianca delle Rose», personaggio chiave nello svolgersi del romanzo fogazzariano, ispirato alla cugina Angelina Mangilli Lampertico:

[...] bella, bruna, alta, slanciata, dai magnifici

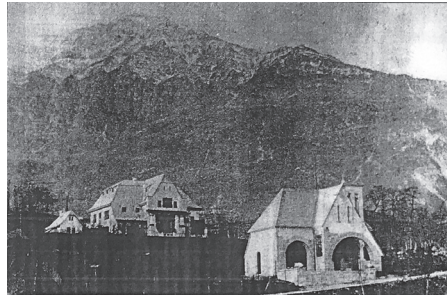
occhi, dalla voce soave, molto elegante, scarsa di parola, profonda ed inesplorabile nei sentimenti, un po' bizzarra nei gusti e di abitudini.

Lo scrittore vicentino conosceva bene la villa e le sue adiacenze, proprietà della nipote Giuseppina «Ina» Valmarana, e di suo marito, il notaio conte Camillo Franco, che, svolgendo la sua professione anche ad Arsiero, aveva deciso di costruire, come ufficio e abitazione per la sua famiglia, un villino affacciato sulla piana di Seghe di Velo. La costruzione, ispirata a uno stile vagamente liberty, viene teminata nel 1907 e si compone di due pertinenze: la villa padronale e, all'ingresso del piccolo parco, la casa del custode.

L'anonimo architetto aveva progettato inoltre la disposizione del parco: a fianco del romantico viale dei tigli d'accesso, un ampio prato con siepi e roseti alternati a delle roccette; dal lato opposto, il *berceau* in ferro coperto di glicine, adatto a sostare per leggere e conversare; da lì l'inizio del breve sentiero detto "il vialino di Leila" che conduce a un cancello sulla strada comunale sterrata; a meridione, una collinetta chiamata "la montagnola", immersa nel verde; all'estremo sud, un panoramico belvedere sulla valle, in gran parte ricoperto di rose. Un roseto che si arrampicava, inoltre, sulla facciata del villino, connotando le sembianze, tanto da incantare lo stesso Fogazzaro, per alcuni mesi ospite della nipote in attesa che fossero finiti alcuni lavori alla Montanina.

Oggi la proprietà è passata a Elisa Franco, figlia dell'ingegner Fausto, primogenito del notaio, e della nobildonna Sofia Tacchi Montemaria. Vive a Milano, è autrice di vari volumi e saggi di architettura ed è stata per decenni docente di storia dell'arte. Suo marito, grande architetto d'avanguardia, Leonardo Mariani Travi, fu esponente del «movimento Nucleare» fondato a Milano nel 1951 dai pittori Enrico Baj e Sergio Dàngelo.

Velo d'Astico



La Montanina

La Montanina è l'ambientazione privilegiata dell'ultimo romanzo di Antonio Fogazzaro, *Leila*. È la dimora di Lelia, non ancora maggiorenne, in fuga dalla sua famiglia d'origine, volgare e viziosa, ospite di Marcello Trento, padre del suo fidanzato morto prematuramente.

Ed è la casa che Fogazzaro costruisce per sé in Val d'Astico, in seguito alla morte, il 28 dicembre 1904, della suocera Giuseppina Valmarana Lampertico, che non lascia, nel testamento, alla figlia Margherita nessuna proprietà nell'amata valle. La villa di Seghe passa al nipote Angelo Valmarana, continuatore del ramo famigliare.

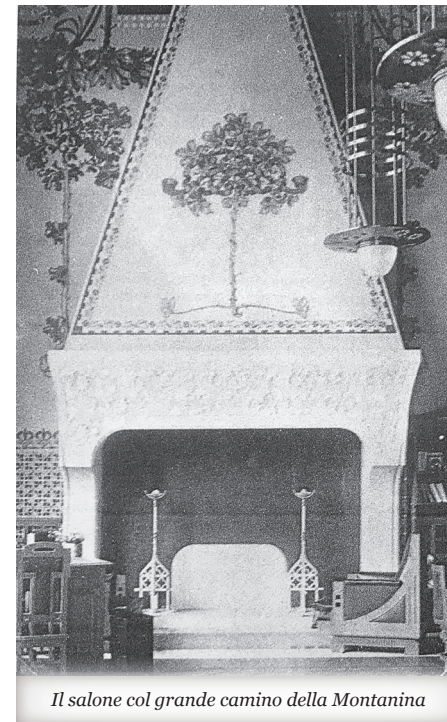
Nel 1905 Fogazzaro progetta la costruzione di una sua villa a Velo d'Astico, poco sopra villa Velo: sceglie come architetto Mario Ceradini, incontrato a Torino nel 1902 all'Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna, nato a Venezia nel 1864, docente di architettura all'Accademia albertina di Torino, fervente cattolico. Dai suoi viaggi in Europa, in Oriente e in America, Ceradini aveva riportato svariate esperienze artistiche. A partire dai primi alzati in stile neoclassico, spinto dalle richieste dello scrittore a «disegnare un edificio che sia in armonia ed in relazione intima con l'ambiente», lo stile architettonico dei suoi disegni si avvicina sempre più ai canoni dell'Art Nouveau e della Secession viennese. Fogazzaro per via epistolare impartisce richieste a tutti gli artisti coinvolti nell'impresa: lo scultore Gennaro Bartoli,

il decoratore Carlo Krätly, il pittore trevigiano Carlo Linzi, curando ogni dettaglio della sua dimora: porte, serrature, maniglie, ringhiere, balaustre, travature, colonnine, panche e suppellettili varie.

I lavori prendono avvio il 26 maggio 1906.

Io contribuisco al lavoro battezzando sassi e fonti del parco; la chiesa sarà Santa Maria dei Monti, le due fonti Fonte Riderella e Fonte Modesta. Mi sono divertito a questi battesimi come un bambino.

Ed è sempre il poeta a decidere ogni particolare della sua dimora, decorazioni floreali, mobili liberty acquistato a Milano, e motti latini e italiani sparsi per le stanze: *Grate, hilariter, temperanter; Forse che sì, forse che no... forse che...* con il fregio di una Margherita che si spoglia dei suoi petali. Le indicazioni al Linzi dei soggetti da dipingere: sulla cappella una *Mater amabilis*; sulla casa una meridiana, i *Re Magi* e il *Beato Alberto Magno*. La decorazione interna della cappellina con la tela



Il salone col grande camino della Montanina

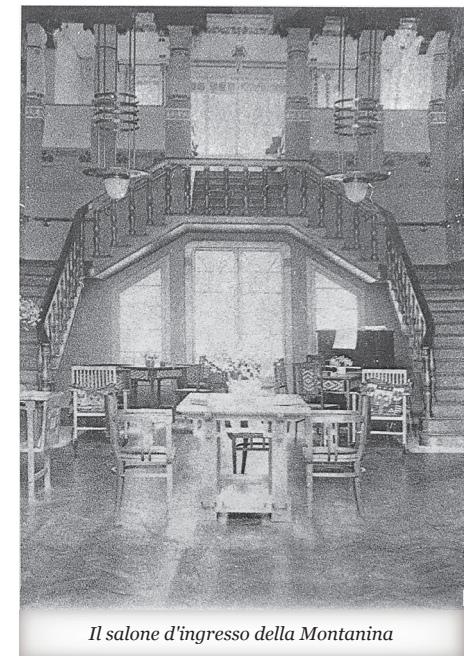
della *Madonna col Bambino*, detta della *Consolata*, dipinta da Carlo Grandina di Torino.

I lavori della Montanina sono conclusi all'inizio dell'autunno 1907.

Non è di certo un'architettura facile da comprendere. Nel romanzo *Leila*, Fogazzaro mette in bocca ad un suo personaggio le seguenti parole:

«Xela questa, sta Montanina?» chiese Molesin alzando gli occhi lungo il pendio verde di cui la carrozzella radeva il piede. Considerato il gran cappello aguzzo della villa, i piccoli sparsi cappelli aguzzi della cucina, della scuderia e della chiesa, ricordò i cosiddetti casoni del piano, capanne dal tetto di paglia, e pronunciò il seguente giudizio memorabile: «Un cason che già famegia». [...] Le scale del salone, il camino, le policromie dei soffitti, il testone della terrazza, il fresco del Beato Alberto Magno sulla facciata di mezzogiorno, tutto era giudicato colle stesse parole: «Mato ingegner, mato pitòr, mato paron».

Durante l'offensiva austroungarica del Trentino, detta *Strafexpedition*, il 5 giugno 1916, la villa è colpita dai tiri del 140°



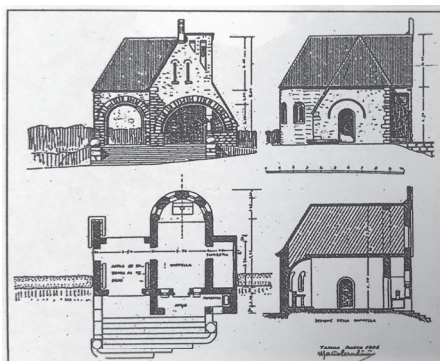
Il salone d'ingresso della Montanina

Gruppo artiglieria d'assalto italiano, insediato sui Colletti di Velo.

È monsignor Francesco Galloni, fondatore nel 1925 dell'Opera italiana Pro Oriente, ad acquistare i ruderi della Montanina per farne base della sua opera. Affida il progetto di ricostruzione all'ingegner Umberto Valdo, assistito dal conte Renato Della Torre, che apporta modifiche e aggiunte all'edificio fogazzariano per adattarlo alle nuove esigenze funzionali. Lo scarpellino di Velo d'Astico Nicola Canale abbellisce con cascate la roggia proveniente da villa Velo; il pittore romano Rodolfo Villani decora le finestrelle della chiesetta di Santa Maria e quelle della cappella della villa.

Nel 1932 la costruzione della nuova Montanina e delle sue pertinenze, iniziata nel 1929, è conclusa.

Da sede dell'Opera di monsignor Galloni, diviene dapprima casa delle Figlie di Santa Maria Annunciata, poi scuola privata e infine, con le Suore Passioniste di San Paolo della Croce, luogo d'incontro, di preghiera, di meditazione e di soggiorno.

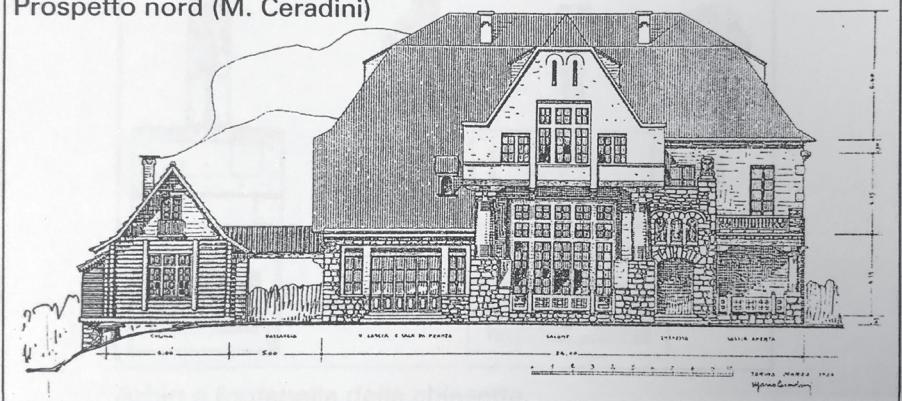


Mario Ceradini, Progetto per la chiesa di Sancta Maria ad Montes, 1905



La Montanina distrutta dopo il bombardamento del 5 giugno 1916

Villa Montanina.
Prospetto nord (M. Ceradini)



Mario Ceradini, Progetto per la Montanina, 1905

Tonezza del Cimone (Vena di Fonte Alta)



Quando a fine Ottocento viene costruita la strada con trentadue tornanti di collegamento tra Barcarola di Val d'Astico e Tonezza del Cimone, ecco che il turismo d'élite per l'ultima, declinante nobiltà vicentina, e per una borghesia provinciale in rapida ascesa, approda lassù. Una carrozzabile difficile e tortuosa, più strappata all'abisso che alla montagna, nove vertiginosi chilometri, permette di raggiungere la mèta e un territorio virginale, ricco di faggeti maestosi, ai piedi dello Spitz sovrano. Fra i primi turisti arriva Antonio Fogazzaro.

Qui lo scrittore ambienta, in *Piccolo mondo moderno*, la vicenda più drammatica del sofferto rapporto d'amore tra Piero Maironi e Jeanne Dessalle, l'ultimo loro incontro, prima della definitiva separazione e del ritiro dal mondo del protagonista, volto alla scelta di un cammino spirituale che lo porta, ne *Il Santo* – il successivo romanzo della teralogia – a farsi predicatore in Lazio.



Albergo Belvedere (Hotel Astòre)

È uno dei primi alberghi sorti dopo l'inaugurazione della strada che collegava Barcarola di Val'Astico a Tonezza del Cimone, evento che aveva segnato l'avvio di un turismo d'élite.

Chiamato Albergo Astòre in *Piccolo mondo moderno*, qui vi alloggiano per la villeggiatura Jeanne e Carlino Dessalle. In una delle sue stanze, Piero Maironi – al quale Jeanne aveva strappato la promessa, mantenuta, di una visita – è raggiunto dalla lettera della suocera che lo chiama al capezzale della moglie Elisa morente, proprio mentre, sopraffatto dai sensi dopo la passeggiata nei boschi con l'amata, si era risolto a raggiungere la donna nella sua camera.

Nella realtà l'albergo, vicinissimo al Villino dei Faggi fattosi costruire a Tonezza dal marchese Giuseppe Roi e da sua moglie Teresa «Gina» Fogazzaro, serviva come casa per i loro ospiti, tanto che il marchese aveva provveduto a proprie spese a dotarlo di un impianto di riscaldamento a carbone. Fogazzaro, dal canto suo, aveva finanziato la realizzazione dell'acquedotto che avrebbe dovuto portare in paese l'acqua di val Barbarena.



Villa Fogazzaro Roi (Villino dei Faggi)

Il Villino dei Faggi, in *Piccolo mondo moderno* abitato per la villeggiatura dalla gentile signora Cerri, una delle tante macchiette dei romanzi fogazzariani, è nella realtà la villa fatta costruire dal marchese Giuseppe Roi, industriale canapiero, marito della figlia dello scrittore, Teresa «Gina», nell'ultimo decennio dell'Ottocento in stile liberty, simile a uno chalet alpino.

Già dal 1892 la coppia villeggiava in quella che allora era chiamata «Villa Alpina», a pochi passi dalla chiesa e da uno dei primi alberghi, il Belvedere.

Così descrive Giovanni Matteo Filosofo, studioso di questi luoghi, il loro arrivo alla villeggiatura alpina:

Era uno spettacolo il loro arrivo in carrozza, con bagagli, carrozze di amici e servitù

al seguito: dame in ghingheri, sovente vestite di bianco, in crinoline, con cappelli piumati dalla larga tesa; uomini in eleganti completi dai toni grigio-sfumati; bambini vestiti come piccoli adulti, con abiti alla moda, in miniatura... Il viaggio da Vicenza durava due giorni: il primo per raggiungere Arsiero o le signorili ville del fondovalle, dove si pernottava; il secondo per salire da Barcarola per la



strada sterrata, con sosta per il pranzo a metà tragitto, all'osteria della Costa del Vento, seguita dall'ultimo "strappo" fino a Tonezza. Era "un mondo, diverso" che i montanari dell'epoca restavano a guardare da spettatori stupiti.

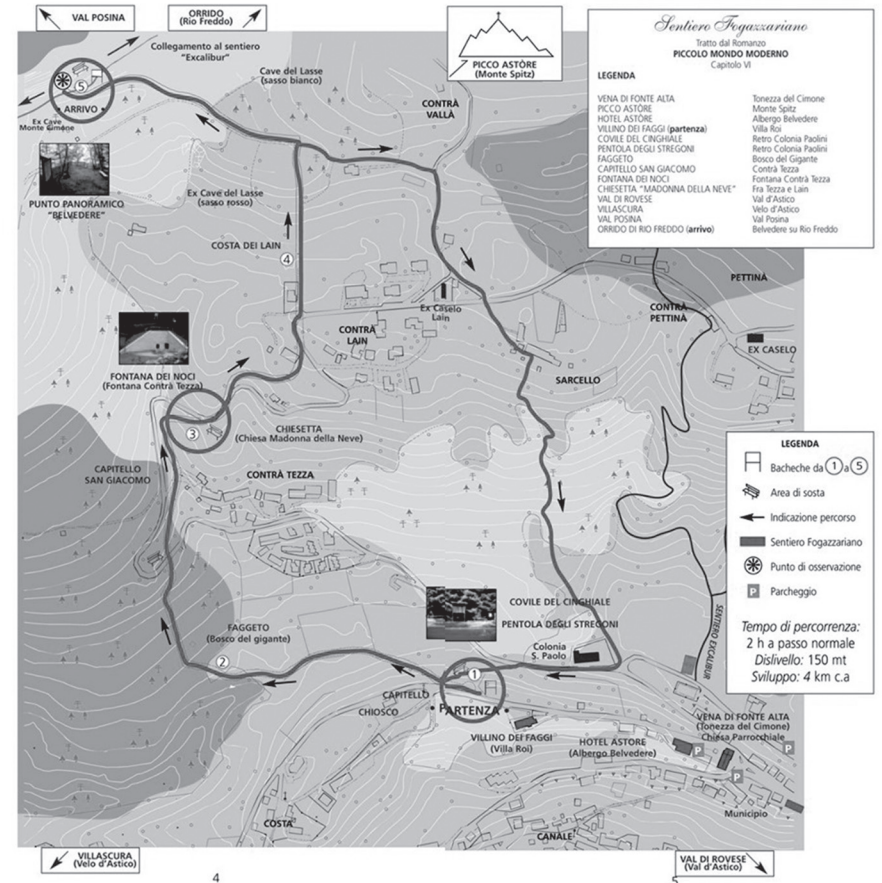


Sentiero Fogazzaro Roi

A Tonezza del Cimone lo scrittore ambienta l'ultimo incontro di Piero Maironi con Jeanne Dessalle, prima della loro definitiva separazione. La nobildonna è, con il fratello Carlino, in villeggiatura a Vena di Fonte Alta. Le scene si svolgono tra l'Albergo Astòre, dove vivono i due fratelli, e il Villino dei Faggi, abitazione di alcuni amici della famiglia Dessalle.

L'ultimo tratto del Cammino Fogazzaro Roi – che parte da Montegalda per complessivi 81 chilometri, curato dall'Associazione Cammini Veneti nata nel 2014 –, si sviluppa proprio sui luoghi della passeggiata di Jeanne e Piero, a partire dal Villino dei Faggi fino all'Orrido di Rio Freddo, in un percorso dai nomi fantasiosi usciti dall'immaginazione dello scrittore: Covile del Cinghiale, Pentola degli Stregoni, Fontana dei Noci...

Mano nella mano, entrambi trepidanti, i due amanti si avviano per il Bosco del Gigante lungo il sentiero che porta sopra la costa dei Lain, e fino all'orrido sulla val di Rio Freddo. Attorno a loro, sempre partecipe delle angustie dell'animo, ecco la natura, in un panorama profondo che ora è specchio, ora rifugio. (Giovanni Matteo Filosofo Incanti Fogazzariani. Ville, luoghi e itinerari a Vicenza e nel Vicentino, Vicenza, Editrice Veneta, 2011, pp. 111-112).



Tappa	Tappa 1	Tappa 2	Tappa 3	Tappa 4
Partenza	Montegalda	Vicenza	Marano Vicentino	Velo d'Astico
Arrivo	Vicenza	Marano Vicentino	Velo d'Astico	Tonezza del Cimone
Comuni attraversati	Montegalda Longare Vicenza	Caldogno Dueville Villaverla Malo Marano Vicentino	Marano Vicentino Schio Santorso Piovene Rocchette Velo d'Astico	Velo d'Astico Arsiero Tonezza del Cimone
Difficoltà altimetriche	Facile. Quasi interamente pianeggiante.	Facile. Totalmente pianeggiante.	Facile. Alcune salite e discese.	Impegnativa. 700m di dislivello nella parte finale.
Lunghezza	17 Km	26 Km	21 Km	17 Km

Appendice

Biografia di Antonio Fogazzaro

(Vicenza, 25 marzo 1842-Vicenza, 7 marzo 1911)

1842

Nasce a Vicenza il 25 marzo nella casa al numero civico 111 dell'attuale corso Fogazzaro (già via del Carmine), dal matrimonio – osteggiato da Giovanni Antonio Fogazzaro, nonno del poeta – tra Mariano, industriale tessile, e Teresa, valdese, figlia dell'architetto di famiglia Carlo Barrera. L'agiata famiglia paterna è di solide tradizioni cattoliche: lo zio Giuseppe è prete – il santo e dotto sacerdote immortalato nel personaggio di don Giuseppe Flores in *Piccolo mondo moderno* – e la zia Maria Innocente è suora nel convento di Alzano, presso Bergamo.

Antonio scriverà di sé stesso: «Dicono che sapessi leggere prima dei tre anni, che fossi un *enfant prodige*, antipatico genere. Infatti ero poco vivace, molto riflessivo, avido di libri. Mio padre e mia

madre mi istruivano con grande amore. Avevo un carattere sensibile, ma chiuso».

1848

Nelle giornate di maggio della prima guerra di indipendenza, la madre lo porta con la sorella minore Ina a Rovigo: Vicenza è insorta e prepara la sua difesa contro la reazione dell'Imperial regio Esercito austro-ungarico. Il padre Mariano e lo zio prete don Giuseppe partecipano ai preparativi della città, ma sarà tutto vano e il 10 giugno l'esercito di Radetzky entra in Vicenza.

1850

Conclude gli studi elementari: scriverà poi di non avere «mai studiato con gran zelo quello che dovevo studiare, anche da ragazzino leggevo con avidità ogni

sorta di libri dilettevoli; per il vero studio non avevo nessun entusiasmo. Leggevo poi malissimo, in fretta e furia, disordinatamente [...] Il mio libro prediletto erano le *Mémoires d'Outre-tombe* del Chateaubriand. Andavo pazzo dell'autore; m'innamoravo fantasticamente di Lucile del Chateaubriand, come più tardi mi innamorai di Diana Vernon, un'eroina di Walter Scott».

1856

Inizia a frequentare il liceo; tra i suoi professori è il poeta Giacomo Zanella: «Fu lui che mi fece innamorare di Heinrich Heine. Io non vedevo, non sognavo più che Heine». Non si crea amici fra i suoi compagni di scuola: «Passavo per aristocratico, reputazione che ho poi avuto più o meno dappertutto per il mio esteriore freddo, riservato e soprattutto per il mio odio della trivialità» ed è un adolescente timido e romantico: «Le mie fantasie amorose erano sempre tanto

fervide quanto aeree: mi figuravo di avere un'amante ideale, un essere sovrumano come Chateaubriand descrive la sua Silfide. Con le signore ero di un imbarazzo, d'una timidezza, di una goffaggine straordinarie».

Scrive modeste poesie d'occasione, conservate in un suo quaderno e in lettere famigliari, come una **Campana a stormo**, del 1855, o **La Rassegnazione**, del 1856.

1858

Terminato il liceo, i suoi interessi lo spingerebbero verso studi di letteratura, ma trova l'opposizione del padre che non ravvisa in lui capacità letterarie e intende farne un avvocato. Iscritto all'Università di Padova, tra alcune lunghe malattie e la stessa chiusura d'autorità dell'Università nel 1859, a causa delle proteste studentesche contro il regime austriaco, Antonio perde due anni di studi.

1860

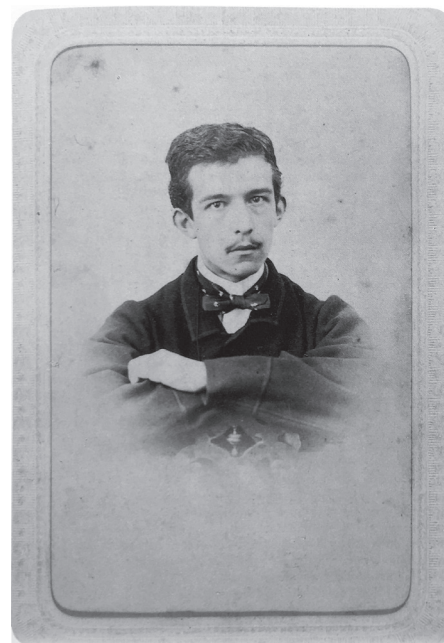
La famiglia Fogazzaro si trasferisce nel novembre a Torino e Antonio è iscritto alla facoltà di giurisprudenza dell'Univer-



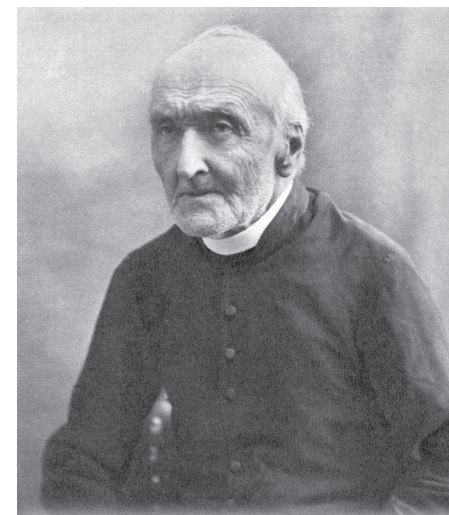
Mariano Fogazzaro, padre di Antonio



Teresa Barrera, madre di Antonio



Antonio Fogazzaro a 20 anni



Don Giuseppe Fogazzaro, zio di Antonio

sità sabauda. Studia poco e malvolentieri, frequenta più spesso i caffè, giocando al biliardo, che le aule dell'Università e perde anche la fede cattolica; scrisse poi di aver provato allora «una certa soddisfazione come per aver rotto una catena pesante; sentivo però anche un lontano dubbio di errare. Lo provai specialmente la prima Pasqua che passai senza Sacramenti. So di avere passato delle ore di grande agitazione interna, passeggiando per il giardino deserto del Valentino».

1862

A Torino incontra Margherita Valmarana e negli anni successivi la frequenta durante le vacanze.

1863

Continua a scrivere poesie e il giornale «Universo» ne pubblica alcune: **Campana del Mezzogiorno, Nuvola, Ricordanza del Lago di Como** (per

le nozze del barone Giovanni Scola con Elena Patella).

1864

L'8 agosto si laurea con voti modesti in scienze giuridiche all'Università di Torino.

1865

La famiglia si trasferisce a Milano e Antonio inizia il proprio praticantato presso lo studio legale dell'avvocato Giovanni Battista Cassinis, futuro Guardasigilli della Camera.

1866

I Valmarana rendono visita a Milano alla famiglia Fogazzaro, in quella che doveva essere la preparazione a una richiesta di fidanzamento, avvenuta qualche mese dopo. Fogazzaro conosceva fin dall'infanzia la famiglia vicentina dei conti Valmarana. **Il 31 luglio Margherita Valmarana e Antonio Fogazzaro si sposano** in una Vicenza da poco occupata dalle truppe italiane a seguito della terza guerra di indipendenza, pochi mesi prima che il Veneto entrasse ufficialmente a far parte del Regno d'Italia. A celebrare le nozze è lo zio don Giuseppe Fogazzaro.



Giacomo Zanella



Margherita Valmarana, moglie di Antonio

Il suo lavoro di collaboratore svogliato di uno studio legale non gli permette di mantenere se stesso e la moglie senza il soccorso economico della sua famiglia di origine.

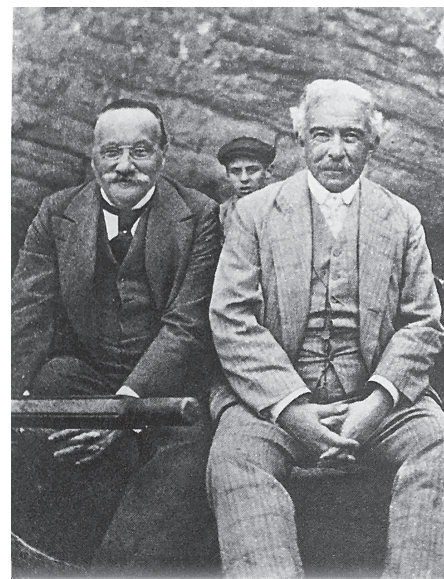
A Milano conosce Abbondio Chialiva, un vecchio carbonaro che lo introduce nell'ambiente letterario degli scapigliati, scrittori che, come Emilio Praga, i fratelli Arrigo e Camillo Boito, Iginio Ugo Tarchetti, cercavano, consapevoli del provincialismo letterario italiano, nuove strade nell'arte, rifacendosi alle tradizioni romantiche tedesche e francesi. Si lega in particolare con Arrigo Boito ma non farà mai parte di quella corrente che, per quanto confusa e velleitaria, appariva troppo ribelle ai suoi occhi di borghese conservatore e intimamente conformista.

1868

Supera gli esami di abilitazione alla professione di avvocato; scrive allo zio Giuseppe il 21 maggio: «Eccomi avvocato; bell'affare per i miei futuri clienti! Intanto metto il Codice Civile in disponibilità,



Teresa «Gina», la prima figlia di Antonio



Antonio Fogazzaro con Arrigo Boito



Teresa «Gina» Fogazzaro

mando la Procedura in licenza e condannano il Codice Penale alla reclusione». Pensa infatti di dedicarsi ancora alla poesia.

1869

L'11 febbraio è nominato socio ordinario della Accademia Olimpica di Vicenza.

Il 20 luglio nasce Teresa, detta

«Gina», la prima figlia, e intanto comincia a lavorare a un romanzo e a un poemetto in versi: *Miranda*.

Il 28 dicembre il Ministro della Pubblica Istruzione, Cesare Correnti, su proposta del Consiglio Scolastico di Vicenza, lo nomina Direttore Scolastico per il Distretto di Vicenza.

1871

Il 9 luglio viene eletto Consigliere del Comune di Vicenza con 285 voti. Rimarrà in carica, per continua rielezione, sino al termine dell'anno 1901.

Il 31 ottobre diviene Assessore effettivo del Comune di Vicenza mentre è sindaco il conte Luigi Piovene Porto Godi. Rieletto il 22 Settembre 1873, rinuncia.

1873

Il 3 dicembre invia al padre il manoscritto del poemetto *Miranda*: «A me pare buono e in certe parti, devo dirtelo? molto buono, ma sono il primo a convenire che tutti gli autori, sino a' più ladri, hanno la stessa opinione delle cose proprie». Anche al padre, che è deputato del collegio di Marostica al Parlamento italiano, l'opera pare «bella, bellissima [...] ho divorato i tuoi versi tutti d'un fiato» e ricerca un editore che la pubblichi, ricevendo tuttavia solo rifiuti.

1874

Il 27 gennaio è nominato membro della Commissione scolastica del Comune di Vicenza.

A maggio il padre Mariano pubblica *Miranda* a proprie spese e sollecita

giudizi da un letterato di fama come Gino Capponi che, non si sa con quanto spirito di circostanza, ne dà una valutazione lusinghiera ma riceve, il 15 giugno 1874, un giudizio netto e severo dal grande critico, e collega al Parlamento, Francesco de Sanctis.

Miranda si compone di tre parti: *La lettera*, *Il libro di Miranda* e *Il libro di Enrico* svolgendo la vicenda di un amore irrealizzato: in Enrico, Fogazzaro avrebbe voluto rappresentare la figura di un giovane poeta estetizzante e troppo egoista per amare altri fuori di sé stesso, un figlio del suo tempo visto nel lato più negativo, mentre in Miranda è raffigurata una ragazza – come scrive Gallarati Scotti – «nata tutta dal sogno, anima e corpo, e dei sogni ha perciò il pallore e l'inconsistenza». Se non ai critici e ai letterati, quella poesia piacque però al pubblico dei lettori dei quali solleticava l'allora dominante spirito sentimentale e Fogazzaro ne trasse



Mariano, il secondo figlio di Antonio

incoraggiamento per proseguire nella via intrapresa della scrittura letteraria.

Il 9 settembre viene eletto membro della Giunta di vigilanza all'istruzione professionale industriale e l'11 dicembre Assessore, essendo sindaco Bartolomeo Clementi. Tiene l'ufficio sino all'1 ottobre 1880, e, rieletto, rinuncia.

1875

Il 5 aprile nasce il figlio Mariano.

1876

A gennaio esce la raccolta di versi *Val-solda*, legata alla omonima località sul lago di Lugano, presso una piccola casa editrice milanese, giacché il maggior editore dell'epoca, il Treves, rifiuta di pubblicarla. Questa volta, all'insuccesso critico si somma la delusione del pubblico, che in quei versi non trova il tono sentimentale di *Miranda*, che tanto era piaciuto agli spiriti romantici del tempo.

È intanto ritornato alla fede cattolica; scriverà anni dopo che a questo passo un



Mariano, il secondo figlio di Antonio

influsso decisivo aveva avuto un libro di Joseph Gratry, la *Philosophie du Credo*: «Volevo aver fede, riposarmi, ristorarmi in Dio, sola pace sicura, e tante volte non potevo. Incominciavo a leggere con desiderio e speranza; ero molto commosso quando chiusi il libro».

1878

Il 27 febbraio viene eletto, insieme a Paolo Liroy, membro del Consiglio Scolastico Provinciale in rappresentanza del Comune di Vicenza.

1881

L'8 febbraio nasce la figlia Maria.

Fu forse la consapevolezza di non avere nelle sue corde l'espressione poetica a spingerlo verso la prosa. A giugno esce il suo primo romanzo, *Malombra* – iniziato nella seconda metà degli anni settanta –, ambientato sul lago del Segrino e nella villa Pliniana sul lago di Como. I protagonisti del romanzo,



Maria, la terza figlia di Antonio

Marina e Corrado, sono figure che Fogazzaro riprenderà pressoché in tutti i suoi romanzi successivi: Marina è la donna bella, aristocratica, sensuale ma inafferrabile, inquieta e nevrotica; Corrado Silla è l'intellettuale ispirato da importanti ideali che vorrebbe realizzare, ma ne è impedito dalle lusinghe del mondo e dall'inettitudine che lui stesso sente come fondamento del proprio essere. Nel romanzo, percorso da un'atmosfera morbosa di occultismo, sensualità e morte, Fogazzaro introduce personaggi umoristici e macchiettistici, usando per questi, molto spesso, il dialetto lombardo e veneto. Il libro, che mostra anche gli interessi spiritisti dello scrittore, suscita reazioni contrastanti. Criticato da Salvatore Farina e da Enrico Panzacchi, viene parzialmente lodato da Giovanni Verga. Giuseppe Giacosa lo descrive come «il più bel libro che si sia pubblicato in Italia dopo *I promessi sposi*», ma le maggiori riviste letterarie non lo citarono nemmeno.



Giuseppina Valmarana, suocera di Antonio e il fratello di lei Fedele Lampertico

1881

Il 23 ottobre viene nominato socio corrispondente della Deputazione di storia patria per le Venezie.

1882

Il 21 ottobre, spinto da motivi famigliari, rinuncia alla candidatura politica offertagli da molti elettori di Vicenza.

1883

L'1 maggio è eletto membro della Deputazione della Civica Biblioteca, in sostituzione del rinunciante senatore Fedele Lampertico, zio di Margherita Valmarana, e conserva questa carica fino alla morte.

Il 28 agosto è nominato Presidente della Congregazione di Carità, in sostituzione del rinunciante Senator Lampertico.

1884

Il 6 gennaio il Ministro Baccelli lo nomina Cavaliere della Corona d'Italia.

1885

A gennaio pubblica il suo secondo romanzo, *Daniele Cortis*, scritto tra il 30 maggio 1881 e l'11 marzo 1884. In tale periodo ha una **relazione**, che si prolungherà per una decina d'anni, **con Felicitas Buchner**, una bavarese istituttrice dei figli del cognato, vissuta da entrambi con forti sensi di colpa, fra sensualità e volontà misticheggianti, che si riflette nello stesso intreccio del romanzo.

Nel *Daniele Cortis* Fogazzaro esprime, per bocca del suo protagonista, deputato cattolico, le proprie convinzioni politiche: «Io lascerò dunque la Camera, augurando che vi entrino presto degli uomini sciolti dalle superstizioni e dalle ignoranze di un certo individualismo liberale, che si crede alla testa dell'umanità, e non s'accorge di passare alla coda; non si accorge di aver lavorato utilmente sì, a distruggere tante cose, ma di aver lavorato non per sé, sibbene per uno molto più forte, molto più potente, che ora, trovando le vie sgombre,

arriva e se lo piglia lui il mondo, e lascerà forse a simili liberali qualche prato d'Arcadia e poche pecore. Questi uomini penetrati dal futuro, questa gente positiva, verrà alla Camera, convinta, a differenza di altri retori e mitologi, che nel lungo lavoro di rinnovamento sociale cui le forme moderne della produzione impongono, il migliore strumento sarà una monarchia forte, sciolta da qualunque legame con qualunque chiesa, ma profondamente rispettosa del sentimento religioso». Il libro ha successo e Giuseppe Giacosa, che lo aveva proposto all'editore torinese Casanova per la pubblicazione, scrive a Fogazzaro che «*Daniele Cortis* va per la strada del trionfo. Quanti lo leggono ne sono entusiasti; io me lo rilessi e me lo gustai deliziosamente; ho inteso Verga esclamare leggendolo: questo non è solamente il primo romanziere d'Italia ma dei primissimi in Europa».

Il 19 luglio viene eletto Consigliere del Comune di Caldogno e rimane in carica fino al giorno della sua morte.



Felicitas Buchner, istituttrice presso la famiglia Valmarana, instaura una relazione sentimentale con Antonio dall'inizio degli anni ottanta fino al 1894

1886

Il 15 ottobre è rieletto membro della Congregazione di Carità e confermato al Consiglio Scolastico Provinciale.

L'1 dicembre il Consiglio direttivo degli Asili di Carità per l'infanzia di Vicenza lo nomina suo Presidente, ufficio che egli tiene con grande amore fino alla morte.

Il 15 dicembre è nominato, quale rappresentante del Comune, al Comitato direttivo dell'Ospizio degli Infanti abbandonati.

1887

Compare una mediocre raccolta di novelle e poesie, **Fedele e altri racconti**.

Il 28 marzo Fogazzaro tiene al Circolo filologico di Firenze una conferenza sul tema **Un'opinione di Alessandro Manzoni**, criticando il rifiuto dello scrittore milanese di trattare nel suo romanzo dell'amore – più propriamente potremmo dire dell'erotismo. Manzoni aveva scritto, motivando con la consueta, sottile ironia, la sua scelta, che «l'amore è necessario a questo mondo: ma ve n'ha quanto basta e non fa mestieri che altri si dia la briga di coltivarlo; e che col volerlo coltivare non si fa altro che farlo nascere dove non fa bisogno». Fogazzaro, romanziere in tutto estraneo al Manzoni, ne critica l'assunto, sostenendo che è proprio dell'arte dover esaltare l'amore che «incompreso da loro stessi tende continuamente là, aspira al suo fine, all'unità piena, impossibile su questa terra».

L'11 aprile **muore il padre Mariano Fogazzaro**.

Il 16 maggio viene eletto membro della Commissione alle Cose Patrie, in sostituzione di suo padre.

1888

L'1 settembre **Teresa**, la sua primogenita, **sposa il marchese Giuseppe Roi** di Vicenza.

In novembre pubblica il suo terzo romanzo, **Il mistero del poeta**. Ambientato

in una Norimberga del tutto irrealista narra dell'amore fra un poeta e una dolce ragazza inglese, Violet Yves, di delicatissima salute; dopo diversi ostacoli, si sposano ma Violet muore durante il viaggio di nozze. L'artificialità della vicenda, il sentimentalismo esasperato e il tema che il Fogazzaro ha voluto esprimere – l'impossibilità su questa terra dell'amore, che acquista significato soltanto in un'altra vita, e la necessità della rinuncia – danno al romanzo un'aura di una sgradevole inverosimiglianza.

Il 28 dicembre commemora all'Accademia Olimpica di Vicenza il suo diletto maestro Giacomo Zanella, scomparso il 17 maggio.

Il 29 dicembre è chiamato a coprire il posto di Presidente dell'Accademia Olimpica, rimasto vacante dopo la morte di Zanella.

1889

Il 18 febbraio il ministro Boselli lo nomina Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Il 14 aprile viene eletto socio corrispondente dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia.



Giuseppe Roi, marito di Teresa «Gina» Fogazzaro

Viene nominato Consigliere provinciale di Vicenza, carica che terrà fino al 7 marzo 1911; membro del Consiglio direttivo della Biblioteca Bertoliana e del Museo civico di Vicenza.

Legge *L'origine delle specie (The Origin of Species)* di Charles Darwin, pubblicato nel 1859, e ne è conquistato e turbato insieme; consapevole dei seri problemi che la nuova teoria, alla quale aderisce senza riserve, comporta per il magistero della Chiesa, egli vuole tentare di conciliarla con la tradizione del pensiero cattolico. Crede di trovare una risposta nella lettura del libro di Joseph LeConte *Evolution and its relations with religious thought*, ove lo scrittore statunitense formula l'ipotesi che le forze naturali responsabili dell'evoluzione delle specie sarebbero una diretta emanazione della volontà divina.

1891

Il 22 febbraio, in merito alla discussione darwiniana, Fogazzaro tiene una conferenza all'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia sul tema **Per un recente raffronto delle teorie di Sant'Agostino e di Darwin sull'evoluzione**, che tuttavia scontenta i cattolici senza peraltro conquistarsi le simpatie dei darwiniani. Il vescovo di Cremona Geremia Bonomelli gli scrive il 2 maggio invitandolo alla prudenza, perché «le ottime sue pagine sono gravissime e domandano maggior svolgimento: è necessario a cessare certi pericoli e certe accuse». Fogazzaro risponde due giorni dopo sostenendo di essere stato spinto dal «desiderio sincero di dar gloria a Dio», a contrastare «la protervia, la ignoranza e la malafede di quegli evolucionisti che giudicano spacciato il cristianesimo e così predicano facendo un male immenso come io stimo, sopra tutto ai giovani di ingegno e di cuore, cui la dottrina dell'Evolutione, ormai professata da una grande maggioranza di scienziati, invincibilmente attrae».

Il 27 aprile viene eletto membro della Congregazione di Carità dal Consiglio Comunale.

Il 9 dicembre il Comune lo nomina a suo rappresentante nella Giunta di vigilanza dell'Istituto Tecnico di Vicenza.

Muore la madre Teresa Barrera.

1892

Il 17 ottobre inaugura ad Albogasio, nella Valsolda, l'Asilo Mariano e Teresa Fogazzaro, fondato, dotato e costruito dalla sua liberalità, per espresso desiderio dei suoi genitori.

Il 22 dicembre il Re Umberto I si compiace nominarlo, *motu proprio*, Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Nella stessa data è nominato Socio Onorario dell'Ateneo di scienze, lettere ed Arti di Bergamo.

Nominato consigliere comunale di Montegalda, rimane in carica fino al 7 marzo 1911.



Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona

1893

Il 29 gennaio la Deputazione Veneta di storia patria per la Venezia lo promuove da membro Corrispondente a Socio Onorario.

Il 2 marzo tiene al Collegio Romano una conferenza sull'**Origine dell'uomo e il sentimento religioso**, presente anche la regina Margherita di Savoia, ove ribadisce la sua adesione alla teoria darwiniana, sostenendo anche la teoria, ripresa da Antonio Rosmini, sull'origine dell'anima che non si formerebbe immediatamente con l'embrione, ma solo dopo un certo grado del suo sviluppo. Viene attaccato dal quotidiano «L'Osservatore Cattolico» il 16 marzo e da «La Civiltà Cattolica» il 15 e il 31 ottobre, rimproverandogli che un «laico di sua privata autorità si presenta a insegnare ad altri fedeli ciò che è o non è da credere e come s'abbia a concepire d'ora innanzi la creazione», ravvisando in questa pretesa un pericolo di compromissione non solo della dottrina teologica ma della stessa struttura gerarchica della Chiesa.

Il 9 marzo è nominato membro corrispondente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano.

Il 30 luglio viene eletto Consigliere Provinciale del I° Mandamento di Vicenza con 1366 voti.



Asilo Mariano e Teresa Fogazzaro, Albogasio

1894

A luglio **decide di cessare la relazione con la Buchner** la quale, dopo la morte di Fogazzaro scrive a Gallarati Scotti, nel settembre 1911, che dopo aver provato «un dolore amaro, durai fatica a perdonare; la ragione comprendeva molto bene ma il cuore non voleva comprendere, si ribellava [...] tre anni fa [...] avevo ritrovato l'equilibrio morale e sentivo che quel passato era un tesoro che nessuno poteva togliermi [...] comincio a dire al Signore, pensando all'amore perduto: tu l'hai donato, tu l'hai tolto, sia benedetta la tua mano severa».

Il 14 luglio viene eletto Socio Corrispondente dell'Accademia Properziana del Subasio.

Il 28 dicembre è nominato socio corrispondente dell'Accademia degli Agiati in Rovereto.

1895

Il 16 maggio **muore a vent'anni il figlio Mariano**; scrive alla cugina Anna: «adesso è lui che guida me, è lui che mi assiste, che mi consiglia, che mi aiuta col mio stesso pianto».

Il 19 maggio rinuncia all'ufficio di Presidente dell'Accademia Olimpica.

Il 13 Luglio è confermato membro della Commissione scolastica comunale.

In novembre esce il suo capolavoro, **Piccolo mondo antico**, meditato e lentamente composto fin dal 1889. Ambientato negli anni che precedono la seconda guerra di indipendenza, sullo sfondo del lago di Lugano, in questo romanzo – come scrisse il Gallarati Scotti nella sua biografia – Fogazzaro «ha scoperto le pure sorgenti della sua sincerità e della sua ispirazione. L'accento nuovo e originale egli l'ha trovato nella rinuncia a tutti i sentimenti torbidi e convenzionali che attraggono le masse e in una più intima comunione con gli ideali che gli erano stati trasmessi dai suoi padri; con

gli uomini e la terra della sua infanzia. Egli ha voluto glorificare le cose umili e non comprese dal mondo: un paese nascosto tra le ultime pieghe della terra lombarda; anime generose, dolorose e buone, nascoste tra le pieghe della grande storia del Risorgimento; virtù eroiche ma non apparenti, vicende piane, affetti sani, l'amore nel matrimonio, il dolore nella famiglia, il dramma intimo fra le pareti di una modesta casa borghese».

1896

Il 21 ottobre viene eletto membro della Congregazione di Carità dal Consiglio Comunale.

L'unanime successo del romanzo spinge Umberto I a emanare, il 25 ottobre, il decreto di nomina a Senatore del Fogazzaro, il quale tuttavia, avendo un censo inferiore alle canoniche 3.000 lire d'imposta, potrà entrare in Senato solo il 14 giugno 1900, soddisfacendo allora ai requisiti richiesti.

1897

Il 2 marzo, per il centenario della nascita



Padre Semeria con Tommaso Gallarati Scotti a Oria

di Antonio Rosmini, vengono pubblicati dall'Accademia degli Agiati di Rovereto due volumi sul filosofo trentino, nei quali è contenuto anche lo studio di Fogazzaro **La figura di Antonio Rosmini**, da lui considerato «il propugnatore dell'unità italiana, delle istituzioni liberali e d'una riforma ecclesiastica; il contraddittore formidabile di certi teologi e moralisti e soprattutto il patrono, per così dire, di una specie di opposizione costituzionale cattolica, che osa disapprovare l'azione del partito preponderante nella Chiesa».

L'8 aprile è nominato membro effettivo dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia.

Il 6 giugno, a Vicenza, tiene un **discorso** dalla loggia della Basilica Palladiana **per l'inaugurazione di un busto di Cavour**, esaltando l'opera del politico piemontese che «affrontò intrepido, per la libertà dei commerci, le collere di plebi ingannate; stette nella questione ecclesiastica, a difesa della libertà civile, contro tutto che nel suo paese era più potente, l'alto clero, gran parte della classe cui egli stesso appartenne, gli uomini più provati nel servizio del Re e dello Stato», opponendosi a ogni ipotesi di restaurazione del potere temporale e facendo propria la massima famosa «Libera Chiesa in libero Stato».

A dicembre raccoglie in un volume i suoi migliori versi con il titolo di **Poesie scelte**.

1898

L'8 gennaio viene nominato Presidente della Congregazione di Carità in sostituzione del comm. Francesco Fiorasi.

L'8 marzo nella Salle des Mathurins a Parigi, tiene la sua conferenza **Le grand poète de l'avenir**. Il fior fiore del mondo letterario parigino lo ascolta e lo applaude calorosamente.

L'1 aprile nell'aula magna del Collegio Romano, tiene la conferenza **Progresso in relazione alla felicità**. Tutta l'ari-

stocrazia romana è presente insieme alla Regina Margherita. Al termine è salutato da un grandioso applauso e la regina gli stringe la mano.

A settembre **raccoglie in un volume i discorsi** fino allora pubblicati. Successivamente, nella seconda edizione, ne aggiungerà altri.

A novembre raccoglie in un volume tutti i suoi scritti riguardanti le armonie tra scienza e fede col titolo **Ascensioni umane**.

1899

Il 16 giugno l'Accademia delle Scienze di Torino gli assegna per **Piccolo Mondo Antico** uno dei due premi della fondazione Gautieri destinati alle migliori opere di letteratura, storia letteraria e critica letteraria pubblicate negli anni 1891-1898.

Il 6 luglio viene eletto Consigliere del Comune di Montegalda, e rimane in carica fino all'ultimo giorno della sua vita.

1900

Il 26 gennaio è nominato Socio Onorario dell'Accademia di scienze, lettere ed arti de' Zelanti di Acireale.

Il 12 giugno viene eletto Socio corrispondente dell'Ateneo Veneto.

Il 14 giugno con Decreto Reale è nominato **Senatore del Regno d'Italia**.

Il 15 novembre è nominato vicepresidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia, carica che terrà fino al 26 novembre 1902.

1901

Dal 1901 al 1911 è più volte tra i candidati al Premio Nobel per la letteratura, che tuttavia non vince.

A marzo pubblica **Piccolo mondo moderno**, il secondo romanzo della tetralogia, terminato il 21 novembre dell'anno precedente.

Anche per i protagonisti di questo romanzo può riferirsi il giudizio che Luigi Russo

(*I Narratori*, 1922) diede per tutti gli altri, con l'esclusione di *Piccolo mondo antico*: «I personaggi del Fogazzaro parlano spesso di Dio, ma sempre in compagnia di una donna; immaginano di amare, ma non amano mai attivamente: sentono i contrasti e i richiami dei doveri superiori, ma come se obbedissero allo scatto di una molla meccanica. Donde quel misticismo diffuso, quell'eroticismo cronico, che non arriva mai a una conclusiva catarsi di vita e di arte».

A dicembre sotto il titolo di *Minime* raccoglie in un volume illustrato, studi, discorsi, pensieri e nuove liriche. Nella seconda edizione del 1908 aggiungerà altri scritti.

1902

Il 9 febbraio al teatro Manzoni di Milano si rappresenta il *Garofolo rosso*, il suo primo lavoro scenico. Pubblico e stampa gli son larghi di lodi.

Il 26 febbraio la compagnia Talli-Grammatica-Calabresi rappresenta al Teatro

Goldoni di Venezia, il *Ritratto mascherato*. Il teatro è affollatissimo ma l'esito non è felice.

Il 27 novembre, con Decreto Reale registrato il 24 dicembre, è promosso all'ufficio di Presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, carica che detiene fino al 2 gennaio 1905.

Il 30 novembre è nominato Socio corrispondente nazionale della Società Reale di Napoli, Accademia delle Scienze morali e politiche, nella sezione delle Scienze morali.

Il 27 dicembre scrive al vescovo Geremia Bonomelli che le «letture di Loisy, di Houtin, di Tyrrell, le conversazioni con Semeria, P. Gazzola, don Brizio, P. Genocchi mi hanno scosso, illuminata, qualche volta pure, se vuole, turbata l'anima; turbata di quel turbamento del quale il Tyrrell dice che è facile prenderlo per una febbre mortale mentre non è che una febbre di sviluppo. Ho finalmente capito, leggendo quei libri, quello che Semeria mi disse anni sono: «bisogna conoscere la critica biblica» e alla contessa Caterina Colleoni: «ora ho per le mani due libri nuovi dell'abate Loisy: l'*Évangile et l'Eglise* e una confutazione di Harnack che mi fa particolarmente piacere, perché Harnack col suo cristianesimo depurato (*Das Wesen des Christenthums*) mi pare abbia sedotto molti».

Il Loisy sosteneva che la Chiesa aveva mostrato nella storia capacità di adattare i dogmi ai bisogni dei tempi, senza con ciò alterare la propria tradizione.

1903

Il 9 marzo è nominato Socio corrispondente dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere in Milano, per la Classe di lettere e scienze morali e politiche.

Il 20 luglio muore papa Leone XIII: a suo successore, Fogazzaro sperava nell'elezione del cardinale Alfonso Capecehatro di Castelpagano, nel quale credeva di

vedere interpretati i suoi desideri di rinnovamento della Chiesa; ma il 4 agosto viene eletto il cardinale Giuseppe Sarto, col nome di Pio X. È una delusione per lo scrittore, che vede nel nuovo papa uno spirito semplice, persino rude, nemico delle sottigliezze della politica come dei tormenti delle meditazioni dell'intelletto; ne teme un'accentuazione dell'autoritarismo gerarchico e una chiusura nei confronti dello spirito più moderno.

Il 26 settembre viene eletto Consigliere della «Dante Alighieri» di Vicenza, e vi rimane fino alla morte.

Nel novembre raccoglie nel volume *Scene* le sue produzioni teatrali: *Il Garofolo rosso*, *il Ritratto mascherato* e *Nadejde*.

Il 16 dicembre il Sant'Uffizio condanna gli scritti del Loisy, al quale Fogazzaro fa pervenire la propria solidarietà.

1904

Il 29 gennaio è nominato socio corrispondente dell'Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti.

Il 9 giugno, con Decreto Reale registrato alla Corte dei Conti il 24 giugno, è nominato Consigliere Superiore della pubblica istruzione a cominciare dell'1 luglio. Carica che detiene fino al 30 giugno 1908.

1905

L'1 settembre è nominato Socio Onorario fondatore con medaglia d'oro dell'Accademia filarmonica Siciliana Pietro Platina.

In novembre pubblica *Il santo*, il più discusso dei suoi romanzi, ambientato tra Subiaco, Jenne e Roma: uno dei tre libri, secondo William Thomas Stead, «che più scossero l'opinione mondiale nel 1906». Se non ha successo di critica, grande è la sua risonanza fra il pubblico; gli esprime la propria ammirazione perfino il presidente degli Stati Uniti d'America – e premio Nobel per la pace – Theodore Roosevelt, ma il romanzo viene condannato tanto dai laici intransigenti quanto dai cattolici.

1906

L'1 gennaio il Consiglio direttivo della Società di studi psichici di Milano, a unanimità di voti, lo proclama Presidente Onorario.

Il 9 marzo è ospite desiderato dei Subiacesi e viene da questi festeggiato per aver «ridestato nell'orbe i ricordi del loro glorioso passato» con il suo ultimo romanzo *Il santo*.

Il 5 aprile la **Sacra Congregazione dell'Indice pubblica il decreto di condanna de *Il santo***.

Il 18 aprile annuncia per lettera al marchese Filippo Crispolti di aver «risolto sin dal primo momento di prestare al Decreto quella obbedienza» ch'è il suo «dovere di cattolico, ossia di non discuterlo, di non operare in contraddizione di esso autorizzando altre traduzioni e ristampe oltre a quelle che sono materia di contratti precedenti al Decreto, impossibili a rompere».

Il 26 maggio **inizia la costruzione della Montanina** a Velo d'Astico.

Il 19 ottobre è nominato socio onorario del Circolo Giovanile Alessandro Manzoni di Bari.

Il 23 dicembre è nominato Patrono della Società Orchestrale Italiana Giuseppe Verdi di Filadelfia.

1907

Pur avendo fatto atto di sottomissione, Fogazzaro continua a ribadire la convinzione della necessità di un rinnovamento delle istituzioni ecclesiali che le rendessero aperte alle esigenze dello spirito moderno. Il 18 gennaio tiene all'École des Hautes Études di Parigi una conferenza su ***Les idées religieuses de Giovanni Selva***, uno dei personaggi del romanzo *Il Santo*, l'intellettuale cattolico modernista. Vi sostiene che «l'avvenire vedrà uno straordinario ringiovanimento della Chiesa», certo che vi coopereranno forze



Cardinale Alfonso Capecehatro

nuove e vitali. La religione è per lui, più che dogma, azione e vita, e soprattutto carità attiva e amore fraterno, le migliori dimostrazioni della verità cattolica, e un rinnovato spirito evangelico quale egli credeva di vedere espresso da un George Tyrrell, «l'uomo davanti al quale tutti i Giovanni Selva del mondo s'inclinano con venerazione», che tuttavia la Chiesa scomunicerà solo pochi mesi dopo.

Il 31 gennaio ripete a Ginevra la conferenza tenuta il 18 a Parigi. Più di duemila persone vi sono presenti.

Il 10 marzo viene eletto Socio d'onore della Società democratica dei Reduci delle patrie battaglie di San Giovanni in Persiceto nel Bolognese.

Il 4 agosto il Consiglio direttivo e i Componenti della Contrada della Torre in Siena lo pongono nel novero degli illustri Protettori della Contrada.

Nell'autunno **termina la costruzione della Montanina** a Velo d'Astico.

L'1 dicembre viene eletto membro della Società Reale di letteratura del Regno Unito di Londra.

A ribadire ogni chiusura col mondo moderno viene, l'8 settembre, l'enciclica *Pascendi Dominici gregis*, che condanna il movimento modernista, accusato di non porre «già la scure ai rami e ai germogli, ma alla radice medesima, cioè alla fede e alle fibre di lei più profonde [...] ogni modernista sostiene e quasi compendia in sé molteplici personaggi: quello di filosofo, di credente, di teologo, di storico, di critico, di apologista, di riformatore»; di qui la necessità di istituire in ogni Diocesi un Consiglio di disciplina che scruti «gli indizi di modernismo tanto nei libri che nell'insegnamento, con prudenza, pacatezza ed efficacia, stabilendo quanto è necessario per l'incolumità del clero e della gioventù».

1908

Il 2 maggio è proclamato Presidente Onorario della Società dei Reduci di San Giovanni in Persiceto.

Il 15 luglio inaugura a Montegalda l'asilo infantile per i bimbi dei suoi contadini, e lo intitola alla memoria dello zio Luigi Fogazzaro.

Il 6 ottobre è rieletto a far parte del Consiglio Centrale della Società Nazionale Dante Alighieri per l'anno 1908-1909.

Il 22 ottobre con Decreto Reale è nominato Membro della Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte nella Provincia di Vicenza. La Commissione, nella prima adunanza, lo elegge suo presidente.

In novembre raccoglie nel volume **Poesie** tutti i suoi versi, comprese *Miranda* e *Valsolda*.

1909

Il 20 gennaio il Consiglio Provinciale di Vicenza lo nomina membro del Comitato direttivo della Scuola Professionale femminile.

Il 23 gennaio quale Presidente della Deputazione alla patria Biblioteca, inaugura la nuova sede in San Giacomo.

1910

Iniziato nel 1905, l'ultimo romanzo di Fogazzaro, **Leila**, viene presentato a



Villa Fogazzaro di San Bastiano nel vicentino

Milano l'11 novembre ma era già noto da una decina di giorni: infatti, il 10 novembre, il critico Giuseppe Antonio Borgese poteva già scrivere dalle colonne de «La Stampa» di Torino che «i personaggi di *Leila* partecipano vivamente alla vita dello spirito. Vi sono i rappresentanti dell'estrema destra, l'arciprete don Tita, il canonico don Emanuele, le bizzochere che fan loro bordone, gente di costumi immacolati, ma di cuor grezzo e di mente chiusa, cristiani osservantissimi secondo la lettera, ma ignari di ciò che sia veramente la fede e la carità, sepolcri imbiancati. La gente di mal costume, il losco sior Momi, padre di Lelia, la madre galante, i furbi e gl'imbroglianti fan lega con costoro: sante alleanze.

L'estrema sinistra è rappresentata, fino a un certo punto, da Massimo Alberti. Egli è divenuto un vero e proprio modernista. Scolaro ed amico del Santo, ne ha portato tropp'oltre gli insegnamenti, è giunto a credere che l'organismo del cattolicesimo è consunto, e che dalla Chiesa esaurita nascerà una nuova fede migliore, come dalla Sinagoga nacque la Chiesa [...] Lelia è l'estrema ombra fuggiasca di quella figura femminile che ha per lunghi anni tormentato la fantasia di Fogazzaro, l'estrema progenie spirituale di quella «sciura Luisa», devota a un'altra fede morale nel cuore, vagamente e capricciosamente ribelle alla Chiesa nella sua piccola



Ospedale di Vicenza dove muore Antonio Fogazzaro

mente irrequieta. Ma è appena un'ombra, è appena un ricordo. Le sue crisi sono scatti di nervi provocati da onde torbide di sensualità».

Fogazzaro scrive di aver voluto, col nuovo romanzo, presentare una «propaganda religiosa e morale conforme alle mie profonde convinzioni cristiane e cattoliche, ottenuta rappresentando un'anima ignara delle lotte che oggi straziano la Chiesa, penetrata di *Vangelo* e ferma nelle credenze tradizionali», così che il libro delude tanto i cattolici progressisti che i conservatori e viene condannato dalla Chiesa.

Il 16 novembre durante la notte si manifestano i sintomi di quel male doloroso che lo condurrà al sepolcro.

1911

Gli ultimi mesi della sua vita sono segnati dalla delusione e dal senso di aver fatto il proprio tempo. Molto malato, il 26 febbraio alle ore 10 scende in automobile dalla sua villa San Bastiano ed entra nell'ospedale di Vicenza per sottoporsi all'operazione consigliata dai medici, e con la quale si spera di prolungargli la vita. Operato il 4 marzo, le sue condizioni di salute si aggravano rapidamente; il 7 marzo riceve l'unzione degli infermi: «con le labbra già bianche della morte, l'agonizzante rispose con l'ultimo soffio di voce alle preghiere della Chiesa: *amen*. E chi gli era vicino comprese che egli si era addormentato *in lumine Vitae*». Alle 5.20 del mattino del 7 marzo Antonio Fogaz-



Tomba di Antonio Fogazzaro nel cimitero di Vicenza



zaro si spegne nel letto dell'ospedale di Vicenza. «I funerali avranno luogo giovedì 9 marzo alle ore 16, partendo dall'ospedale».

Municipio di Vicenza

Cittadini! Il Ciclo eroico della Grandezza e dell'Arte nostra si è chiuso oggi!

È morto Antonio Fogazzaro. Disparve il psicologo che i più accesi problemi del pensiero contemporaneo affrontò con fermo animo e sapiente parola, il romanziere che li rivestì di fantasie delicate e profonde tra fresche vene sottili di vivente umorismo, il poeta che agli affanni e agli aneliti dell'ideale diede a fiotti impetuosi il sangue migliore! Ma alla sua piccola cara Vicenza è anche tolta la nobile, squisita figura del patrono di ogni alta impresa di intellettualità e di bene, del candido cavaliere, a partiti e dissensioni superiore, del filantropo, di mille ignote miserie quotidiano soccorritore.

Cittadini! All'universo cordoglio che d'ogni parte si effonde il nostro si unisca ancora più amaro di angosciato stupore e di pianto silenzioso!

Dalla Residenza Municipale, 7 Marzo 1911.

Il Sindaco R. Dalle Mole

Cariche amministrative e pubbliche

Cariche amministrative

1871

Consigliere comunale di Vicenza

1878

Membro del Consiglio scolastico provinciale di Vicenza

1881

Socio corrispondente della Deputazione di storia patria per le Venezie (23 ottobre 1881)

1883

Presidente della Congregazione di Carità (28 agosto 1883 e 8 gennaio 1898)

1886

Presidente degli Asili di carità per l'infanzia di Vicenza (1 dicembre 1886-7 marzo 1911)

1889

Consigliere provinciale di Vicenza (1889-7 marzo 1911)

Membro del Consiglio direttivo della Biblioteca Bertoliana

Membro del Consiglio direttivo del Museo civico di Vicenza

Membro corrispondente dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia (14 aprile 1889)

1892

Consigliere comunale di Montegalda (1892-7 marzo 1911)

1893

Socio onorario nazionale della Deputazione di storia patria per le Venezie (29 gennaio 1893)

Membro corrispondente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano (9 marzo 1893)

1897

Membro effettivo dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia (8 aprile 1897)

1900

Vicepresidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia (15 novembre 1900-26 novembre 1902)

1902

Presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti di Venezia (27 novembre 1902-2 gennaio 1905)

Membro corrispondente della Società reale di Napoli (30 novembre 1902)

1904

Membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione (1 luglio 1904-30 giugno 1908)

Cariche pubbliche

1900

Senatore del Regno d'Italia (14 giugno 1900)

Opere

Narrativa

1881

Malombra, Milano, Brigola, 1881

1885

Daniele Cortis, Torino, Casanova, 1885

1887

Fedele e altri racconti, Milano, Galli, 1887

1888

Il mistero del poeta, Milano, Galli, 1888

1894

Racconti brevi, Roma, Voghera, 1894 (con varianti e ampliamenti: *Idilli spezzati. Racconti brevi*, Milano, Baldini e Castoldi, 1901)

1895

Piccolo mondo antico, Milano, Galli, 1895

1901

Piccolo mondo moderno, Milano, Hoepli, 1901

1905

Il santo, Milano, Baldini e Castoldi, 1905

1910

Leila, Milano, Baldini e Castoldi, 1910

Poesia

1875

Miranda, Firenze, Le Monnier, 1875 (con integrazioni in *Poesie*, Milano, Baldini e Castoldi, 1908)

1876

Valsolda, Milano, Brignola, 1876 (in *Poesie disperse*, Torino, Casanova, 1887; insieme a *Miranda* in *Poesie*, Milano, Baldini e Castoldi, 1908)

1892

Eva, Milano, Galli, 1892

1898

Poesie scelte, Milano, Galli, 1898

1908

Poesie, Milano, Baldini e Castoldi, 1908

Teatro

1903

Scene, Milano, Baldini e Castoldi, 1903 (*El garofalo rosso*, 1901; *Il ritratto mascherato*, 1901; *Nadejade*, 1902)

Saggistica

1872

Dell'avvenire del romanzo in Italia, Venezia, Burato, 1872

1898

Discorsi, Milano Cogliati, 1898

1899

Sonatine bizzarre, Catania, Giannotta, 1899

1899

Ascensioni umane, Milano, Baldini e Castoldi, 1899

1901

Minime, Milano, Aliprandi, 1901

1913

Ultime, Milano, Baldini e Castoldi, 1913

Trame dei romanzi legati al viaggio

Malombra (1881)

Ambientazione principale

Villa Pliniana a Torno sul lago di Como;
lago del Segrino

È il primo romanzo di Fogazzaro, avviato agli inizi degli anni Settanta e pubblicato nel 1881 dall'editore Brigola di Milano a spese dell'autore. Nonostante la tiepida accoglienza della critica ufficiale, influenzata dagli incerti esordi dello scrittore, il libro registra un sorprendente successo di libreria: per quanto difficile da quantificare, sembra che negli anni d'oro del suo successo il suo primo libro abbia venduto sessantamila copie.

Contesto

La vicenda prende avvio nell'agosto del 1864, nell'imminenza della Convenzione di settembre, tenutasi a Fontainebleau tra Regno d'Italia e Secondo impero francese per regolare la cosiddetta «questione romana», ovvero i rapporti con lo Stato Pontificio all'indomani dell'Unità d'Italia. Argomento, quello dei rapporti tra Stato e Chiesa, che Fogazzaro segue con particolare attenzione. Il romanzo è ambientato sulle sponde di un lago non precisato: l'autore lo indica con una semplice R puntata, ma successivamente, in una lettera a un amico, rivela che si tratta del Segrino, uno dei laghi della Brianza, tra Como e Lecco. Quel che nel romanzo viene chiamato «il Palazzo» è invece la cinquecentesca villa Pliniana, sul lago di Como, tra Torno e Faggeto, residenza adatta alla cupa vicenda del romanzo. Una parte del racconto si svolge invece a Milano.

Trama

Nel Palazzo del conte Cesare d'Ormenigo la giovane Marina occupa la stanza dove un secolo prima è stata segregata Cecilia

Varrega di Camogli, accusata dal marito di avere amato un giovane ufficiale. La sventurata è morta folle, ma si dice che il suo spirito aleggi ancora nella casa. Marina trova casualmente alcuni oggetti appartenuti alla sua antenata e una lettera che le instilla il pensiero d'esserne la reincarnazione e di dover vendicare le sofferenze da lei patite. Marina trasferisce quel desiderio di vendetta nel presente e comincia a nutrire un odio profondo per lo zio, in quanto discendente del marito crudele di Cecilia. Quando poi alla villa arriva il giovane Corrado Silla, chiamato per svolgere un lavoro di studio, crede di riconoscere in lui il redivivo amante di Cecilia, Renato. Corrado ama Edith, figlia del segretario del conte, Steinegge, una ragazza pura e innocente, ma è attratto irrazionalmente da Marina, nonostante la sua inquietante personalità, e cede alle sue profferte. Tuttavia, ciò che Marina vuole nella sua incipiente pazzia è solo vendetta, così prima fa morire lo zio, provocandone un colpo apoplettico, poi spara un colpo di pistola a Corrado, infine, salita in barca, si allontana sul lago in tempesta e scompare per sempre, così come aveva fatto la sua antenata. Sarà Edith a custodire la memoria di Corrado.

Personaggi

MARINA CRUSNELLI DI MALOMBRA

Fogazzaro la fa nascere nel 1841, un anno prima della propria data di nascita. Di origini nobili – figlia unica di una contessa, sorella del conte Cesare d'Ormenigo, e del marchese Filippo Crusnelli di Malombra, un gentiluomo lombardo –, la giovane marchesina era vissuta a Parigi tra il 1849 e il 1859. «Marina perdette colà sua madre e passò dalle mani di una severa istituttrice belga a quelle di Miss Sarah, una governess inglese, giovane, bella e vivace». Nel 1859, quando il padre

aveva deciso di trasferirsi a Milano, Marina aveva diciott'anni. Qui il marchese «diede pranzi, balli e cene, dove Miss Sarah faceva gli onori», finché un terribile aneurisma non lo aveva portato via, lasciando alla figlia solo una piccola dote. Il conte Cesare, suo zio materno, era stato chiamato a far parte del consiglio di famiglia per Marina: questi e il marchese Crusnelli non erano mai stati amici, ma era il parente più prossimo ed era stato il solo che le offrì la propria casa. L'aspetto, i modi, i discorsi austeri dello zio le ripugnavano ma gli amici del tempo felice si erano dileguati, i parenti le mostravano solo commiserazione e Marina «quindi accettò, freddamente senza ombra di gratitudine» di andare nella "tana dell'orso", come suo padre chiamava la dimora dello zio. Del resto il vecchio zio, con il suo carattere rigido, severo e burbero, non le mostrava amore o affetto e, detestando le arti, la poesia e la musica, non pareva apprezzare il talento e la grazia della bella nipote, ma sembrava averla accolta presso di sé solo per principi morali e di decoro verso la sua defunta sorella. Per di più, più tardi, nel testamento da lui precedentemente redatto poco prima

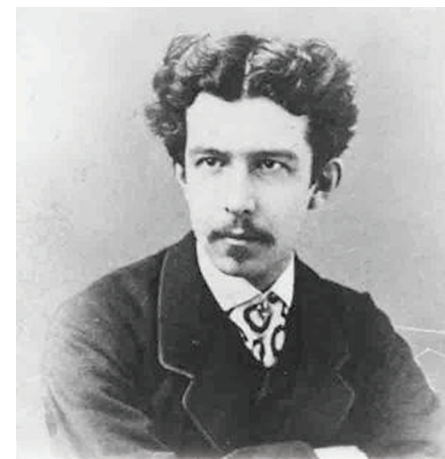
di essere colpito dalla apoplezia, non l'avrebbe nemmeno menzionata, benché si dicesse fosse ricchissimo. Fogazzaro, che nella definizione dei personaggi tende a ispirarsi alla realtà che lo circonda, in questo caso si rifà alle eroine romantiche delle sue letture giovanili.

CORRADO SILLA

Corrado è uno scrittore di grandi ideali ma scarsa fortuna, figlio orfano di un'amica di gioventù di Cesare d'Ormenigo, Mina Silla Perneti. Il conte, sapendo delle sue ristrettezze, lo chiama a Palazzo per un incarico di studio. Corrado è turbato da confuse aspirazioni religiose e, nonostante la giovane età, è già preso da un senso dell'inutilità della propria vita. È l'*alter ego* di Fogazzaro nell'inconcludente periodo dei suoi studi universitari.

CESARE D'ORMENIGO

Figlio unico del conte Emanuele e della sua seconda moglie, non è sposato e non ha figli. Uomo di severi e rigidi principi, con le sue proprie singolari convinzioni religiose e con le sue idee antidemocratiche, disprezza le arti, la letteratura e la musica. Era stato un caro amico della madre di



Antonio Fogazzaro (foto della fine degli anni '70) si ispira a se stesso per delineare il personaggio di Corrado Silla in Malombra



Luigi Chialiva, pittore, figlio del patriota Abbondio che ispirò a Fogazzaro il personaggio del conte Cesare d'Ormenigo

Corrado Silla, Mina Perneti Silla, della quale venera il ricordo. L'anziano conte ricalca il carattere di una persona cara a Fogazzaro, Abbondio Chialiva, patriota della prima ora e amico fraterno del padre Mariano, che egli ebbe modo di apprezzare negli anni di soggiorno a Milano.

CECILIA VARREGA DI CAMOGLI

Infelice moglie del conte Emanuele d'Ormengo, tenuta segregata da questo in una stanza del Palazzo per cinque anni e quattro mesi, ove era morta di pazzia, per una presunta storia d'amore con un ufficiale, Renato. Alla morte della moglie, il conte si era risposato e da quella unione era nato il figlio Cesare.

ANDREAS GOTTHOLD STEINEGGE DI NASSAU

Steinegge, il segretario del conte, è un uomo sui cinquant'anni, con due vivi occhietti azzurrognoli, un viso rugoso, capelli non ancora grigi e barba intera. Era stato capitano austriaco degli Usseri di Liechtenstein e poi, per motivi politici, era fuggito con la famiglia, moglie e figlia, in Svizzera. Per serie ristrettezze economiche era stato poi costretto ad emigrare in America, a New York, a cercar fortuna vendendo birra, ma in seguito era tornato in Europa, poiché la moglie si era ammalata e soffriva di nostalgia per il proprio paese. Qui, non potendo rientrare a Nassau, perché esiliato, aveva affidato la consorte e la figlia Edith di otto anni, ai parenti. Poco dopo la moglie era morta e, per contrasti con i familiari, non aveva più rivisto la figlia, né sapeva nulla di lei, poiché questi, odiandola, distruggevano le lettere che egli le inviava. Erano passati dodici anni da quando era morta la moglie, pertanto Edith aveva, nella storia narrata, vent'anni.

Steinegge aveva preceduto Marina al Palazzo da un mese appena, preso dal conte su raccomandazione del marchese F.S. di Crema per spogli e traduzioni dal tedesco e dall'inglese, lingua che conosceva bene poiché era figlio di un'istitutrice di Bath. I

rapporti con la marchesina sono da subito ostili e avversi; dapprima egli, ardito ufficiale di cavalleria, aveva creduto di fare con lei lo spiritoso e il galante, con complimenti antiquati e fuori corso, finché Marina un giorno, insofferente per i suoi atteggiamenti, gli aveva esternato il suo odio per la lingua tedesca, la letteratura, la musica e la gente di quel paese. Da quel momento Steinegge aveva tenuto per sé complimenti e squarci poetici.

EDITH STEINEGGE

Figlia di Steinegge, segretario del Conte, ha appena vent'anni ed è un'anima casta e pura, sensibile e remissiva, profondamente religiosa. Ha una voce dolce e bassa e una figura delicata, seria ed elegante nel suo abito semplice e severo. Quando aveva otto anni la madre era morta ed il padre era stato costretto a fuggire in esilio. Aveva vissuto dodici anni con il nonno materno, due zii e le loro famiglie. Il nonno era stato molto buono con lei ma non aveva permesso mai che in casa neppure si pronunciasse il nome del padre. Alla sua morte, Edith aveva trovato per caso una delle tante lettere che il padre le aveva scritto negli anni e che il nonno aveva trattenuto. In tal modo era riuscita a rintracciarne l'indirizzo. Profondamente affezionata e legata a lui, si confronta con le sue idee antireligiose e anticlericali, temendo di venirne separata dopo la sua morte, non ricevendo egli la ricompensa divina. È dunque suo intento ricondurlo alla fede, ma senza costrizioni, puntando sull'immediata simpatia che entrambi provano per Don Innocenzo, divenuto loro grande amico, nonostante l'avversione di Steinegge per i preti.

La ragazza è attratta sentimentalmente da Silla ma non sa prendere una decisione, sia per timore di abbandonare il padre, ritrovato dopo tanti anni, sia per paura che il giovane scrittore sia ancora innamorato di Marina. Consigliatasi con Don Innocenzo, scrive una lettera a Silla rivelandogli il proprio amore ma ormai

troppo tardi. Alla morte dell'amato, lo piangerà amaramente, non potendo nemmeno difenderlo dalle critiche che gli si muovono: si pensava infatti che egli fosse tornato al Palazzo d'accordo con Marina. Edith sapeva nel proprio cuore che ciò non era vero e ricorderà per sempre solo i nobili sentimenti della sua anima.

FANNY

Cameriera personale di Marina, giovane e graziosa, è educata, servizievole e rispettosa, ma anche frivola e civettuola, solerte ad ascoltare, alimentare e diffondere pettegolezzi e dicerie. All'arrivo al Palazzo, apprende leggende di fantasmi e spiriti; terrorizzata dalla tetra dimora e dalla cupa stanza assegnatale, scoppia in una crisi di pianto dettata dall'impellente desiderio di fuggire. La marchesina la consola e calma, convincendola a restare.

GIOVANNA

Vecchia governante del conte Cesare, in servizio da circa quarant'anni. Devotamente affezionata al suo padrone, soffrirà, disperandosi, per la sua improvvisa morte.

IL RICO

Enrico, detto Rico, figlio del giardiniere, è un ragazzo di tredici anni, barcaiolo di Marina. Vivace e malizioso, intrattiene, divertendo, la marchesina con leggende e aneddoti del posto, da lui riviste e romanizzate.

È modellato su Ernesto Carpanetti, sindaco di Albogasio in *Piccolo mondo moderno* e nella realtà uomo di fiducia di Fogazzaro e custode della sua casa in Valsolda, ultimo testimone del piccolo mondo. Era caporal maggiore del genio pontieri quando il poeta gli scrisse di averlo ritratto nel Rico di *Malombra*, probabilmente perché barcaiolo preferito di Innocentina Fogazzaro, che accompagnava in lunghe gite sul lago. È sepolto insieme alla moglie nel cimitero di Oria in Valsolda.

IL DOTTORE

Povero «mediconzolo» soprannominato «El Pitòr» per la sua debolezza di dipingersi la barba, è un uomo piccolo dal lungo soprabito scuro, dai vasti piedi, che «non sa come camminar né dove tener le mani e sorride di continuo». Benché vecchio e brutto, è di temperamento amoroso; inclinato a spicce e caute galanterie campagnole, si figura d'essere innamorato, corrisposto, di Fanny.

SIGNORA GIULIA DE BELLA

È l'amica di Marina, alla quale lei si rivolge per inoltrarle la corrispondenza con il giovane autore de *Un sogno*, Corrado Silla.

CONTESSA FOSCA SALVADOR

È la cugina del conte Cesare, moglie del defunto conte Alvise VI Salvador. Il padre della contessa era stato a Venezia un noto



La tomba di Ernesto Carpanetti, il Rico di Malombra, e di sua moglie nel cimitero di Oria in Valsolda

commerciante di baccalà e per questo lei era stata soprannominata «La Contessa Baccalà». È una donna non più giovane, molto loquace e frivola ma nel contempo, a suo modo, astuta e calcolatrice. Vorrebbe dare in sposa Marina a suo figlio, credendo che questa possa ereditare il notevole patrimonio dello zio e così rimpinguare le proprie scarse finanze. Dopo la morte del conte, appena appreso il contenuto del testamento in cui Marina non risulta nemmeno menzionata, fugge repentinamente con il figlio Nepo dal Palazzo, nemmeno congedandosi dalla sua futura mancata nuora.

CONTE NEPOMOCENO (NEPO) SALVADOR
Sua Eccellenza, il Conte Nepo, è «un giovanotto sui trent'anni, bianchissimo di carnagione, con un gran naso aquilino, su cui poggiavano un paio di occhiali tenuti da un cordoncino, con sottili baffetti neri e due occhioni neri a fior di testa, il tutto incorniciato da una ricciuta zazzera nera e da un collare di barba nera che pareva posticcio su quella pelle di latte e rose. Aveva le mani assai piccole e bianche. Parlando, sorrideva sempre. Le foggie esagerate degli abiti, la vanità ridicola, il suo passo breve e ondulato, i gomiti quasi sempre stretti in vita e la voce stridula e frettolosa mettevano intorno a lui un'aura femminile». È soprannominato «Il conte Piavola». Nepo non mancava però d'ingegno, né di cultura e ambizione. Aveva studiato economia e diritto costituzionale e avrebbe voluto entrare in diplomazia. Malgrado la sua vanità egli era comunque imbarazzato con la bella nipote, «non aveva tentato fino a quel giorno che sartine, modiste e cameriere, limitandosi con le dame e le damigelle a colloqui fraterni».

MOMOLO E CATTE
Sono i due servi dei Salvador.

AVVOCATO GIORGIO MIROVICH
È l'avvocato amico dei Salvador.

ZORZI
Un buon amico della contessa Salvador.

COMMENDATOR FINOTTI
Deputato al Parlamento, «prossimo alla sessantina con gli occhi tutto fuoco e il resto tutto cenere».

COMMENDATOR VEZZA
Letterato, aspirante al Consiglio superiore d'istruzione pubblica e al Senato, «piccolo, tondo e imbottito di dottrina e di spirito, con occhiali d'oro».

PROFESSOR CAVALIER INGEGNERE FERRIERI
«Fisionomia nervosa, occhio intelligente, sorriso scettico, cervello e cranio perfettamente lucidi».

AVVOCATO BIANCHI
«Giovinotto elegante, timido, con aria di sposina imbarazzata», uno degli ospiti a pranzo al Palazzo del conte Cesare.

DON INNOCENZO
È il parroco del vicino villaggio, il quale fraternizzerà con Steinegge e sua figlia Edith, divenendo loro grande amico e consigliere.

MARTA
È la fantesca di don Innocenzo.

PADRE TOSI
È il frate-medico del Convento dei Fatebenefratelli di Lecco, «è un uomo sui cinquanta, dalla gran fronte piena d'anima, dal profilo falcato, dagli occhi pregni di volontà veemente e di umorismo bizzarro», ritenuto una eminenza in campo medico (ma che «se si fosse fatto commissario di polizia, sarebbe diventato grande» come egli stesso amava dire di sé). Verrà chiamato in aiuto del «nuovo dottore», un brav'uomo succeduto da pochi mesi al «vecchio dottore» e, dagli indizi che troverà nella stanza del conte, un guanto e un bottone con un lembo di stoffa, risalirà alle cause della apoplezia dell'infermo, il quale, prima di morire, era riuscito a pronunciargli il nome di Cecilia.

Daniele Cortis (1885)

Ambientazione principale
Villa Velo a Velo d'Astico
e villa Velo Valmarana a Seghe di Velo

Il secondo romanzo di Antonio Fogazzaro, edito nel 1885 dalla casa editrice Casanova di Torino, contribuisce a consolidare il successo dell'autore, segnalatosi con Malombra nel 1881. Il libro viene considerato una sorta di manifesto delle idee politiche dello scrittore. L'opera conferma il suo successo di pubblico, questa volta confortato anche dalle lodi della critica: le stime parlano di settantamila copie vendute nei primi decenni dalla sua uscita.

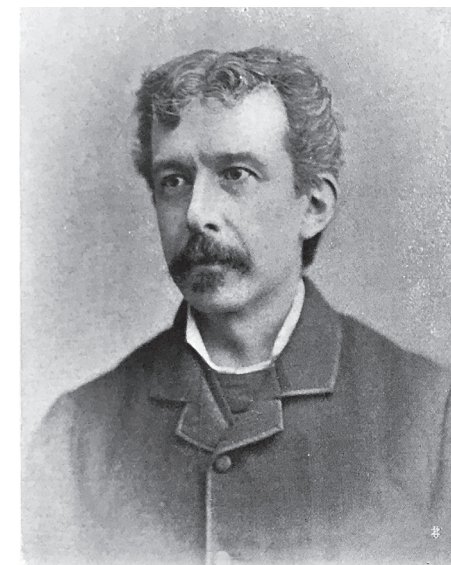
Contesto
La vicenda si svolge in un breve lasso di tempo, dall'estate 1881 alla primavera del 1882, caratterizzato da eventi che vanno letti sullo sfondo degli ideali politici di Fogazzaro: dall'allargamento del suffragio al subentro della Destra al governo del pae-

se; dalla necessità di un partito «cristiano e democratico» alla critica dell'enciclica *Non expedit*, con la quale Pio IX nel 1874 aveva dichiarato inaccettabile per i cattolici la partecipazione alla vita politica. Scenario privilegiato del romanzo è la Val di Rovese, corrispondente alla vicentina Val d'Astico, abituale luogo di villeggiatura di Fogazzaro, dove egli colloca i paesi di Villascuro, nella realtà Velo d'Astico, e Passo di Rovese, ossia Seghe di Velo. Qui si trovano, rispettivamente, Villa Cortis (villa Velo), residenza di Daniele, e Villa Carrè (Villa Valmarana), abitazione di Elena, quest'ultima nella realtà di proprietà della famiglia di Margherita Valmarana, moglie di Fogazzaro. Altre situazioni sono ambientate nella parte Svizzera del lago di Lugano (l'incontro con la madre) e a Roma (Camera dei deputati e altri luoghi della vita pubblica di Daniele).

Trama
Il senatore di Santa Giulia, marito di Elena Carrè, sta per soccombere ai debiti e rischia



Felicitas Buchner, istitutrice presso la famiglia Valmarana, instaura una relazione sentimentale con Fogazzaro



Antonio Fogazzaro ritratto nel periodo del suo amore per Felicitas Bruchner, durato dall'inizio degli anni ottanta fino al 1894

d'essere travolto dallo scandalo. Sotto la minaccia di un trasferimento forzato in Sicilia, Elena si impegna a salvarlo e ci riesce grazie all'intervento dello zio Lao, che le fa da padre, e ai buoni uffici del cugino Daniele Cortis. Il salvataggio dalla bancarotta del senatore viene organizzato in segreto, a patto però che l'uomo lasci l'Italia. Le circostanze fanno sì che Daniele e Elena abbiano occasione di passare del tempo assieme nella bella Val di Rovese, ravvivando sempre più la fiamma dell'antico amore. Dopo alterne vicende, però, quando i suoi veri sentimenti sembrano prevalere, Elena accetta di partire con il marito per il Giappone. Dal canto suo, per quanto combattuto, Daniele accetta serenamente la separazione e torna a immergersi nelle battaglie politiche. A questa vicenda se ne intreccia un'altra che rende ancora più drammatica la storia dei due innamorati. Daniele non ha conosciuto la madre Fiamma, che crede morta, se non che la donna ricompare all'improvviso. Per quanto turbato, egli capisce che questa fa leva sui suoi sentimenti nel timore di ritrovarsi in povertà. Pur di compiacere Elena, tuttavia, acconsente ad occuparsene: verrà così a sapere che la madre, in gioventù, era stata allontanata dal tetto coniugale a causa di un amante, rivelatosi poi essere il futuro marito di Elena. Il romanzo si conclude con un fuggevole addio tra i due innamorati, con Daniele che sussurra all'orecchio di Elena le parole d'amore eterno incise sulla colonna romana del proprio giardino: «Hieme et aestate, et prope et procul, usque dum vivam et ultra» (D'inverno e d'estate, da vicino e da lontano, finché io viva e più in là).

Personaggi principali

DANIELE CORTIS

Dopo la morte del padre e quella presunta della madre, il protagonista maschile del romanzo vive a Villa Cortis con il cane Saturno. Il giovane conte è un idealista, impegnato in politica come deputato conservatore di solida fede cattolica in un

momento di grande incertezza morale. Serba dentro sé l'amore giovanile per la cugina Elena e quando, dopo sei anni di assenza dalla Val d'Astico, la incontra nuovamente, sente il sentimento rinascere prepotentemente, lasciandosi tuttavia dominare dal senso del dovere. Daniele è considerato l'*alter ego* dello scrittore tanto nei sentimenti quanto nella vita pubblica negli anni della prima maturità.

ELENA CARRÈ

La protagonista femminile del romanzo soggiorna a Villa Carrè con la madre Tarquinia Cortis e lo zio Ladislao Carrè detto Lao. La giovane baronessa ricambia i sentimenti del cugino Daniele ma per senso del sacrificio resterà vicina al marito, un uomo di pochi scrupoli che la umilia e la tormenta con continue richieste di soldi. In lei si riconosce la figura di Felicitas Buchner, istitutrice presso la famiglia Valmarana, che ebbe una prolungata e tormentata relazione sentimentale con lo scrittore.

CARMINE DI SANTA GIULIA

È il marito di Elena, un barone siciliano, politico corrotto. Rovinato dal vizio del gioco, pretende aiuti economici dai parenti di lei. Non è difficile riconoscervi uno dei nuovi rappresentanti della politica italiana, coinvolti in scandali d'interesse, soprattutto negli ambienti della capitale.

Legenda dei luoghi

FINZIONE	REALTÀ
Val di Rovese	Val d'Astico
Val Posena	Val Posina
Rovese	Torrente Astico
Posena	Torrente Posina
Barco	Monte Cengio
Corno Ducale	Monte Cavojo
Passo Grande	Monte Priaforà
Passo Piccolo	Colletti di Velo
Rumano	Monte Summano
Simon	Monte Cimone
Villascura	Velo d'Astico
Caodemuro	Arsiero
Passo di Rovese	Frazione di Seghe
Villa Carrè	Villa Valmarana
Villa Cortis	Villa Velo

Piccolo mondo antico (1895)

Ambientazione principale

Villa Fogazzaro Roi a Oria e altre località della Valsolda sul lago di Lugano

Il quarto romanzo di Fogazzaro – dopo *Il mistero del poeta* del 1888, da noi non preso in considerazione – viene pubblicato nel 1895 dalla casa editrice Galli di Milano e ristampato nel 1899 da Baldini e Castoldi. Il successo di libreria è impressionante: nei decenni di maggiore popolarità dello scrittore si parla complessivamente di ottantamila copie, cifra assai rilevante per i tempi. *Piccolo mondo antico* è il primo romanzo di una tetralogia che comprenderà *Piccolo mondo moderno* (1901), *Il santo* (1905) e *Leila* (1910), seguendo le vicende dei Maironi sullo sfondo degli eventi dell'Italia postunitaria.

Contesto

Il romanzo si svolge in Valsolda, sul lago di Lugano, tradizionale meta di villeggiatura delle ricche famiglie milanesi, che il Fogazzaro conosce perfettamente per via dei lunghi soggiorni nella villa di Oria, luogo d'origine della madre. La vicenda prende l'avvio nel 1851, quando gli echi ancora vivi delle rivolte antiaustriache del 1848 alimentano le trepide speranze dei patrioti italiani in un'imminente liberazione dal dominio asburgico. Le vicende del romanzo si concludono nel 1859, alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza, che rappresenterà un passo decisivo verso il compimento dell'unità d'Italia.

Trama

Franco Maironi, di nobile famiglia, sposa segretamente Luisa Rigey contro il volere della nonna paterna, Orsola Maironi nata Scremin, autoritaria e fervente sostenitrice del governo austriaco. I giovani sposi vivono a Oria in casa dello zio di Luisa,

l'igegnere Piero Ribera, che li sostiene anche economicamente, e la loro vita è allestita ben presto dalla nascita della piccola Maria, detta Ombretta. Franco, a causa delle sue idee liberali, è perseguitato dalla gendarmeria austriaca su istigazione della marchesa Maironi.

Quando lo zio Piero, colpevole di aver aiutato i due sposi, viene licenziato dal suo lavoro, per la famiglia si prospettano tempi di ristrettezze. È a questo punto che il professor Gilardoni, amico di casa – dopo aver rivelato a Franco, il giorno del suo matrimonio, di possedere una copia del testamento di suo nonno, che diseredava la marchesa in suo favore, ed aver ricevuto dallo stesso Franco l'ordine di bruciarlo per non infrangere l'onore della famiglia smascherando la nonna – credendo di fare il suo dovere di amico, si reca prima dalla marchesa, rischiando addirittura l'arresto, e poi informa incautamente Luisa di tutta la storia: questa cerca di convincere il marito a dare esecuzione al testamento, ma Franco rifiuta categoricamente. Luisa, rimasta sola con lo zio dopo che Franco, sull'incalzare degli avvenimenti che porteranno alla guerra del 1859, è partito per Torino, si convince che deve intervenire contro la marchesa, non per l'eredità, ma per un puro senso di giustizia, e decide di incontrarla. Ma proprio in quel momento accade una terribile disgrazia: la piccola Maria «Ombretta», giocando con una barchetta, cade nel lago e annega.

La morte di Ombretta provoca una profonda crisi fra i due sposi: Franco, pur nello strazio del dolore è sorretto dalla fede, si rassegna cristianamente al luttuoso evento e, ritornato a Torino dopo essere miracolosamente sfuggito alle autorità austriache, continua a battersi per i suoi ideali; Luisa, invece, si chiude nel suo dolore ed arriva persino a partecipare a delle sedute spiritiche per sentirsi più vicina alla figlia, la cui morte rappresenta la fine di tutto.

La svolta a questo triste periodo di apatia

sarà data dalla partenza di Franco per la guerra, allorché Luisa, su insistenza dello zio Piero, si convince ad andare con lui a salutare il marito all'Isola Bella. L'incontro scuote Luisa e dalla riunione dei due sposi nascerà un altro figlio, che ritroveremo in *Piccolo mondo moderno*, mentre lo zio Piero, la cui salute era ormai minata, si spegne serenamente su questa isola del lago Maggiore.

Personaggi principali

FRANCO MAIRONI

Protagonista del romanzo, è un giovane di nobile famiglia bresciana, di idee vicine ai patrioti risorgimentali. Morti i genitori e il nonno, Franco ha nella nonna paterna – con la quale vive nella villa di Cressogno – la parente più stretta, ma anche la più arcigna antagonista. Il contrastato matrimonio con Luisa Rigej porta alla prima faticosa svolta nelle vicende del romanzo. Il suo idealismo, sostenuto da una sincera fede religiosa, si scontra con le posizioni disincantate della moglie.

Franco, pur non sopportando i suoi pari rango, ne ha comunque i vizi, se è vero che per anni, nonostante le ristrettezze economiche, vive di musica, di poesia e di giardinaggio invece di trovarsi un impiego che gli permetta l'indipendenza dallo zio della moglie. Quando la situazione diventa insostenibile, solo allora si cercherà un impiego a Torino.

Il personaggio è ispirato alla figura di Mariano Fogazzaro, padre dello scrittore, e alle sue vicende personali: dal temperamento e dalle passioni, al matrimonio osteggiato dalla famiglia, alla partecipazione ai moti risorgimentali.

LUISA RIGEY

Giovane donna valsoldese, nativa di Castello, dove vive con la madre Teresa Rigej, sposa segretamente Franco Maironi. Luisa non è nobile, ciononostante finché il padre è stato in vita ha potuto condurre una vita dignitosa. Dopo la sua morte, lei e la madre, cagionevole di salute, vengono mantenute dallo zio Piero. Cresciuta fra contrasti religiosi – il padre

ateo e la madre molto devota –, Luisa ha una concezione personale della religione ed è praticante solo per convenienza.

Forse proprio a causa di questa scarsità di fede, non saprà affrontare con la forza di Franco la morte della figlioletta Maria, e ne uscirà così provata da rasentare la pazzia. Solo all'ultimo tornerà a provare dei sentimenti positivi nei confronti del marito.

Il personaggio è ispirato a Luisa Campioni Venini, dedicataria del romanzo, originaria di Porlezza, ma residente a Varenna, sul lago di Como, amica della madre di Fogazzaro con la quale egli intrattenne una pluriennale corrispondenza.

PIERO RIBERA

Anziano zio scapolo di Luisa, riveste la carica di imperial regio ingegnere, che gli assicura agiatezza e prestigio. D'animo generoso, accoglie la nipote e il marito nella casa di Oria e ne condivide la sorte anche dopo aver perso il lavoro a causa dei ritrovi clandestini patriottici che hanno luogo nella sua casa. Dopo aver passato degli anni al fianco della nipote distrutta dal dolore, muore su una panchina dell'Isola Bella rasserenato dall'aver assistito alla riconciliazione dei due sposi. Il suo personaggio corrisponde a Piero Barrera, fratello della madre di Fogazzaro, che rappresentò per i genitori dello scrittore un appoggio provvidenziale nei primi anni del loro travagliato matrimonio.

MARIA MAIRONI DETTA OMBRETTA

Figlia di Franco e Luisa – conosciuta come Ombretta, per un'aria comica de *La pietra del paragone* di Gioachino Rossini che lo zio Piero le canta spesso – ha vita breve ma la sua presenza è molto importante nel contesto del romanzo. Rappresenta l'unica gioia dello zio Piero e l'unica ragione di vita per Luisa, dopo la partenza di Franco per il Piemonte. Morirà affogata nel lago a causa della distrazione della sua bambinaia e soprattutto dell'assenza da casa di Luisa, andata

ad incontrare la marchesa Maironi per gridarle in faccia il suo disprezzo. Di questo Luisa non saprà mai darsi pace. Il personaggio trova riscontro nella nipote di Luisa Campioni Venini, la piccola Gemma, effettivamente affogata nel 1877 nella darsena della villa di Varenna.

MARCHESA ORSOLA MAIRONI SCREMIN

Nonna di Franco, nobile e austriacante per convinzione, a differenza di altri personaggi che frequentano la sua casa, che lo sono per convenienza, è una matrona bresciana circondata da una piccola corte anche in Valsolda, e abita nella villa di Cressogno. Fredda, impassibile e di carattere duro, dopo che Franco si è sposato contro la sua volontà lo disereda e con oscure trame rende la vita difficile alla nuova famiglia del nipote. Responsabile di aver distrutto il testamento con cui il marito nominava erede universale il nipote, solo alla fine del romanzo pare disposta a porgere un ramoscello d'ulivo a Franco, non per serio pentimento quanto per la paura della morte e del giudizio divino. Nell'ostilità della marchesa, Fogazzaro ravviva il ricordo dell'opposizione del nonno Giovanni Antonio al matrimonio dei propri genitori.

GIACOMO PUTTINI

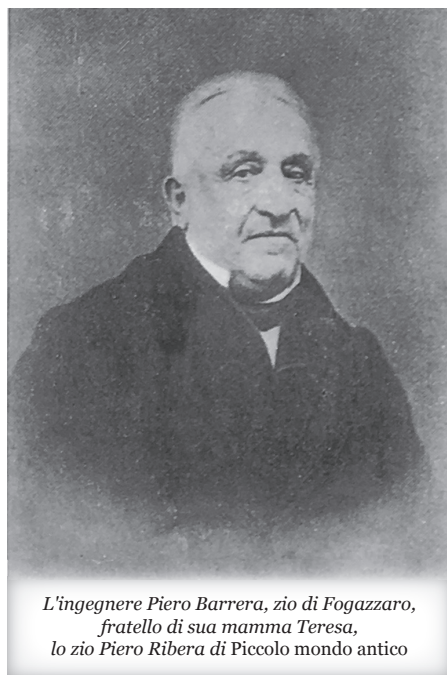
Il sior Zacomo, celibataro di Albogasio, testimone di nozze di Franco e Luisa e protagonista di tante esilaranti scene.

PASOTTI

Soprannominato Tartufo, come il personaggio truffaldino di Molière, impiegato a riposo del governo austriaco, è il confidente della marchesa Maironi, nonché intermediario nei rapporti fra Franco e la nonna, senza però mai piegare il nipote al volere della marchesa. Abita insieme alla moglie Barbara, detta «Barborin» – non propriamente bella e completamente sorda, ma di gran cuore, macchietta comica del romanzo – in villa Affaitati di Albogasio superiore.



La tomba dei Brusati di Settala nel cimitero di Oria dove è sepolto Ercole Brusati, il marchese Bianchi di *Piccolo mondo antico*



L'ingegnere Piero Barrera, zio di Fogazzaro, fratello di sua mamma Teresa, lo zio Piero Ribera di *Piccolo mondo antico*

PROFESSOR BENIAMINO GILARDONI

Amico di Franco, anche se più vecchio, è depositario di una copia del testamento di Maironi, svelando il quale solleva la questione dell'eredità negata a Franco, fonte di grattacapi per lui e di litigi con Luisa. Dopo la morte di Maria darà vita, con Luisa, ad alcune sedute spiritiche nella propria casa per richiamare lo spirito della defunta con grande disappunto dello zio Piero.

Nella realtà Gilardoni corrisponde all'ingegnere Carlo Gerli, professore di matematica, del quale si può vedere la tomba nel cimitero di San Mamete.

Legenda dei personaggi principali

FINZIONE	REALTÀ
Franco Maironi	Mariano Fogazzaro
Luisa Rigey	Luisa Venini Campioni
Teresa Rigey	Teresa Barrera
Piero Ribera	Piero Barrera
Maria Maironi	Gemma Venini
I Pasotti	I Casati
Ester Bianchi	Angiolina Brusati
Mar.se Bianchi	Ercole Brusati
Prof. Gilardoni	Carlo Gerli
Curato di Puria	Pietro Verda

La maggior parte dei personaggi non citati nell'elenco mantengono il nome reale nel romanzo.

Piccolo mondo moderno (1901)

Ambientazione principale

Villa Valmarana ai Nani, Vicenza;
Villa Fogazzaro Colbachini, Montegalda;
Abbazia di Praglia

È il quarto romanzo di Fogazzaro, pubblicato nel 1901 presso l'editore Hoepli di Milano, con un'anteprima sulla rivista «Nuova Antologia» sul finire dell'anno precedente. A testimonianza della raggiunta notorietà internazionale dello scrittore, il romanzo viene subito tradotto in varie lingue. *Piccolo mondo moderno* è la seconda parte della tetralogia dedicata ai Maironi.

Contesto

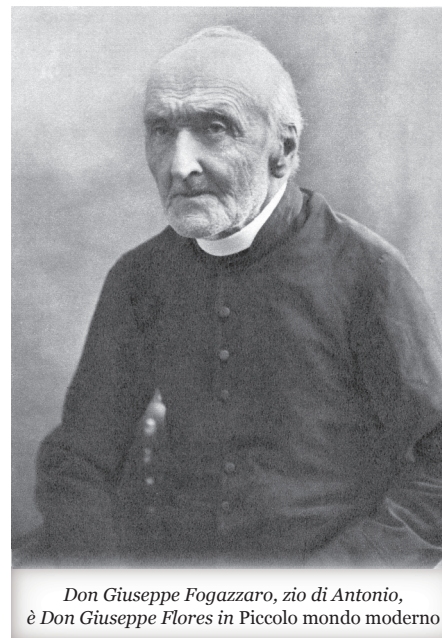
La vicenda ha luogo a Vicenza, negli anni successivi all'Unità d'Italia, e si svolge negli ambienti della nobiltà provinciale più conservatrice, cui appartiene il protagonista, Piero Maironi, impegnato politicamente nelle file del partito clericale. Luogo ricorrente nel romanzo è Villa Diedo, identificabile con villa Valmarana ai Nani, casa natale di Margherita, la moglie di Antonio Fogazzaro, alle porte di Vicenza, su uno dei primi risalti dei colli Berici. Altra residenza più volte citata è Villa Flores, in realtà villa Fogazzaro a Montegalda, nella Bassa Vicentina, sullo sfondo dei colli Euganei, acquistata dal nonno dello scrittore, al centro di una vasta tenuta agricola. Nel romanzo si riconoscono anche diversi luoghi di Vicenza: la piazza dei Signori – nel racconto piazza Maggiore –, il palazzo Porto Breganze di contrà Porti, con il portale rinascimentale di Lorenzo da Bologna, e il santuario di Monte Berico, evocato dal suono delle sue campane. Quando la narrazione si sposta in Val d'Astico (Val di Rovese) e a Tonezza del Cimone (Vena di Fonte Alta), vari sono i luoghi riconducibili alla realtà odierna: il monte Spitz (Picco Astòre), l'albergo

Belvedere (Astòre), la villa Roi (villino dei Faggi), la contrà Tezza (capitello San Giacomo) e la chiesetta della Madonna della Neve tra contrà Tezza e Lain.

Trama

L'opera si apre con Piero Maironi, figlio di Franco e Luisa concepito all'Isola Bella, già adulto, e la moglie Elisa, figlia dei parenti Scremin che lo hanno allevato dopo la morte dei genitori, ricoverata in una casa di cura per malattia mentale. Piero, giovane e ricco, è impegnato nella vita politica della sua città (pur non direttamente citata, si tratta di Vicenza) e ne diventa sindaco, mentre nello stesso periodo intraprende una profonda amicizia sentimentale con una bella signora separata, certa Jeanne Dessalle, che abita insieme al fratello in una splendida villa affrescata dal Tiepolo alle porte della città (nella realtà si tratta di villa Valmarana ai Nani). L'ambiguità del loro rapporto manda in crisi Piero, combattuto fra i suoi doveri nei confronti della moglie inferma e l'attrazione per la bella signora. Ciò sca-

tena in lui un'inquietudine religiosa che confessa al vecchio prete don Giuseppe Flores, sua guida spirituale, il quale gli sconsiglia di ritirarsi in convento, come Piero avrebbe voluto, e gli raccomanda piuttosto di confidare nell'intervento della Divina Provvidenza a illuminarlo sulla strada da intraprendere. Dopo il colloquio, si reca all'abbazia di Praglia, sui Colli Euganei, e vi incontra casualmente Jeanne; sembra un incontro del destino e la donna lo convince a continuare la loro relazione. Nel frattempo, sotto la pressione dei clericali che cospirano contro di lui, Piero presenta le dimissioni dalla carica di sindaco e così, senza più alcun vincolo legato all'immagine politica, inizia a frequentare Jeanne con maggiore assiduità. Tuttavia, la sua crescente crisi religiosa, lo porta a recarsi in Valsolda, a disfarsi del suo patrimonio, accumulato in maniera illegittima dai suoi antenati, ed a ritirarsi a vivere a vivere per un breve



Don Giuseppe Fogazzaro, zio di Antonio, è Don Giuseppe Flores in *Piccolo mondo moderno*



Yole Biaggini Moschini è Jeanne Dessalle in *Piccolo mondo moderno*

periodo nella casa dei suoi genitori. Jeanne riesce però a fargli promettere che andrà a trovarla nell'albergo di montagna dove sta trascorrendo la villeggiatura insieme al fratello. Raggiunta l'amata, mentre la notte si prepara ad entrare finalmente nella sua camera, viene raggiunto da una lettera in cui la suocera, marchesa



Franz Xaver Krauss è il professor Dane in *Piccolo mondo moderno*

Scremin, gli comunica che la moglie Elisa, morente, desidera vederlo. A questa notizia Piero lascia l'albergo e raggiunge la casa di cura dove trova la consorte lucida di mente, ad accoglierlo con un affetto e una rassegnazione inaspettati, acuendo ancora di più la sua crisi religiosa. Tornato in Valsolda per seppellire la salma di Elisa nel piccolo cimitero di Oria, dove riposano i suoi genitori, Piero ha un colloquio notturno con don Giuseppe Flores nell'orto che fu di suo padre, e capisce fino in fondo di voler seguire la via della fede ritrovata, decidendo di ritirarsi dal mondo per vivere religiosamente in Dio ne *Il santo*.

Personaggi principali

PIERO MAIRONI

È il figlio di Franco e Luisa, i protagonisti di *Piccolo mondo antico*. Rimasto orfano di entrambi i genitori in tenera età, Piero viene affidato a dei parenti, i marchesi Scremin, che lo accolgono nel loro palazzo di Vicenza. Alla morte della bisnonna, la marchesa Maironi Scremin, che tanto si era opposta al matrimonio dei suoi



Giuseppina Lampertico, suocera di Fogazzaro, è Nene Scremin in *Piccolo mondo moderno*



L'angolo di villa Moschini a Stra con la statua di Yole Biaggini, opera dello scultore Domenico Trentacoste

genitori, il giovane ne eredita l'ingente patrimonio. Il personaggio rimanda alla figura dello scrittore negli anni del suo primo impegno politico e filantropico.

ELISA SCREMIN

È la moglie di Piero, figlia dei marchesi Scremin. Poco tempo dopo il matrimonio,



Vittorio Corcos, Yole Biaggini Moschini



Vittorio Corcos, Yole Biaggini Moschini, 1904

a causa di una grave forma di demenza, viene internata in un ospedale psichiatrico. A un certo punto sembra recuperare la memoria, ma si tratta solo di un breve momento di lucidità prima che le sue condizioni fisiche si aggravino portandola rapidamente alla morte.

JEANNE DESSALLE

È una ricca signora belga, separata dal marito, che nella finzione letteraria vive con il fratello Carlino a Villa Diedo, corrispondente nella realtà a villa Valmarana ai Nani. Nel romanzo il sentimento che Jeanne prova per Piero è ostacolato, nel suo realizzarsi, dalla sua ritrosia per il contatto fisico, conseguenza dei maltrattamenti subiti da suo marito, dalle reciproche incomprensioni in fatto di fede religiosa ma soprattutto dai legami matrimoniali di entrambi. La figura della Dessalle rimanda a una nobildonna padovana, Yole Biaggini Moschini, sposata e ben più giovane dello scrittore, con la quale egli intrattenne una lunga corrispondenza epistolare.



Leonardo Bistolfi, Monumento funebre di Yole Biaggini Moschini, Cimitero di Padova

DON GIUSEPPE FLORES

È il confessore e consigliere spirituale di Piero. Nel romanzo vive a villa Flores, corrispondente nella realtà a villa Fogazzaro di Montegalda. Riceve le confidenze di Piero riguardo il suo rapporto con Jeanne Dessalle e lo disapprova apertamente. Nel suo personaggio si riconosce don Giuseppe Fogazzaro, zio dello scrittore, impegnato nel sociale e coinvolto nelle insurrezioni del 1848 a Vicenza.

MARCHESA NENE SCREMIN

È la madre di Elisa, suocera di Piero, accolto in casa Scremin in tenera età. Vuole molto bene alla figlia e disapprova la storia sentimentale di Piero e Jeanne, perché contraria ai suoi principi morali. Nel personaggio di donna raffinata, sensibile e giusta, si nasconde l'amata suocera di Fogazzaro, Giuseppina Valmarana Lampertico.

Legenda dei luoghi

FINZIONE

Vena di Fonte Alta
Piccol Astòre
Hotel Astòre
Villino dei faggi
Covile del Cinghiale
Pentola degli Stregoni
Faggeto
Capitello San Giacomo
Fontana dei Noci
Chiesetta Madonna della Neve
Val di Rovese
Villascura
Val Posena
Orrido di Rio Freddo

REALTÀ

Tonezza del Cimone
Monte Spitz
Albergo Belvedere
Villa Roi
Retro Colonia Paolini
Retro Colonia Paolini
Bosco del Gigante
Contrà Tezza
Fontana Contrà Tezza
Tra Tezza e Lain
Val d'Astico
Velo d'Astico
Val Posina
Belvedere su Rio Freddo

Il santo (1895)

Ambientazione principale
Subiaco, Jenne, Roma

Il romanzo viene pubblicato a Milano nel 1905 ed è il terzo della tetralogia. La sua importanza è soprattutto nei contenuti di natura ideologica, per i quali nel 1906 viene messo all'Indice dalla Chiesa Cattolica, decisione cui seguono polemiche che contribuiscono al successo internazionale del romanzo. L'autore, dopo una pubblica difesa della sua opera, farà atto di pubblica sottomissione alla condanna, senza che questo comunque soppesa il dibattito internazionale sul Modernismo.

Contesto

Il romanzo riprende il discorso rimasto in sospeso con la misteriosa scomparsa del protagonista di *Piccolo mondo moderno*. Il contesto temporale è quello dell'Italia postunitaria e di Roma capitale. Dalla Valsolda la scena passa a Subiaco, località laziale alle falde dei monti Simbruini, sulla strada che risale l'alta valle dell'Aniene, una settantina di chilometri da Roma. Qui si trova il monastero di Santa Scolastica, fondato da San Benedetto agli inizi del VI secolo, e assunto a rango di abbazia attorno al 1070. Le vicende del protagonista lo portano poi a Jenne, borgo appenninico a 834 metri di quota a una dozzina di chilometri da Subiaco. Fogazzaro ha modo di conoscere entrambe le località nel periodo che precede la nomina a senatore del Regno d'Italia.

Trama

Piero Maironi è scomparso ormai da tre anni ma Jeanne Dessalle, trasferitasi nel frattempo in Belgio, a Bruges, ne è ancora perdutamente innamorata e viene a sapere dalla giovane amica Noemi d'Arxel che a Subiaco, nel monastero di Santa Scolastica, vive un giovane benedettino, don Cle-

mente, le cui caratteristiche, sia fisiche che psicologiche, ricordano quelle di Maironi. La notizia arriva dalla sorella di Noemi, Maria d'Arxel, la quale vive in una villetta nei pressi di Subiaco insieme al marito Giovanni Selva, un vecchio teologo rappresentante del movimento cattolico progressista, che, nonostante la differenza d'età, ha sposato per un amore tutto spirituale. Una sera, durante una riunione in casa Selva, a cui partecipano teologi, sacerdoti e anche don Clemente, per discutere di problemi religiosi e per cercare un punto di convergenza tra le varie tendenze, progressiste e tradizionaliste, arrivano alla villetta Noemi e Jeanne. Maria cerca di evitare che Jeanne e don Clemente si incontrino, ma quest'ultimo, accortosi della sua presenza e informato dei fatti, cerca piuttosto di allontanare l'ortolano del monastero, suo accompagnatore. Jeanne però li ha visti entrambi e più tardi, dopo essersi ripresa da un lieve mancamento provocato dall'incontro, spiega a Noemi che ha riconosciuto Piero Maironi non in don Clemente, quanto nell'ortolano, Benedetto. Anche Benedetto l'ha riconosciuto ma il suo turbamento dura poco: egli continua a vivere in povertà e in preghiera ed ottiene dall'abate del monastero il permesso di vestire l'abito di converso benedettino; così vestito, incontra nella cappella del Sacro Speco di Subiaco Jeanne, la quale riesce solo a strappargli la promessa che la chiamerà a sé nell'ora della morte. Nel frattempo la crescita di popolarità di Benedetto, che nella villetta di Subiaco iniziano a chiamare il Santo, preoccupa le autorità ecclesistiche e da Roma vengono fatte pressioni sull'abate del convento perché a Maironi venga imposto di togliersi l'abito benedettino. Ritiratosi a Jenne, dopo essere stato allontanato dal monastero, Benedetto continua la sua missione spirituale, assistendo malati e moribondi e predicando la povertà della Chiesa. La quantità di gente che la sua statura spirituale attira, non fa che aumentare le persecuzioni della Chiesa romana nei suoi confronti

finché, cacciato anche da Jenne, decide di trasferirsi a Roma; qui, dopo essere intervenuto ad una riunione di cattolici progressisti in via delle Vite, viene ricevuto dal papa, al quale ripeterà le sue idee circa la necessità di una riforma interna della chiesa. Il pontefice riconosce la validità delle sue idee ed è disposto a concedergli fiducia ma le oscure manovre dei cattolici più intransigenti lo porteranno ad essere convocato dal ministro dell'Interno, il quale lo inviterà ad allontanarsi da Roma. All'uscita dal Ministero lo attende una carrozza inviata da Jeanne che lo accompagna in casa di un amico, un certo professor Majda, nel quartiere di Testaccio, da dove, sia pur molto malato, Benedetto continua a portare avanti la sua missione. La salute di Benedetto, però, provata dai digiuni e dalle penitenze, in coerenza con le sue idee, è ormai definitivamente compromessa, e, nell'ora suprema, con l'abito di converso benedettino portato da don Clemente, dopo essersi congedato dai propri amici e discepoli e aver ricevuto la visita della povera gente a lui devota, fa chiamare Jeanne, che, accanto al suo letto di morte, bacia il crocifisso da lui tenuto fra le mani e trova la fede proprio mentre l'amato Piero Maironi si spegne davanti ai suoi occhi.

Personaggi principali

PIERO MAIRONI

Il protagonista di *Piccolo mondo moderno*, allontanatosi dal mondo per seguire la propria vocazione religiosa, si rifugia dapprima in una comunità di frati, auspicando una profonda riforma del pensiero religioso, e poi si ritira in solitudine, acquistando fama di santo. Maironi continua a essere l'*alter ego* di Fogazzaro alle prese con il dissidio interiore tra vicende personali e aspirazione di rinnovamento della società. Fonte di ispirazione per la figura del Santo viene dal sacerdote umbro Brizio Casciola, predicatore nelle borgate romane, con il quale Fogazzaro avvia una corrispondenza nel 1904.

JEANNE DESSALLE

È la protagonista femminile di *Piccolo mondo moderno* che, rimasta vedova, si mette sulle tracce di Piero Maironi nella speranza di poter finalmente realizzare il comune desiderio d'amore, salvo rendersi subito conto della sua trasformazione irreversibile, che la fa decidere comunque di seguirne le sorti, seppur da lontano.

NOEMI D'ARXEL

È l'amica del cuore di Jeanne.

MARIA D'ARXEL

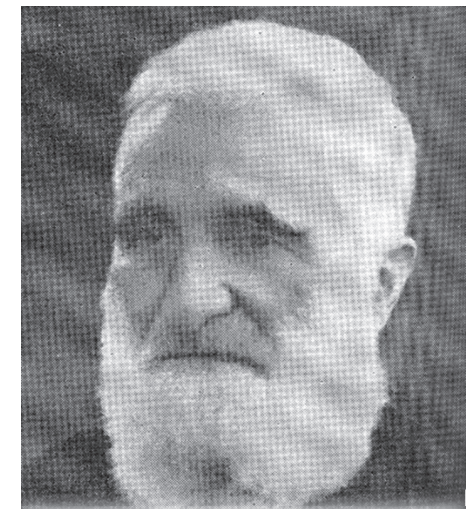
È la sorella di Noemi, giovane sposa dell'anziano teologo Giovanni Selva, che nonostante la differenza d'età ha sposato per un amore tutto spirituale. Vive insieme al marito in una villetta nei pressi di Subiaco.

GIOVANNI SELVA

Vecchio teologo rappresentante del movimento cattolico progressista, marito della belga Maria d'Arxel.

DON CLEMENTE

Giovane benedettino bresciano del monastero di Santa Scolastica di Subiaco, guida spirituale di Piero Maironi.



Brizio Casciola, sacerdote umbro, predicatore nelle borgate romane e ispiratore della figura del protagonista ne *Il santo*

Leila (1910)

Ambientazione principale

La Montanina a Velo d'Astico, villa Franco ad Arsiero e altre località della valle; paesi della Valsolda

Il settimo romanzo di Fogazzaro, pubblicato nel 1910, è il lavoro conclusivo della tetralogia dedicata alle vicende dei Maironi. Nelle intenzioni dell'autore, dopo le polemiche suscitate dal romanzo precedente e la sua messa all'indice, questa avrebbe dovuto essere una sorta di opera riparatrice ma non raggiunse lo scopo. Per quanto attenuate, infatti, le istanze di riformismo religioso che erano già state motivo di scandalo, caratterizzano anche il suo ultimo romanzo. All'autore sarà tuttavia risparmiato il dispiacere della rinnovata condanna delle autorità religiose, giunta poco dopo la sua morte avvenuta il 7 marzo 1911.



Tommaso Gallarati Scotti è l'ispiratore del personaggio di Massimo Alberti in *Leila*

Contesto

La vicenda prende il via all'indomani della morte di Piero Maironi, ora Benedetto, il santo del romanzo omonimo, e si svolge nel lasso di tempo che si conclude con la sua sepoltura. La prima parte del romanzo ha per sfondo la Val d'Astico, che lo scrittore ha già fatto conoscere ai lettori in *Daniele Cortis*. Ruolo primario, tuttavia, ha qui la sua villa di Velo d'Astico, la Montanina (1905-1906), d'inconfondibile architettura, da poco fatta costruire. Altro luogo riconoscibile è il Villino delle Rose, nella realtà villa Franco di Arsiero. Poi la vicenda si trasferisce in Valsolda, nei luoghi in parte descritti in *Piccolo mondo antico*.

Trama

Massimo Alberti, un giovane seguace di Benedetto, il protagonista de *Il santo*, parte da Milano per raggiungere la Val d'Astico, dove spera di ritrovare quella pace spirituale perduta dopo le polemiche che avevano costretto al silenzio la corrente progressista. L'invito è partito da don Aurelio, un umile parroco di provincia, anch'egli malvisto dall'autorità ecclesiastica. Poiché il prete si è preso in casa un vecchio ammalato, venditore di Bibbie protestanti, che in seguito gli costerà l'allontanamento dalla parrocchia, Massimo viene ospitato e accolto con molto affetto alla Montanina, da Marcello Trento, padre del suo caro amico Andrea, morto prematuramente. Nella villa vive, insieme al signor Trento, la giovane Lelia, fidanzata di Andrea e da questi nell'intimità chiamata «Leila», accolta in casa per commemorare la memoria del figlio scomparso e per allontanarla dal suo ambiente familiare. I suoi genitori sono infatti separati, la madre frequenta gli ambienti della galanteria e il padre Momi, un volgare faccendiere, convive con una rozza governante. Massimo si innamora subito di lei, ma la ragazza, dando retta alle calunnie sparse sul suo conto da alcuni sacerdoti di idee

conservatrici, lo respinge pensando trattarsi di un subdolo disegno che mira soltanto alla sua dote, dato che il signor Marcello è deciso a nominarla sua erede. Risultati inutili anche i tentativi di Donna Fedele – una distinta cinquantenne, amica del signor Marcello, del quale era stata a lungo innamorata in gioventù, frequentatrice della Montanina e residente nel non lontano villino delle Rose – di convincere Lelia dell'onestà di Massimo, il ragazzo decide di lasciare la Val d'Astico per recarsi ad esercitare la professione di medico in uno sperduto paese della Valsolda. Alla morte del signor Marcello, il padre di Lelia, ancora minorenni, piomba alla Montanina nel tentativo di impossessarsi dei beni mentre la ragazza si rifugia presso Donna Fedele, che le fa leggere le lettere ricevute da Massimo, svelandole un uomo molto diverso da come glielo avevano descritto i suoi detrattori. Dopo un periodo di profondo tubamento e un fallito tentativo di suicidio, Lelia, pentita, decide di raggiungere il ragazzo in Valsolda e di offrirgli il suo amore.

Eludendo la sorveglianza dei preti conservatori, riesce, durante un viaggio con la sorella di uno di questi, a far perdere le sue tracce alla stazione di Vicenza, dirigendosi così tutta sola verso il lago di Lugano per prendere alloggio in un albergo di San Mamete. L'incontro con Massimo avviene nell'incantevole scenario naturale dell'alta Valsolda e sarà l'inizio del loro amore; la ragazza rinuncia, in favore del padre, alle ricchezze ereditate dal signor Marcello in cambio del consenso del genitore alle nozze con Massimo, Massimo, il quale, superato un periodo di profonda crisi religiosa e spirituale, ritrova pienamente la fede dopo aver assistito alla sepoltura della salma di Benedetto nel cimitero di Oria.

Il romanzo si conclude con la serena morte di Donna Fedele nello stesso albergo dove alloggia Lelia, presso il quale l'amica era giunta, sfidando la sua malattia, appena saputo della fuga della ragazza.

Personaggi principali

MASSIMO ALBERTI

Il giovane è il discepolo prediletto di Piero Maironi, il protagonista de *Il santo*. Come il suo mentore, anche Massimo è diviso tra l'attività per la riforma della Chiesa e l'amore contrastato per una donna. Il suo personaggio sarebbe ispirato alla figura del conte Tommaso Gallarati Scotti, giovane amico e in seguito biografo di Fogazzaro.

LELIA CAMIN

La protagonista femminile del romanzo è una giovane che viene da una difficile situazione familiare. Per sottrarsi a queste difficoltà cerca rifugio alla Montanina, la villa dove avverrà l'incontro fatidico, ma contrastato, con Massimo. Nella sua figura si vuole riconoscere Agnese Maria Blanch, una giovanissima ammiratrice ticinese di Fogazzaro, originaria di Rovio, con la quale lo scrittore fu in corrispondenza; protestante figlia di liberi pensatori, si convertì al Cattolicesimo in Valsolda nel settembre del 1909 con il supporto di monsignor Geremia Bonomelli.



La marchesa Angelina Mangilli Lampertico è l'ispiratrice del personaggio di Donna Fedele in *Leila*

MARCELLO TRENTO

È il padre di Andrea, un amico di Massimo nonché fidanzato di Lelia, morto precocemente. Vive in Val d'Astico alla Montanina, la villa che fa da sfondo a buona parte del romanzo. Di alti sentimenti, nella sua figura viene riconosciuto Mariano Fogazzaro, padre dello scrittore.

DONNA FEDELE

Figura centrale nell'evolversi della vicenda. Donna d'ammirevole profilo, viene identificata con una cugina dello scrittore, Angelina, figlia di Fedele Lampertico, celebre economista, scrittore e politico vicentino, fratello della suocera di Fogazzaro.

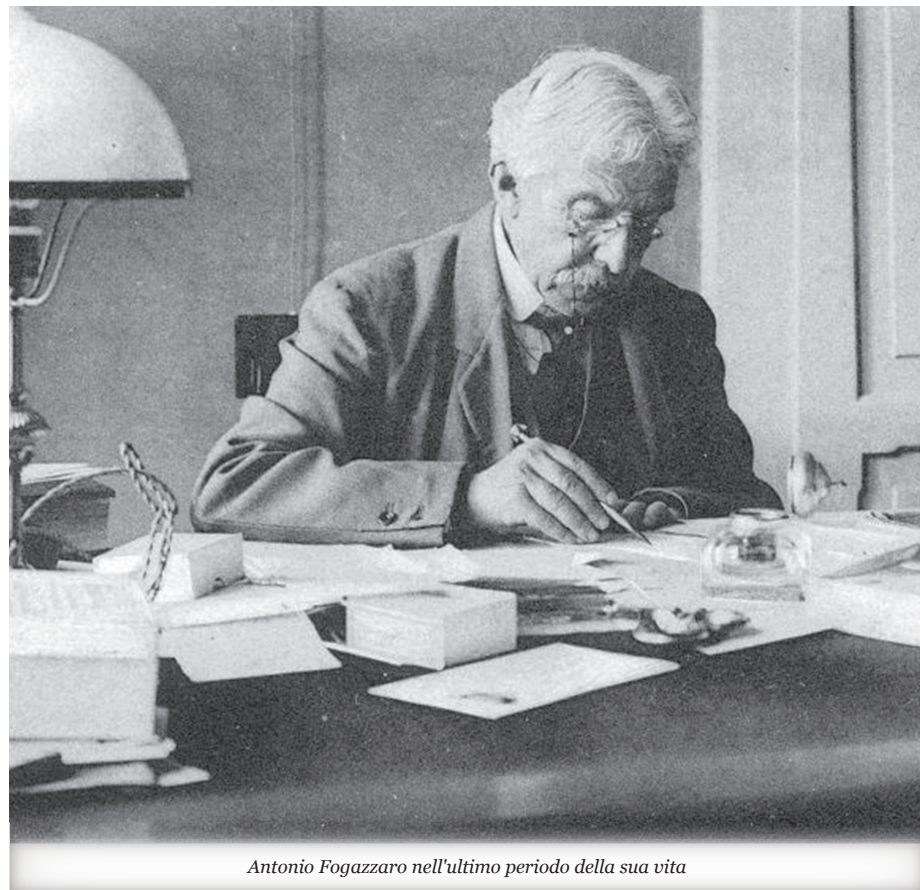
MOMI CAMIN

Padre di Lelia, volgare affarista, fallito più

di una volta, mescolatosi anche, in vario modo, alla politica, separato dalla moglie Chiara, madre di Lelia, donna dai facili costumi. Ambisce all'eredità di Marcello Trento, essendo la figlia ancora minore al momento della morte di questi e l'unica persona a lui più prossima dopo la scomparsa precoce del figlio e della moglie.

Legenda dei personaggi principali

FINZIONE	REALTÀ
Massimo Alberti	Tommaso Gallarati Scotti
Lelia Camin	Agnese Maria Blanch
Marcello Trento	Mariano Fogazzaro
Donna Fedele	Angelina Lampertico



Antonio Fogazzaro nell'ultimo periodo della sua vita

Bibliografia fogazzariana essenziale

La vita e l'opera di Fogazzaro

Antonio Fogazzaro, a cura di Attilio Agnoletto, Enzo Noè Girardi, Carlo Marcora, Milano, Franco Angeli, 1984.

Antonio Fogazzaro, quaderno di «Filologia Veneta. Lingua, Letteratura, Tradizioni», Padova, Esedra Editrice, 1994.

Antonio Fogazzaro. *Piccolo Mondo antico e altri romanzi*, riassunto a cura di F. Bignami, Milano, Edizioni Bignami, 1996.

Adriana Chemello, *Le «conversazioni letterarie» attraverso i carteggi femminili: alcuni esempi nel Veneto tra fine Settecento e fine Ottocento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri e Elena Brambilla, Marsilio, Venezia, 2004, pp. 253-283.

Dal Piccolo mondo antico al modernismo. Antonio Fogazzaro cent'anni dopo, atti della giornata di studio (Liceo-Ginnasio «Arnaldo» - Ateneo di Brescia, Brescia, 11 novembre 2011), a cura di Fabio Danelon, Firenze, Franco Cesati Editore, 2012.

Tommaso Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Brescia, Morcelliana, 2011.

Ottorino Morra, *Fogazzaro nel suo piccolo mondo (dai carteggi familiari)*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1960.

Piero Nardi, *Antonio Fogazzaro*, Milano, Mondadori, 1942.

Donatella e Leone Piccioni, *Fogazzaro*, Torino, Utet, 1970.

Antonio Piromalli, *Introduzione a Fogazzaro*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

Sebastiano Rumor, *Antonio Fogazzaro. La sua vita, le sue opere, i suoi critici*, Milano, Baldini Castoldi, 1912.

I luoghi fogazzariani

Giannino Bongiovanni, *Con Fogazzaro in Valsolda*, Vicenza, Jacchia, 1935.

Fabio Cani, *La villa Pliniana di Torno. Storia di una villa e di un mito sul lago di Como*, Como, Alessandro Dominioni Editore, 2010.

Paolo Delorenzi, *Dal mito alla storia. Una committenza in villa della famiglia Velo*, in *Gli affreschi nelle ville venete. L'Ottocento*, a cura di Sergio Marinelli e Vincenzo Mancini con la collaborazione di Alessandro Martoni, Venezia, Marsilio, 2015, pp. 31-41.

Giovanni Matteo Filosofo, *Incanti Fogazzariani. Ville, luoghi e itinerari a Vicenza e nel Vicentino*, Vicenza, Editrice Veneta, 2011.

Giancarlo Ghirardi, *Il Piccolo Mondo della Valsolda*, Como, Sampietro, 2012.

Marius Karpowicz, *Artisti Valsoldesi in Polonia nel '600 e '700*, Menaggio, Sampietro, 2009.

Ernesto Palmieri, *La Volta della Chiesa di San Martino a Castello Valsolda. Guida alla lettura iconologica dell'opera in 100 immagini*, Valle Intelvi, Foto Idea di San Fedele, 2019.

Francesco Soletti, *Il mondo di Antonio Fogazzaro. Vicenza, Montegaldà e la Val d'Astico, la Valsolda e il lago di Como*, Treviso, ZeL Edizioni, 2017.

Viaggiando nel Vicentino con Antonio Fogazzaro, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza, realizzazione Mauro Della Valle e Rosa Scapin, Vicenza, Provincia di Vicenza - Assessorato al Turismo, Tipografia Editrice G. Rumor, 1989.

Fogazzaro e la musica

Alessandro Cazzato, *Musica, Mistero, Mito. Antonio Fogazzaro*, Bari, Floresta-no Edizioni, 2011.

“*To ti baciavo in sogno*”. *Fogazzaro e i musicisti*, a cura di Oreste Palmiero, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004.

I film di Mario Soldati

Daniele Cortis. *Dal romanzo di Antonio Fogazzaro il film di Mario Soldati, dalla sceneggiatura allo schermo*, a cura di Alberto Buscaglia e Tiziana Piras, Cermenate, New Press, 2018.

Malombra. Dal romanzo di Antonio Fogazzaro. Il film di Mario Soldati dalla sceneggiatura allo schermo, a cura di Alberto Buscaglia e Tiziana Piras, Cermenate, New Press, 2015.

Piccolo mondo antico. Dal romanzo di Antonio Fogazzaro. Il film di Mario Soldati dalla sceneggiatura allo schermo, a cura di Alberto Buscaglia e Tiziana Piras, Cermenate, New Press, 2014.

Carteggi fogazzariani

Antonio Fogazzaro. *Yole Biaggini Moschini. Carteggio (1887-1909)*, a cura di Viviana Bertoldo e Piero Luxardo, Vicenza, Accademia Olimpica, 2011.

Antonio Fogazzaro. *Lettere scelte*, a cura di Tommaso Gallarati Scotti, Milano, Mondadori, 1940.

Filmografia

Malombra

1917
Regia

PERSONAGGI E INTERPRETI
Marina di Malombra
Corrado Silla
Conte Cesare d'Ormengo
Andrea Steinegge
Nepo Salvador
Edith Steinegge
Fosca Salvador
Altri

Film muto
Carmine Gallone

Lyda Borelli
Amleto Novelli
Augusto Mastripietri
Amedeo Ciaffi
Francesco Cacace
Consuelo Spada
Giulia Cassini-Rizzotto
Noemi De Ferrari, Giorgio Fini, Berta Nelson

1942
Regia

Sceneggiatura

Fotografia
Montaggio
Musiche
Scenografia
Costumi
Trucco
Produttore esecutivo
Casa di produzione
Distribuzione in italiano

Film
Mario Soldati

Mario Bonfantini, Renato Castellani, Ettore Maria Margadonna, Agostino Richelmy, Mario Soldati
Massimo Terzano
Giovanni Paolucci, Gisa Radicchi Levi
Giuseppe Rosati
Gastone Medin
Maria de Matteis
Otello Fava
Dino De Laurentiis
Lux Film
Lux Film

PERSONAGGI E INTERPRETI

Marina di Malombra
Corrado Silla
Edith Steinegge
Conte Cesare d'Ormengo
Nepo Salvador
Napoleone Vezza
Fosca Salvador
Andrea Steinegge
Padre Tosi
Professor Binda
Altro medico
Don Innocenzo
Fanny
Dottor Pitour
Giovanna

Isa Miranda
Andrea Checchi
Irasema Dilian
Gualtiero Tumiati
Nino Crisman
Enzo Biliotti
Ada Dondini
Giacinto Molteni
Corrado Racca
Luigi Pavese
Filippo Scelzo
Nando Tamberlani
Doretta Sestan
Paolo Bonecchi
Elvira Bonecchi

Notaio Mirovitch
Direttore della cartiera
Ingegnere Perrier
Giuseppe

Luoghi

Giacomo Moschini
Giovanni Barrella
Nino Marchesini
Massimo Pianforini

esterni: orrido di Osteno, lago di Lugano, Valsolda
interni: villa Pliniana, lago di Como; ricostruzioni in studio
a Roma

1974
Regia

Sceneggiatura
Musiche
Scenografia
Costumi
Casa di produzione

Sceneggiato televisivo, 4 puntate
Raffaele Meloni

Diego Fabbri, Raffaele Meloni, Amleto Micozzi
Pino Calvi
Davide Negro
Mariolina Bono
RAI Radiotelevisione Italiana

PERSONAGGI E INTERPRETI

Marina di Malombra
Corrado Silla
Conte Cesare d'Ormengò
Andrea Steinegge
Edith Steinegge
Nepo Salvador
Fosca Salvador
Fanny
Contessa Giulia di Bella
Padre Tosi
Giuseppe
Rico
Giovanna
Dottore
Ingegnere Ferrieri
Professor Vezza
Onorevole Finotti
Don Innocenzo
Avvocato Mirovic
Momolo
Catte
L'editore
Il tappezziere
Il vetturale
Il capostazione

Marina Malfatti
Giulio Bosetti
Emilio Cigoli
Friedrich Joloff
Dorit Henke
Luciano Virgilio
Elsa Vazzoler
Leda Palma
Marina Bonfigli
Corrado Gaipa
Giovanni Conforti
Emanuel Agostinelli
Miranda Campa
Ezio Busso
Marcello Mandò
Fausto Tommei
Mauro Barbagli
Mario Lombardini
Enrico Ostermann
Toni Barpi
Winni Riva
Gino Nelinti
Ferruccio Casacci
Giovanni Moretti
Franco Vaccaro

Luoghi

esterni: lago Maggiore; stazione ferroviaria di Salassa

Daniele Cortis

1947

Regia

Sceneggiatura

Fotografia
Costumi
Produttore

PERSONAGGI E INTERPRETI

Daniele Cortis
Elena Carrè
Carmine di Santa Giulia
Lao Carrè
Tarquinia Carrè
La cameriera
Fiamma
Farini
Clenezzi
Agostino
Antonio
Silverio
Ugo
Liliana
Adriano
Domenico
Leopoldo
Piero
Giacinto
Claudio
Maria
Massimo

Luoghi

1947

Regia

PERSONAGGI E INTERPRETI

Daniele Cortis

Film

Mario Soldati

Mario Soldati, Luigi Comencini, Diego Fabbri,
Aldo De Benedetti, Mario Bonfantini, Agostino Richelmy,
Ugo Lazzarini
Domenico Scala, Václav Vích
Gino Carlo Sensani
Salvo D'Angelo

Vittorio Gassman
Sarah Churchill
Gino Cervi
Gualtiero Tumiati
Rubi Dalma
Adriana De Roberto
Maria Letizia Celli
Gaetano Verna
Massimo Pianforini
Giulio Alfieri
Giovanni Barrella
Mario Soldati
Diego Calcagno
Olga Capri
Stefano Ceccarelli
Mario Lombardassi
Ugo Mari
Cesare Olivieri
Roberto Padovan
Italo Pirani
Dalla Pria
Lando Sguazzini

Velo d'Astico, la Montanina; Bassano del Grappa, stazione
dei tram; Rosà, villa Dolfin

Trasposizione radiofonica

Giuseppe Patroni Griffi

Vittorio Gassman

Piccolo mondo antico

1941

Regia

Sceneggiatura

Fotografia

Montaggio

Musiche

Scenografia

Costumi

Produttore

Casa di produzione

Distribuzione in italiano

PERSONAGGI E INTERPRETI

Luisa Rigei

Franco Maironi

Marchesa Orsola Maironi

Piero Ribera

Ombretta

Beniamino Gilardoni

Pasotti

Barborin Pasotti

Cavaliere Greisberg

Teresa

Don Costa

Curato di Puria

Pedraglio

Avvocato di Varenna

Donna Eugenia

Carlotta

Dino

Il dottore

Proprietario dell'albergo

Luoghi esterni: Valsolda, giardino di villa Fogazzaro Roi; Lenno, porticciolo di villa Balbianello

interni: salone della villa Fogazzaro Roi; studi torinesi della FERT

1957

Regia

Sceneggiatura

Scenografia

Casa di produzione

PERSONAGGI E INTERPRETI

Letture introduttive

Film

Mario Soldati

Mario Bonfantini, Emilio Cecchi, Alberto Lattuada, Mario Soldati

Carlo Montuori (interni); Arturo Gallea (esterni); Secondo operatore: Carlo Nebiolo

Gisa Radicchi Levi

Enzo Masetti. Direzione musicale: Ferdinando Previtali

Gastone Medin

Maria De Matteis e Gino Carlo Sensani

Carlo Ponti

I.C.I., A.T.A. Film

I.C.I.

Alida Valli

Massimo Serato

Ada Dondini

Annibale Betrone

Mariù Pascoli

Giacinto Molteni

Enzo Biliotti

Elvira Bonecchi

Renato Cialente

Adele Garavaglia

Carlo Tamberlani

Giovanni Barrella

Nino Marchetti

Giorgio Costantini

Jone Morino

Anna Carena

Domenico Viglione Borghese

Emilio Baldanello

Felice Minotti

Sceneggiato televisivo, 5 puntate

Silverio Blasi

Silverio Blasi e Carla Ragionieri

Filippo Corradi Cervi

Rai

Giorgio Albertazzi

Marchesa Orsola Maironi

Franco Maironi

Luisa Rigei

Ombretta

Piero Ribera

Beniamino Gilardoni

Ester Bianchi

Pasotti

Barborin Pasotti

Paolo Sala

Peppina Bianconi

Carolina

Giuseppe

Veronica

Dottor Alipranti

Pinella

Greisberg

Paolo Pozzi

Elvira Carabelli

Leu

Don Giuseppe Costabarbieri

Cia

Il commissario

Giacomo Puttini

Zerboli

Maria

Carlo Bianconi

Paola Borboni

Renato De Carmine

Carla Del Poggio

Annamaria Di Paola

Aldo Silvani

Diego Michelotti

Anna Maria Alegiani

Camillo Pilotto

Elvira Betrone

Giorgio Calore

Anna Carena

Leda Celani

Gastone Ciapini

Dorina Coreno

Olinto Cristina

Franz Dama

Elio Jotta

Mario Maranzana

Nella Marcacci

Italia Martini

Giuseppe Pagliarini

Lina Paoli

Diego Parravicini

Massimo Pianforini

Lucio Rama

Mara Revel

Emilio Rinaldi

1983

Regia

Sceneggiatura

Musiche

Costumi

PERSONAGGI E INTERPRETI

Un gendarme

Luisa Rigei

Barborin Pasotti

Beniamino Gilardoni

Pasotti

Piero Ribera

Franco Maironi

Marchesa Orsola Maironi

Giacomo Puttini

Bianconi

Don Giuseppe

Gaudenzio

Maria

Sceneggiato televisivo, 4 puntate

Salvatore Nocita

Gianfranco Calligarich

Fiorenzo Carpi

Franca Inchelli

Guido Tasso

Laura Lattuada

Maria Pia Arcangeli

Piero Mazzarella

Gianfranco Mauri

Tino Carraro

Mario Cordova

Alida Valli

Tonino Micheluzzi

Diego Gaffuri

Giampiero Albertini

Edmondo Sannazzaro

Anna Carena

Marianna	Ida Meda
Il curato di Puria	Antonio Guidi
Ombretta	Isabella Rocchietta
Ester Bianchi	Erica Beltrami
Il professor Carlisi	Silvano Piccardi
L'avvocato Pedraglio	Carlo Valli
L'I. R. Commissario	Giancarlo Dettori
Il barone Restelli	Alessandro Quasimodo
Il gendarme scrivano	Riccardo Folco
Il dottore	Roberto Pistone
La contessa Ludovisi	Emy Cassone
Un borghese	Odino Artioli
Un ufficiale	Torvio Travaglini
Un condannato	Alberto Bisi
Un condannato	Francesco Guerrieri
Un commissario austriaco	Renzo Ozzano
Eugenia Carabelli	Anna Priori
Teresa Rigey	Luisa Rossi
Una cameriera	Mietta Albertini

2001 Sceneggiato televisivo, 2 puntate

Regia	Cinzia TH Torrini
Sceneggiatura	Massimo De Rita, Ottavio Iemma
Fotografia	Gino Sgreva
Musiche	Savio Ricciardi
Costumi	Maurizio Millenotti
Scenografia	Francesco Bronzi
Produttore	Olivia Sleiter
Produzione	Mediatrade S.p.a. (Anna Maria Morelli)
Coproduzione	Angelo Rizzoli per Videotrade Audiovisivi e Kirchmedia

PERSONAGGI E INTERPRETI

Franco Maironi	Alessandro Gassman
Luisa Rigey	Claudia Pandolfi
Marchesa Orsola Maironi	Virna Lisi
Colonnello Greisberg	Helmut Griem
Piero Ribera	Renato Carpentieri
Beniamino Gilardoni	Enrico Beruschi
Ombretta	Jessica Carbone
Pedraglio	Mario Perrotta
Avvocato Valle	Ralph Palka
Cia	Silvana Bosi
Ester Bianchi	Sonia Martinelli
Rampelli	Kaspar Capparoni
Commissario Zerboli	Adalberto Maria Merli
Pasotti	Franco Diogene
Altri	Paolo Lombardi, Arnaldo Ninchi

Piccolo mondo moderno

1984

Regia
Sceneggiatura
Rete

Sceneggiato televisivo, 3 puntate

Daniele D'Anza
Gianfranco Calligarich
Raiuno

PERSONAGGI E INTERPRETI

Piero Maironi	Aldo Reggiani
Jeanne Dessalle	Lorenza Guerrieri
Nene Scremin	Valentina Fortunato
Federico	Toni Barpi
Elisa Scremin	Nunzia Greco
Carlino Dessalle	Stefano Santospago
Zaneto Scremin	Camillo Milli
Marieta	Alessandra Giacomini
Dottore	Bob Marchese
Cocchiere	Emanuele Cannarsa
Bassanelli	Dario Mazzoli
Don Giuseppe Flores	Luigi Montini
Contadino	Umberto Verdone
Prete giovane	Gino Lana
Zauppa	Giorgio Gusso
Uomo acido	Lucio Rosato
Donna Laura	Loredana Martinez
Fusarin	Renato Montalbano
Chieco	Gianni Abbate
Cameriere villa Diedo	Gin Coccimiglio
Ceola	Sergio Ciulli
Viaggiatore	Giuseppe Mendolicchio
Marito di Jeanne	Mario Brusa
Suora	Dina Marcelli
Cameriera Zaupa	Angela Lando
Quaiotto	Adolfo Fenoglio
Monsignore	Angelo Bertolotti
Primo consigliere	Franco Urban
Una signora	Lidia Cosma
Secondo consigliere	Sandro Serafini
Una signora	Maria Pia Colonnello
Soldini	Marcello Mandò
Notaio	Enrico Longodoria
Custode del monastero	Lando Noferi
Berardini	Eligio Irato
Prima signora	Gloria Ferrero
Seconda signora	Daniela Di Capua
Giardiniere	Franco De Maestri
Moglie del giardiniere	Susanna Maronetto
Pignolo	Gianni Guidetti
Viaggiatore	Ottavio Marcelli

Il santo

1984 **Sceneggiato televisivo, 2 puntate**
Regia e sceneggiatura Gian Luigi Calderone
Musiche Carlo Savina

PERSONAGGI E INTERPRETI

Giovanni Selva	Beppe Chierici
Noemi	Agnès Nobecourt
Marie	Lorraine De Selle
Jeanne Dessalle	Lorenza Guerrieri
Benedetto	Aldo Reggiani
Carlino Dessalle	Stefano Santospago
Don Clemente	Paolo Maria Scalondro
Il professor Mayda	Lucio Beffi
Marinier	Daniele Dublino
Dane	Giulio Farnese
Rosetta Albacina	Teresa Ricci
Guarnacci	Flavio Andreini
Frate Antonio	Nunzio Iovinelli
Un prete	Pier Luigi Cuomo
L'abate	Mario Maranzana
Il vaccaro	Ferrer Cavalieri
Il Papa	Gino Maringola
Un mendicante	Paolo Giuliani
Giorgio	Bruno Marinelli
Il figlio	Renato Gragnoli
Il delegato di polizia	Riccardo Parisio Perrotti
La madre	Grazia Di Marzà
Un usciere	Nicola Esposito
Il capo della polizia	Piero Gerlini
Il ministro dell'interno	Mario Buonoconto
Il sottosegretario	Filippo De Gara

Ascolti musicali

Mercoledì 11 settembre

ASCOLTO 1

ORIA, VILLA FOGAZZARO ROI, TERRAZZINO DELLA LIRICA

GIOACHINO ROSSINI (Pesaro, 29 febbraio 1792-Passy [Parigi], 13 novembre 1868)

Da *La pietra del paragone*

Melodramma giocoso in due atti su libretto di Luigi Romanelli (Roma, 1751-Milano, 1839).
Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 26 settembre 1812.

Atto I, scena 8

Aria di Pacuvio *Ombretta sdegnosa del Missipipi* (basso buffo)

Pacuvio	Paolo Bordogna (Melzo [Milano], 1972)
Orchestra	Orchestra del Teatro Reale di Madrid
Direttore	Alberto Zedda (Milano, 1928-Pesaro, 2017)
YouTube	www.youtube.com/watch?v=n-NpSsHJ28c (Madrid, 2007)
DVD	Opus Arte, 2007

Pacuvio	«Non posso, non voglio»,	«Sei luccio, non triglia».	<i>Fantesca</i> «Ma resta».
«Ombretta sdegnosa del Missipipi, non far la ritrosa, ma resta un po' qui».	<i>l'Ombretta risponde:</i> «son triglia di scoglio, ti basti così».	<i>Qui nasce un insieme:</i> <i>chi piange, chi freme.</i>	<i>Ombretta</i> «Ti basti, ti basti, t'arresta, non dirmi così».
	<i>E l'altra ripiglia:</i>	<i>Fantesca</i> «Sei luccio».	<i>Ombretta</i> «Son triglia».

ASCOLTO 2

ORIA, VILLA FOGAZZARO ROI, TERRAZZA GIARDINO

GAETANO DONIZETTI (Bergamo, 29 novembre 1797-Bergamo, 8 aprile 1848)

Da *Anna Bolena*

Tragedia lirica in due atti su libretto di Felice Romani (Genova, 1788-Moneglia [Genova], 1865).

Prima rappresentazione: Milano, Teatro Carcano, 26 dicembre 1830.

Atto II, scena 12 (Finale)

Cantabile di Anna Bolena *Al dolce guidami castel natio* (soprano)

Anna Bolena	Montserrat Caballè (Barcellona, 1933-2018)
Orchestra	Orchestra della Radio Televisione Francese (ORTF)
Direttore	Carlo Felice Cillario (San Rafael [Argentina], 1915-Bologna, 2007)
YouTube	www.youtube.com/watch?v=vzggVVrccoQ (Parigi, Salle Pleyel, 21 giugno 1966)

Anna Bolena	<i>Colà, dimentico</i>
<i>Al dolce guidami castel natio, ai verdi platani, al quieto rio, che i nostri mormora sospiri ancor.</i>	<i>de' corsi affanni, un giorno rendimi de' miei primi anni, un giorno solo del nostro amor.</i>

ASCOLTO 3

ORIA, VILLA FOGAZZARO ROI, ORTO DI FRANCO

LUDWIG VAN BEETHOVEN (Bonn, battezzato 17 dicembre 1770-Vienna, 26 marzo 1827)

Sonata in re maggiore per pianoforte n. 15 op. 28 «Pastorale» (1801)

Allegro

Andante

Scherzo: allegro vivace

Rondò: allegro ma non troppo

Pianoforte	Wilhelm Kempff (Jüterbog [Brandeburgo], 1895-Positano, 1991)
YouTube	www.youtube.com/watch?v=XRdntwwhtEA (registrazione del 1961)
CD	Deutsche Grammophon, 2008

ASCOLTO 4

CASARICO, APPRODO DEI MAL'ARI

Addio mio bella addio (1848)

Canto patriottico risorgimentale (noto anche col titolo *L'addio del volontario*) su testo di Carlo Alberto Bosi (Firenze, 1813-1886), musiche di anonimo.

Pianoforte	Ilaria Schettini (Torino, 1973)
Coro	Coro Michele Novaro, direttore Maurizio Benedetti (Torino, 1956)
YouTube	www.youtube.com/watch?v=MOGa2ePraIU (Torino, 27 dicembre 2010, Teatro Gobetti)

*Addio, mia bella, addio:
l'armata se ne va;
e se non partissi anch'io
sarebbe una viltà.*

*Non pianger, mio tesoro:
forse io ritornerò;
ma se in battaglia moro
in ciel ti rivedrò.*

*La spada, le pistole,
lo schioppo l'ho con me:
ma allo spuntar del sole
io partirò da te.*

*Il sacco è preparato
sull'omero mi sta;
son uomo e son soldato,
viva la libertà.*

*Io non ti lascio sola,
ti resta un figlio ancor;
nel figlio ti consola,
nel figlio dell'amor.*

*Suona la tromba ... addio ...
L'armata se ne va;
un bacio al figlio mio,
viva la libertà!*

Giovedì 12 settembre

ASCOLTO 5

CRESSOGNO, PALAZZO DELLA MARCHESA MAIRONI

GIOACHINO ROSSINI (Pesaro, 29 febbraio 1792-Passy [Parigi], 13 novembre 1868)

Sonata a quattro n. 4 in si bemolle maggiore per 2 violini, violoncello, contrabbasso (1804)

Allegro vivace

Andantino

Allegretto

Interpreti	I Virtuosi Italiani
YouTube	www.youtube.com/watch?v=GZzyGmXpZyE
CD	Tactus, 2012

ASCOLTO 6

ORIA, APPRODO ANTISTANTE L'EX-RICEVITORIA IMPERIAL REGIA

La bella gigogin (1858)

Canzone popolare lombardo-piemontese su testo di anonimo, musiche di Paolo Giorza (Milano, 1832-Seattle, 1914).

Versione popolare

Interpreti	Cooperativa del Canto Popolare
YouTube	www.youtube.com/watch?v=bEnIpLd1Ctk (1977)

*«Rataplan! Tambur io sento;
Che mi chiama la bandiera;
Oh che gioia! Oh che contento:
Io vado a guerreggiar.*

*Rataplan! Non ho paura
Delle bombe e dei cannoni;
Io vado all'avventura:
Sarà poi quel che sarà».*

*E la bela gigugin
col tremille-lerilleltera
la va a spass col sò spingin
col tremille-lerillerà.*

*«Di quindici anni facevo all'amore»:
daghela avanti un passo,
delizia del mio cuore.
«A sedici anni ho preso marito»:
daghela avanti un passo,
delizia del mio cuore.
A dieciassette mi sono spartita»:
daghela avanti un passo,
delizia del mio cuor.*

*La vén, la vén, la vén a la finestra,
l'è tüta, l'è tüta, l'è tüta inzipriada;*

*la dis, la dis, la dis che l'è malada,
per non, per non, per non mangiar polenta;
bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza,
lassàla, lassàla, lassàla maridà».*

*Le baciai, le baciai il bel visetto, cium, cium cium,
La mi disse, la mi disse: «Oh che diletto!»,
cium, cium, cium.
«Là più in basso, là più in basso in quel bo-
schetto», cium, cium, cium;
noi anderemo, anderemo a riposar.*

ASCOLTO 7

ORIA, CAMMINANDO VERSO IL NISCIOREÉ

La bella gigogin (1858)

Canto patriottico risorgimentale lombardo-piemontese su testo di anonimo, musiche di Paolo Giorza (Milano, 1832-Seattle, 1914).

Versione patriottica

Pianoforte Ilaria Schettini (Torino, 1973)
Coro Coro Michele Novaro, direttore Maurizio Benedetti (Torino, 1956)
YouTube www.youtube.com/watch?v=MOGa2ePraIU
(Torino, 27 dicembre 2010, Teatro Gobetti)

ASCOLTO 8

ORIA, VILLA BRUSATI DI SETTÀLA AL NISCIOREÉ

VINCENZO BELLINI (Catania, 3 novembre 1801-Puteaux [Parigi], 23 settembre 1835)

Da *I Puritani* (1835),

Melodramma serio in tre atti su libretto di Carlo Pepoli (Bologna, 1796-1881) dal dramma storico *Têtes Rondes et Cavaliers* (1833) di Jacques-Arsène Ancelot e Joseph-Xavier-Boniface Santine.

Prima rappresentazione: Parigi, Théâtre Italien, sabato 25 gennaio 1835.

Atto II, scena 4 (Finale)

Duetto sir Giorgio Valton, sir Riccardo Forth (basso, baritono)

Cabaletta **Suoni la tromba, e intrepido**

Sir Giorgio Valton Nicolaj Ghiaurov (Velingrad [Bulgaria], 1929-Modena, 2004)

Sir Riccardo Forth Piero Cappuccilli (Trieste, 1929-2005)

Orchestra London Symphony Orchestra (LSO)

Direttore Richard Bonyng (Sydney, 1930)

YouTube www.youtube.com/watch?v=NeYYC7Zz9Oc

CD Decca, 1987

Giorgio mieta i sanguigni allori;
Suoni la tromba e intrepido poi terga i bei sudori e i pianti la pietà.

Giorgio e Riccardo
bello è affrontar la morte All'alba!
gridando libertà!

Giorgio
Amor di patria impavido mieta i sanguigni allori;
Suoni la tromba, la tromba,
poi terga i bei sudori io pugnerò da forte, da forte.
e i pianti la pietà.

Giorgio e Riccardo
All'alba! **Giorgio e Riccardo**
Sia voce di terror:
patria, vittoria, onor!

Riccardo
Suoni la tromba, e intrepido
tu pugnerai da forte,
bello è affrontar la morte
gridando libertà!
Amor di patria impavido

ASCOLTO 9

ORIA, CAMMINANDO DAL NISCIOREÉ ALLA EX-RICEVITORIA

VINCENZO BELLINI (Catania, 3 novembre 1801-Puteaux [Parigi], 23 settembre 1835)

Da *I Puritani* (1835)

Melodramma serio in tre atti su libretto di Carlo Pepoli (Bologna, 1796-1881) dal dramma storico *Têtes Rondes et Cavaliers* (1833) di Jacques-Arsène Ancelot e Joseph-Xavier-Boniface Santine.

Prima rappresentazione: Parigi, Théâtre Italien, sabato 25 gennaio 1835.

Atto II, scena 4 (Finale)

Duetto sir Giorgio Valton, sir Riccardo Forth (basso, baritono)

Tempo d'attacco **Il rival salvar tu dei**

Sir Giorgio Valton Nicolaj Ghiaurov (Velingrad [Bulgaria], 1929 - Modena, 2004)

Sir Riccardo Forth Piero Cappuccilli (Trieste, 1929-2005)

Orchestra London Symphony Orchestra (LSO)

Direttore Richard Bonyng (Sydney, 1930)

YouTube www.youtube.com/watch?v=NeYYC7Zz9Oc

CD Decca, 1987

Giorgio *Il rival salvar tu dei,*
il rival salvar tu puoi. **Riccardo** (come sopra)
Parla aperto!

Riccardo
Io no 'l posso ... **Giorgio** (come sopra)
Ho detto assai!

Giorgio
Tu non vuoi? **Riccardo**
Fu voler del parlamento
Se ha colui la pena estrema.

Riccardo
No! *Dei ribelli l'ardimento*
In Artur si domerà.
Io non l'odio, io no 'l pavento,
ma l'indegno perirà.

Giorgio
Tu il salva! **Giorgio**
Un geloso e reo tormento

Riccardo
Ei perirà ... *or t'invade e accieca ...*
Ah trema! ...

Giorgio
Tu quell'ora or ben rimembri,
che fuggì la prigioniera? **Giorgio**
Il rimorso e lo spavento
la tua vita strazierà ...
Se il rival per te fia spento
un'altr'alma seco andrà.

Riccardo
Sì ... **Riccardo**
Chi?

Giorgio
E d'Arturo fu colpa intera? **Giorgio**
Pensa, o figlio,
due vittime farai,
Riccardo (quasi sdegnandosi) *e dovunque tu n'andrai*
Tua favella ormai ... *l'ombra lor ti seguirà!*

Giorgio (con dignità paterna)
È vera!

ASCOLTO 10
ORIA, CIMITERO

GIOVANNI BATTISTA PERGOLESI (Jesi, 4 gennaio 1710-Pozzuoli, 16 marzo 1736)

Dallo **Stabat Mater** (1735)

Sequenza per soprano, contralto, archi e basso continuo.

n. XII: duetto **Quando corpus morietur** (soprano, contralto)

Soprano Barbara Bonney (Montclair [Usa], 1956)
Contralto Andreas Scholl (Eltville am Rhein, 1967)
Ensemble Les Talens Lyriques
Direttore Christophe Rousset (Avignone, 1961)
YouTube www.youtube.com/watch?v=T5XroWDK2ao
CD Decca, 1999

*Quando corpus morietur
fac, ut animae donetur
paradisi Gloria.*

*E quando il mio corpo morirà
fa che all'anima sia donata
la gloria del paradiso.*

ASCOLTO 11
**ALBOGASIO INFERIORE, SAGRATO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA
ANNUNZIATA, SCALINATA DELLA CALCINERA**

WOLFGANG AMADEUS MOZART (Salisburgo, 27 gennaio 1756-Vienna, 5 dicembre 1791)

Dalla **Messa da requiem** in re minore per soli, coro e orchestra KV 626 (Vienna, autunno 1791-incompiuta, terminata dagli allievi Franz Jakob Freystädter, Joseph Eybler e Franz-Xaver Süssmayr).

Sequentia **Rex tremendae** (coro)

Coro The Academy of Ancient Music Chorus
Orchestra The Academy of Ancient Music
Direttore Christopher Hogwood
YouTube www.youtube.com/watch?v=n2kyVI34yCE
CD Decca, 1990

*Rex tremendae majestatis
Qui salvandos salvas gratis
Salva me, fons pietatis.*

*Re di tremenda maestà
Che salvi per la tua grazia,
salvami, o fonte di misericordia.*

ASCOLTO 12
CASTELLO VALSOLDA, SAGRATO DELLA CHIESA DI SAN MARTINO

VINCENZO BELLINI (Catania, 3 novembre 1801-Puteaux [Parigi], 23 settembre 1835)

Da **La sonnambula** (1831)

Melodramma in due atti, libretto di Felice Romani (Genova, 1788-Moneglia [Genova], 1865) dal balletto-pantomima *La Sonnambule, ou L'arrivée d'un nouveau Seigneur* (Parigi, Opéra, 19 settembre 1827) di Eugène Scribe, coreografia di Jean-Pierre Aumer, musica composta e adattata da Louis-Joseph-Ferdinand Hérold.

Dedicata da Vincenzo Bellini all'amico Francesco Pollini.

Prima rappresentazione: Milano, Teatro Carcano, 6 marzo 1831.

Atto I, scena 5, n. 3

Recitativo e cavatina di Elvino (tenore) con Amina (soprano) e coro

Cavatina **Prendi, l'anel ti dono** (Elvino, Amina, coro)

Elvino Juan Diego Florez (Lima, 1973)
Amina Cecilia Bartoli (Roma, 1966)
Orchestra Orchestra La Scintilla
Coro Chor der Opernhaus Zürich
Direttore Alessandro De Marchi
YouTube www.youtube.com/watch?v=qyLuUPnj7Qg
CD Decca, 2009

Elvino
*(mentre la madre sottoscrive, e con essa i
testimoni, Elvino presenta l'anello ad Amina)*

*Prendi: l'anel ti dono
che un dì recava all'ara
l'alma beata e cara
che arride al nostro amor.
Sacro ti sia tal dono
come fu sacro a lei:
sia de' tuoi voti e miei
fido custode ognor*

Coro
*Scritti nel ciel già sono
Come nel vostro cor.*

Elvino
Sposi or noi siamo!

Amina
Sposi! Oh tenera parola ...

Elvino
*Cara, nel sen ti posi
Questa gentil viola
(le dà un mazzetto).*

Amina
*Puro, innocente fiore!
(Lo bacia)*

Elvino
Ei mi rammenti a te.

Amina
Ah! Non ne ha d'uopo il core.

Elvino
Ei mi rammenti a te.

Amina e Elvino
*Dal dì che univa
i nostri cori un dio,
con te rimase il mio,
il tuo con me restò.*

ASCOLTO 13

CASTELLO VALSOLDA, SAGRATO DELLA CHIESA DI SAN MARTINO

VINCENZO BELLINI (Catania, 3 novembre 1801-Puteaux [Parigi], 23 settembre 1835)

Da **La sonnambula** (1831)

Melodramma in due atti, libretto di Felice Romani (Genova, 1788-Moneglia [Genova], 1865) dal balletto-pantomima *La Sonnambule, ou L'arrivée d'un nouveau Seigneur* (Parigi, Opéra, 19 settembre 1827) di Eugène Scribe, coreografia di Jean-Pierre Aumer, musica composta e adattata da Louis-Joseph-Ferdinand Hérold.

Dedicata da Vincenzo Bellini all'amico Francesco Pollini.

Prima rappresentazione: Milano, Teatro Carcano, 6 marzo 1831.

Atto I, scena 6, n. 4

Recitativo e cavatina di Rodolfo (basso)

Cavatina **Vi ravviso, o luoghi ameni**

Rodolfo	Carlo Colombara (Bologna, 1964)
Orchestra	Orchestre de L'Opéra de Lyon
Coro	Choeur de l'Opéra de Lyon
Direttore	Evelino Pidò (Torino, 1953)
CD	Virgin, 2009

Rodolfo

Vi ravviso, o luoghi ameni,

in cui lieti, in cui sereni

sì tranquillo i dì passai

della prima gioventù.

Cari luoghi, io vi trovai,

ma quei dì non trovo più

Venerdì 13 settembre

ASCOLTO 14-15

TORNO, VILLA PLINIANA, SALONE VERSO TORNO

GIOACHINO ROSSINI (Pesaro, 29 febbraio 1792-Passy [Parigi], 13 novembre 1868)

Da **Tancredi**

Melodramma eroico in due atti su libretto di Gaetano Rossi (Verona, 1774-1855) tratto dalla tragedia *Tancredi* (1759) di Voltaire, traduzione di Agostino Paradisi (1805).

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 6 febbraio 1813.

Atto I, scena 5, n. 3

Recitativo e cavatina di Tancredi (contralto)

Cavatina **Di tanti palpiti**

Fortepiano	Sandra Conte (Brindisi, 1971) (registrato presso la villa Pliniana sul fortepiano viennese Carl Stein della prima metà dell'Ottocento, sul quale Gioachino Rossini compose il <i>Tancredi</i>).
Tancredi	Daniela Barcellona (Trieste, 1969)
Orchestra	Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino
Direttore	Riccardo Frizza
YouTube	www.youtube.com/watch?v=TfhxPeNUTeY (Firenze, 2007)
DVD	Arthaus Musik, 2011

*Di tanti palpiti,
di tante pene,
da te mio bene,
spero mercé,*

*mi rivedrai...
ti rivedrò...
ne' tuoi bei rai mi pascero.
Deliri, sospiri...*

*accenti, contenti...
sarà felice, il cor me 'l dice,
il mio destino vicino a te.*

ASCOLTO 16

TORNO, VILLA PLINIANA, LOGGIA

FRANZ LISZT (Raiding, 22 ottobre 1811-Raiding, 31 luglio 1886)

Réminiscences de Robert le diable: Valse infernale per pianoforte S 413

(1841) Composizione basata su temi del grand opéra di Giacomo Meyerbeer *Robert le diable* (1831), libretto di Eugène Scribe e Germaine Delavigne.

Pianoforte	Earl Wild (Pittsburgh, 1915-Palm Springs, 2015)
YouTube	www.youtube.com/watch?v=Fp2O-dU2mhh
CD	Vanguard Classics, 1991

ASCOLTO 17

TORNO, VILLA PLINIANA, LOGGIA

FRANZ LISZT (Raiding, 22 ottobre 1811-Raiding, 31 luglio 1886)

Réminiscences de Don Juan per pianoforte S 418 (1841)

Composizione basata su temi del dramma giocoso *Don Giovanni* di Wolfgang Amadeus Mozart (1787), libretto di Lorenzo Da Ponte.

Pianoforte	Masaru Okada (Tokio, 1974)
YouTube	www.youtube.com/watch?v=JI6JfJXcUjU
CD	Van Cliburn Foundation, 2007

ASCOLTO 18

VILLA PLINIANA, TORNO, SALONE VERSO LA VALLE

VINCENZO BELLINI (Catania, 3 novembre 1801-Puteaux [Parigi], 23 settembre 1835)

Da **La straniera**

Melodramma in due atti, libretto di Felice Romani (Genova, 1788-Moneglia [Genova], 1865) dal romanzo *L'Étrangère* (1825) di Charles d'Arlincourt.

Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, sabato 14 febbraio 1829.

Atto I, scena 7, n. 3

Duetto Alaïde, Arturo (soprano, tenore)

Cantabile **Ah! Se tu vuoi fuggir**

Alaïde	Patrizia Ciofi (Casole d'Elsa, 1967)
Arturo	Dario Schnumk (Villa Ballester [Argentina], 1965)
Orchestra	London Philharmonic Orchestra
Direttore	David Parry (Londra, 1949)
CD	Opera Rara, 2008

(Foresta nelle vicinanze di Montolino.

Vedesi in distanza la capanna di Alaïde)

Arturo

*Ah! se tu vuoi fuggir
il mondo e il suo splendor,
io ti saprò seguir
in un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
almeno fia con te;
parrà la vita a me un sogno di piacer.*

Alaïde

*Ah! Non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
io nacqui per penar,
per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me,
per me si attrista il sol;
mi regge appena il suol,
perché coprìr mi dé.
(si sente un lontano suono di caccia)*

ASCOLTO 19

TORNO, VILLA PLINIANA, SALONE VERSO LA VALLE

FRANZ SCHUBERT (Lichtental [Vienna], 31 gennaio 1797-Vienna, 19 novembre 1828)

Impromptu in si bemolle maggiore per pianoforte D 935 (1827, op. posth. 142 n. 3)

Fortepiano	Sandra Conte (Brindisi, 1971) (registrato presso la villa Pliniana sul fortepiano viennese Carl Stein della prima metà dell'Ottocento).
------------	---

ASCOLTO 20

TORNO, VILLA PLINIANA, STANZA DELLO STIPO ANTICO

CAMILLE SAINT-SAËNS (Parigi, 9 ottobre 1835-Algeri, 16 dicembre 1921)

Danse macabre (1874)

«Chanson» per voce e pianoforte op. 40 su testo di Henri Cazalis (Cormeilles-en-Pa-
risis, 1840-Ginevra, 1909). Versione per voce, pianoforte e viola dello stesso Saint-
Saëns, che, sempre nel 1874, ne curò anche la trascrizione in forma di poema sinfonico
per voce e orchestra.

Mezzosoprano	Anne Sofie von Otter (Stoccolma, 1955)
Pianoforte	Bengt Forsberg (Edsleskog [Svezia], 1952)
Viola	Antoine Tramestit (Parigi, 1979)
YouTube	www.youtube.com/watch?v=Hrth6geFn2Q (2013)

*Zig et zig et zag, la mort en cadence
frappant une tombe avec son talon,
la mort à minuit joue un air de danse,
zig et zig et zag, sur son violon.*

*Zig e zig e zag, la morte in cadenza
battendo col tallone su una tomba,
suona un'aria di danza a mezzanotte,
zig e zig e zag sul suo violino.*

*Le vent d'hiver souffle et la nuit est sombre,
des gémisséments sortent des tilleuls;
les squelettes blancs vont à travers l'ombre
courant et sautant sous leurs grands linceuls,*

*Il vento d'inverno soffia e la notte è fonda;
dai tigli escono lamenti;
vagano nell'ombra scheletri bianchi
correndo e balzando sotto i grandi lenzuoli.*

*Zig et zig et zag, chacun se trémousse,
on entend claquer les os des danseurs,
un couple lascif s'assoit sur la mousse
comme pour goûter d'anciennes douceurs.*

*Zig e zig e zag, tutto s'agita e scuote,
si senton risuonar le ossa dei bianchi danzatori,
una coppia lasciva si sdraia sul muschio
come per godere ancora di antiche dolcezze.*

*Zig et zig et zag, la mort continue
de racler sans fin son aigre instrument.
Un voile est tombé! La danseuse est nue!
son danseur la serre amoureusement.*

*Zig e zig e zag, la morte continua
a raschiare senza fine il suo aspro strumento.
Un velo è caduto! La danzatrice è nuda!
Il suo danzatore la stringe amorosamente.*

*La dame est, dit-on, marquise ou baronne.
Et le vert galant un pauvre charron - Horreur!
Et voilà qu'elle s'abandonne
Comme si le rustre était un baron!*

*La dama è - si dice - marchesa o baronessa.
E lo stagionato dongiovanni un povero carra-
io - Che orrore!
Ma ecco che lei gli si abbandona come se il
rustico fosse un barone!*

*Zig et zig et zag, quelle sarabande!
Quels cercles de morts se donnant la main!
Zig et zig et zag, on voit dans la bande
Le roi gambader auprès du vilain!*

*Zig e zig e zag, che sarabanda!
Che cerchio di morti che si tiene per mano!
Zig e zig e zag, si vede nella banda
Il re volteggiare insieme al villano!*

*Mais psit! Tout à coup on quitte la ronde,
On se pousse, on fuit, le coq a chanté
Oh! La belle nuit pour le pauvre monde!
Et vive la mort et l'égalité!*

*Ma pst! Improvvisamente la genia si disperde.
Ci si spinge, si fugge: il gallo ha cantato.
Oh! Che bella la notte per il povero mondo!
Evviva la morte e l'uguaglianza!*

ASCOLTO 25

SEGHE DI VELO, VILLA VELO LAMPERTICO VALMARANA CISCATO

GIOVANNI BATTISTA PERGOLESI (Jesi, 4 gennaio 1710-Pozzuoli, 16 marzo 1736)

Da *L'olimpiade* (1735)

Dramma per musica in tre atti su libretto di Pietro Metastasio (Roma, 1698-Vienna, 1782).

Prima rappresentazione: Roma, Teatro di Tordinona (gennaio 1735).

Atto II, scena 10: aria di Megacle **Se cerca, se dice** (soprano)

Megacle Sonia Theodoridou (Veria, 1958)
Pianoforte Kalliopi Germanou
YouTube www.youtube.com/watch?v=b8oCv5zu8ZI
CD Legend Classics, 2008

Megacle *rispondi ma solo:*
Se cerca, se dice: «Piangendo parti».
«L'amico dov'è?».
«L'amico infelice»
rispondi, «mori».
Ah no! Si gran duolo
non darle per me: *lasciarlo per sempre,*
lasciarlo così! (parte)

ASCOLTO 26

SEGHE DI VELO, PONTE ALLA CONFLUENZA DELL'ASTICO E DEL POSINA

JOHANNES BRAHMS (Amburgo, 7 maggio 1833-Vienna, 3 aprile 1897)

Dalle **Variazioni su un Tema di Robert Schumann per pianoforte op. 9** (1854)

Dedicate a Clara Schumann in occasione della nascita del figlio Felix, 11 giugno 1854).

Tema e 16 variazioni.

Variazione XIV

Pianoforte Louis Lortie (Montréal, 1959)
YouTube www.youtube.com/watch?v=FHzI5I_9rpc
CD Chandos, 1994

ASCOLTO 27

VELO D'ASTICO, VILLA VELO ZABEO FINOZZI

ROBERT SCHUMANN (Zwickau, 8 giugno 1810-Endenich [Bonn], 29 luglio 1856)

Quartetto per pianoforte e archi in mi bemolle maggiore op. 47 (1842)

Sostenuto assai - Allegro ma non troppo

Scherzo: Molto vivace

Andante cantabile (in forma di lied ternario A-B-A)

Finale: Vivace

Interpreti Beaux Arts Trio e Samuel Rhodes
Pianoforte Menahem Pressler (Magdeburgo, 1923)
Violino Isidore Cohen (New York, 1922-2005)
Pianoforte Bernard Greenhouse (Newark, 1916 - Cape Cod, 2011)
Viola Samuel Rhodes (New York, 1941)
YouTube www.youtube.com/watch?v=W4_aE1CVr1s (registrazione del 1975)
CD Philips, 1997

ASCOLTO 28

VELO D'ASTICO, VILLA VELO ZABEO FINOZZI

FRANZ SCHUBERT (Lichtental [Vienna], 31 gennaio 1797-Vienna, 19 novembre 1828)

Da **Die schöne Müllerin** (*La bella mugnaia*)

Ciclo di 20 *lieder* per voce e pianoforte op. 25 D 795 (1823) su testi di Wilhelm Müller

(Dessau, 1794-1827):

n. 19: **Der Müller und der Bach** (*Il mugnaio e il ruscello*)

Tenore Jonas Kaufmann (Monaco di Baviera, 1969)
Pianoforte Helmut Deutsch (Vienna, 1945)
YouTube www.youtube.com/watch?v=Dm3w6x9FGvk
CD Universal Music, 2010

Der Müller *Il mugnaio*
Wo ein treues Herze *Dove un cuore fedele*
In Liebe vergeht, *si strugge per amore,*
Da welken die Lilien *là appassiscono i gigli*
Auf jedem Beet. *su ogni aiuola.*

Da muß in die Wolken *La luna piena*
Der Vollmond gehn, *deve celarsi tra le nubi,*
Damit seine Tränen *affinché gli uomini*
Die Menschen nicht sehn. *non scorgano le sue lacrime.*

Da halten die Englein *Allora gli angioletti*
Die Augen sich zu *tengono gli occhi chiusi*
Und schluchzen und singen *e singhiozzano e cantano*
Die Seele zur Ruh. *per la pace all'anima.*

Der Bach *Il ruscello*
Und wenn sich die Liebe *E quando l'amore*
Dem Schmerz entringt, *sfugge al dolore,*
Ein Sternlein, ein neues, *e una nuova stellina*
Am Himmel erblinkt. *brilla su in cielo;*

Da springen drei Rosen, *Li sbocciano tre rose*
Halb rot und halb weiß, *metà rosse e metà bianche,*
Die welken nicht wieder, *dai ramoscelli spinosi,*
Aus Dornenreis. *e non appassiscono più.*

Und die Engelein schneiden *E gli angioletti*
Die Flügel sich ab *si tagliano le ali*
Und gehn alle Morgen *e scendono ogni mattina*
Zur Erde herab. *giù sulla terra.*

Der Müller *Il mugnaio*
Ach Bächlein, liebes Bächlein, *Oh ruscelletto, caro ruscelletto,*
Du meinst es so gut: *tu dici bene;*
Ach Bächlein, aber weißt du, *ah ruscelletto, ma sai*
Wie Liebe tut? *come fa l'amore?*

Ach unten, da unten, *Ah sotto, qui sotto,*
Die kühle Ruh! *la fredda pace!*
Ach Bächlein, liebes Bächlein, *Oh ruscello, amato ruscelletto*
So singe nur zu. *continua a cantare.*

ASCOLTO 35
VELO D'ASTICO, LA MONTANINA

JOHANN SEBASTIAN BACH (Eisenach, 21 marzo 1685-Lipsia, 28 luglio 1750)
Invenzione n. 2 a tre voci in do minore per clavicembalo BWV 788

Pianoforte Glenn Gould (Toronto, 1932-1982)
YouTube www.youtube.com/watch?v=UoZwnXDjbVo (registrazione del 1964)
CD Sony Classical, 2012

ASCOLTO 36
VELO D'ASTICO, LA MONTANINA

ROBERT SCHUMANN (Zwickau, 8 giugno 1810-Endenich [Bonn], 29 luglio 1856)
Da **Carnaval: scènes mignonnes sur quatre notes per pianoforte op. 9**
(1834-1835)

n. 19: **Aveu** (Confessione), *Passionato*

Pianoforte Claudio Arrau (Chillán, 1903-Mürzzuschlag, 1991)
YouTube www.youtube.com/watch?v=9j3hW6wrOqo
CD Philips, 1990

ASCOLTO 37
TONEZZA DEL CIMONE, VILLINO DEI FAGGI

LUDWIG VAN BEETHOVEN (Bonn, battezzato 17 dicembre 1770-Vienna, 26 marzo 1827)
Sonata per violino e pianoforte n. 9 in la maggiore op. 47 «A Kreutzer»
(1803-1804)
Dedicata al violinista, compositore e direttore d'orchestra francese Rudolf Kreutzer
(Versailles, 1766-Ginevra, 1831).

Adagio sostenuto - Presto
Andante con variazioni
Finale: Presto

Violino Maxim Vengerov (Novosibirsk, 1974)
Pianoforte Alexander Marcovich (Mosca, 1964)
YouTube www.youtube.com/watch?v=1fqX1Hd97ts
CD Apex-Teldec, 1991

ASCOLTO 38
TONEZZA DEL CIMONE, SENTIERO FOGAZZARO ROI
FONTE BARBARENA (FONTANA DEI NOCI)

FRITZ KREISLER (Vienna, 2 febbraio 1875-New York, 29 gennaio 1962)
Da **Alt-Wiener Tanzweisen** per violino e pianoforte (1905)

n. 2: **Liebesleid** (Pena d'amore), trascrizione per violino e orchestra

Violino Joshua Bell (Bloomington, 1967)
YouTube www.youtube.com/watch?v=cc6wloscbwY

ASCOLTO 39
TONEZZA DEL CIMONE, ORRIDO DI RIOFREDDO

GIUSEPPE TARTINI (Pirano, 12 aprile 1692-Padova, 26 febbraio 1770)
Sonata in sol minore per violino e basso continuo «Il trillo del diavolo»
(1740 ca.)

Larghetto affettuoso

Allegro
Andante-Allegro-Adagio

Violino Salvatore Accardo (Torino, 1941)
Pianoforte Antonio Beltrami
YouTube www.youtube.com/watch?v=NPXAssSLbAI
LP RCA, 1977

ASCOLTO 40
TONEZZA DEL CIMONE, CHALET PINETA

LUDWIG VAN BEETHOVEN (Bonn, battezzato 17 dicembre 1770-Vienna, 26 marzo 1827)
Sonata in fa minore per pianoforte n. 8 op. 13 «Patetica» (1798-1799)

Grave - Allegro di molto e con brio

Andante cantabile
Rondò. Allegro

Pianoforte Annie Fischer (Budapest, 5 luglio 1914-Budapest, 10 aprile 1995)
YouTube www.youtube.com/watch?v=iCL5sHzlDOI (registrazione del 1958)
CD Warner Classics, 2014

Si ringraziano tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo viaggio sulle tracce dei romanzi di Antonio Fogazzaro per la gentilezza e la disponibilità dimostrataci.

Per la Valsolda: Chiara Colombo e Luca Del Fante responsabili di villa Fogazzaro Roi di Oria per il FAI; Giorgio Mellone, storico collaboratore del marchese Giuseppe «Boso» Roi; Oriano Pagani del Museo Casa Pagani di Castello Valsolda; Simone Arati titolare dell'Hotel Villa San Fedele di San Fedele Intelvi; Giancarlo Achini, titolare del Crotto del Lago di Cima; Mario Ortelli, proprietario dell'Hotel Stella d'Italia di San Mamete, e Enzo Orezzi, titolare dell'Antica farmacia di Valsolda di San Mamete, custodi delle memorie valsoldesi.

Per la Villa Pliniana di Torno: la famiglia Ottolenghi, proprietaria della villa; l'architetto Luciana Bassan, direttore dei lavori di restauro; la famiglia Contreras, Valentina Paggi e la direzione del Sereno Hotel di Torno.

Per la Val d'Astico: Giorgio Finozzi e i suoi figli Giorgio, Antonio e Irene, proprietari di villa Velo a Velo d'Astico; la famiglia Cervo, titolare dell'albergo-ristorante Italia Risorta di Arsiero; Alessandra Meneghini e Carlo Lissa titolari del ristorante-locanda Da Giorgio e Flora di Velo d'Astico; la contessa Elisa Franco, proprietaria del Villino delle Rose di Arsiero e il suo collaboratore Giancarlo Fontana; Suor Teresa della Congregazione delle Suore Passioniste della Montanina di Velo d'Astico; Anna Chimento e Paola Franco dell'Associazione Cammini Veneti; Elia Di Milo gestore dello Chalet Pineta di Tonezza del Cimone.

L'Associazione Culturale In viaggio con le Muse ringrazia

FERRARA MUSICA

Collaborazioni istituzionali



Sponsor tecnico



Si ringrazia



*A Trieste
in collaborazione con*



**CIRCOLO UNIONE
FERRARA**

*A Ferrara
in collaborazione con*

Soci benemeriti

*Maria Luisa Vaccari
Franco e Fiora Volpi
Pierantonio Taccheo*

Soci sostenitori

*Lia Candriella
Adele Cosenza
Maria Luisa Steppani Dührkopp*



Associazione Culturale In viaggio con le Muse
via Enrico Fonda 29, 34149 Trieste
t. +39 349 4695027
belcomposto@gmail.com
www.belcomposto.net